

*In questi santi giorni  
ciascuno, spontaneamente,  
nella gioia dello Spirito Santo  
offra a Dio qualcosa di più.<sup>1</sup>*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione  
più degno di questo...  
L'anima tende (pergit) a Dio  
ed ha un unico e perfetto desiderio,  
che il Re la introduca nel suo cubicolo  
e possa aderire a Lui,  
godere di Lui...  
e gode di tale felicissimo scambio.<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

<sup>2</sup> S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2015 e sono pubblicati in quest'anno 2018 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## *SOMMARIO*

### OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO B

PREMESSA .....	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	7
GIOVEDI DOPO LE CENERI .....	9
VENERDI DOPO LE CENERI .....	11
SABATO DOPO LE CENERI.....	12
I DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	14
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	16
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	18
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	19
22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO.....	21
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	22
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	23
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	25
II DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	26
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	28
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	30
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	32
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	34
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	35
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	37
III DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	40
LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	42
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	44
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	46
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	48
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	50
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	51

IV DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	52
LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	54
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	57
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	59
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	61
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	62
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	64
V DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	66
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE .....	68
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	70
MERCLEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	72
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	75
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	76
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	78
DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE .....	80
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	81
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	83
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	85
GIOVEDI SANTO .....	87
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	89
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA .....	90

## PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta dei mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).



## MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

Iniziamo oggi, accompagnati per l'aiuto e il lavoro della Chiesa, un periodo di conversione al Signore presente. La Quaresima è un tempo in cui - come abbiamo cantato nell' antifona - siamo chiamati a cercare le cose dell'alto, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Questo tempo è un tempo di cammino, per potere arrivare lì. E avete sentito come questo Padre, che è Dio, vuole che facciamo un cammino di vera conversione a quello che Lui aspetta da noi. Questo Padre, abbiamo sentito, abita nel segreto; nel segreto di che cosa? Nel segreto del cuore, del cuore di Cristo e del nostro cuore che ha dentro di sé, nel segreto, in modo invisibile, il cuore del Signore Gesù. Per cui la strada - ci ha detto il profeta - per arrivare (mediante le armi della conversione, della penitenza, a questo traguardo della risurrezione, di sederci alla destra del Padre, di godere il signore Gesù, che è alla destra del Padre ma che è in noi) è il cammino del cuore. *Laceratevi il cuore!* il nostro cuore, le nostre azioni.

Nella preghiera sulle offerte, diremo così: *Accogli, Signore, questo sacrificio col quale iniziamo solennemente la Quaresima....* la iniziamo con questo sacrificio che Gesù fa per aprirci la strada al Padre, per farci entrare in questo amore, farcelo gustare. ....*fa' che, mediante le opere di carità e penitenza, vinciamo i nostri vizi e, liberi dal peccato possiamo celebrare la Pasqua del tuo Figlio,* per giungere a questa comunione piena che Gesù ha fatto con noi e fa con noi. Per cui è una strada soprattutto interiore di convertire noi stessi - come ci ha detto San Paolo - a questa presenza del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo nella nostra vita. Quindi, la

conversione parte dal cuore, nel riconoscere che Gesù è veramente la nostra vita; che dobbiamo pulire e gli occhi della mente e gli occhi del cuore; la volontà, e le nostre azioni come strada perché noi possiamo arrivare nel profondo e Lui esca e si manifesti nella nostra vita, ci dia la gioia della risurrezione, la gioia di questa amicizia che Lui ha fatto con noi.

Sembrano cose segrete, interne; ma sono reali. Ed è per questo che la Chiesa ci fa celebrare la Quaresima. Non per renderci tristi, ma perché noi con questo desiderio, sapendo che stiamo camminando verso il Padre, che siamo già figli di Dio, abbiamo a operare la nostra salvezza. E ci suggerisce tre modi: quello dell'elemosina, quello di pregare e quello di digiunare. Ma queste realtà esterne che dobbiamo fare, perché il nostro corpo deve partecipare, con la nostra anima, a questo cammino attraverso il quale guidati da Gesù, guidati dalla Chiesa, noi arriviamo al Padre; che non è lontano, è dentro di noi, è qui con noi. Per arrivare lì abbiamo bisogno di un tempo in cui noi pratichiamo le opere buone davanti al Padre. *Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini, per essere da loro ammirati; altrimenti, non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.* E' nei cieli lassù, ma è nel cielo del nostro cuore. E' in noi che abita la divinità, la vita nuova, la creatura nuova, generata dal Padre, fatta dallo Spirito Santo.

Noi, come Gesù, siamo condotti, in questo periodo tramite la Chiesa che ci accompagna come madre, ad ascoltare questa presenza d'amore che è in noi, perché il Padre si manifesti. E, come dice il Deuteronomio, dobbiamo entrare in questo periodo di più attenzione alla Parola, di attenzione alla presenza con la preghiera, col grazie, con il privarci di qualcosa per praticare la carità, non solo; ma per potere liberare il nostro cuore da tante cose che pesano, anche le nostre difficoltà, anche le nostre sofferenze. Tutto dare, dare in elemosina; dare questa realtà perché Lui possa far venir fuori dal nostro cuore quella sorgente che è lo Spirito Santo che è in noi; e che ci dà la carità con la quale vedere, amare il Padre, amare noi stessi e vivere di questo amore. Ecco, allora, che il Signore vuole farci camminare; ma è un cammino interiore che deve essere fatto anche esteriormente, ma non per essere visti; soprattutto non essere visti da noi stessi.

Noi stiamo nell'umiltà, nella semplicità, credendo alla Parola di Dio; credendo a quello che la Chiesa ci dirà in tutto questo tempo; e praticando e la preghiera e il digiuno; e soprattutto l'elemosina, questo amore da dare. Dare amore, dare un sorriso, dare un superamento del nostro egoismo, perché il fratello sia contento; quel fratello al quale magari Gesù vuole che noi diamo il nostro sorriso perché accolga il sorriso di Dio. Quindi, fare un discorso di cammino nell'amore perché si manifesti questo rapporto d'amore che Dio ha. Si chiama Papà, l'abbiamo sentito tante volte. E, compiendo quest'opera, diremo nella preghiera, quando Gesù è entrato in noi per accompagnarci: *Questo sacramento che abbiamo ricevuto ancora, o Padre, ci sostenga nel cammino quaresimale, santifichi il digiuno...* cioè, lo renda un atto d'amore, rinunciamo per amore, come Gesù ha rinunciato per amore, ha sofferto per amore. *...e lo renda efficace per la guarigione del nostro spirito.* Del cuore, prima; un cuore che deve essere il cuore di Cristo, il cuore di Gesù in noi che

pulsa e ci fa sentire il suo amore; ci fa vivere di amore coi suoi sentimenti, con la sua conoscenza di noi stessi; e, soprattutto col suo - se volete - offrirsi continuo che fa a noi, perché noi impariamo da Lui ad essere questa offerta. Che il Signore e la Chiesa e i Santi ci accompagnino in questo cammino, perché questo segreto si manifesti nell'umiltà e nella semplicità del nostro vivere di ogni giorno.

### **GIOVEDÌ DOPO LE CENERI**

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

*“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.*

*Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?*

Abbiamo iniziato la Quaresima guardando al Padre, facendo attenzione al Padre che vede nel segreto, perché è Lui che comincia tutto. E la preghiera di oggi ci dice: *abbia sempre da Te il suo inizio*. L'inizio di qualsiasi nostra attività viene da Lui. E' Dio che ci ha pensati per primo, ci ha creati, ci ha generati come figli. E l'iniziativa è sua. E Lui inizia in noi la sua opera; un'opera che è quella che aveva stabilito: che noi nascendo, vivendo sulla terra, finito il tempo in cui ci preparavamo a entrare nella dimora eterna del Padre, saremmo entrati in questa gioia eterna. Avendo noi perso questa dimensione per la disobbedienza, per anticipare i tempi il Signore ha mandato il suo Figlio stesso fatto carne, perché Lui iniziasse in noi il cammino. E come fa a iniziarlo? Lo inizia mettendo il suo Spirito dentro di noi, uno Spirito che ci dice: *Vieni al Padre!* che già è il Padre nostro nel segreto; ma, *vieni con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, perché la vita è davanti a te; la vita è scegliere questo dono che Lui ti ha fatto di essere figlio nel Figlio, di essere uno con il Figlio suo; perché ti ama come ama il suo Figlio; in questa vita tu devi agire*.

Per cui, l'iniziativa di Dio - e di crearci e di salvarci - diventa attuale quando la Parola di Dio viene annunciata a noi, quando Gesù ci è annunciato. E la Chiesa, in questo tempo di Quaresima, vuole farci ritornare nel nostro cuore, nel profondo, a capire che abbiamo l'inizio dall'amore di Dio. Noi siamo stati non solo creati, ma generati dallo Spirito Santo, fatti dallo Spirito Santo: *Costoro sono figli di Dio, che sono fatti dallo Spirito*. Ora, questa azione di Dio è per noi una situazione in cui vivere. E Gesù, che ci ha dato la sua parola, ci dice ancora oggi di scegliere, di seguire Lui per arrivare a questa gloria, a questa gioia. E noi abbiamo cantato: “beato chi spera nel Signore”. Noi speriamo nel Signore Gesù che ci ha detto: *Seguimi!* E' qui che Lui ce lo dice. Dice che il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, poiché l'uomo, mosso dalla carne, dall'influsso di Satana, rifiuta di camminare.

Ricordate quel paralitico con i peccati che è tenuto fermo sulla sua barella; guardate i demoni che non possono praticamente lodare Dio; il muto che era muto

perché c'era questo demonio. Cioè, c'è tutto un discorso dove l'uomo è in una situazione di non possibilità di seguire i comandi della vita che Dio ha messo nel suo cuore. Non perché Dio abbia tolto il suo amore, perché sta ancora proteggendo l'uomo, lo ama, vuole la sua salvezza; ma perché dobbiamo sperimentare e fare nostro quello che è successo a Gesù, questa riprovazione degli anziani, dei sacerdoti. Morire? E' questa la strada? E a tutti diceva: *Se qualcuno vuol venire dietro a me - cioè vuole arrivare con me dove io sono, perché Lui sempre è nel Padre, anche se è venuto con noi - rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!* Tiri via quel modo di pensarsi che è totalmente umano, è totalmente privo di quella gioia che il Padre ha di averci come figli!

Ci guardiamo da soli senza lasciarci guardare da questo Padre che ha iniziato a farci esistere nel Figlio suo; da questo Figlio che ci ha ricevuto, questo Spirito Santo che è la gioia del Padre e del Figlio, della nostra vita in Lui. Queste non sono cose naturali per noi; sono naturali per Dio. Siamo chiamati a farle diventare naturali anche per noi, in Gesù, seguendo Lui, mossi dallo Spirito Santo. Per cui, l'attenzione che noi abbiamo a salvare la nostra vita nel modo nostro, ce la fa perdere. "Io voglio avere quella rivincita.. ma stavolta devo proprio essere triste... mi è andato male questo, quindi ho proprio il diritto di deprimermi! Guardando ai fratelli ... forse la causa sono loro, e allora...giù al fratello..." "Noi abbiamo questi meccanismi, molto concreti e ci andiamo dietro, perdiamo la vita, cioè perdiamo quella vita vera che è iniziata in noi; che è piccola, ma che è divina seguendo il nostro giudizio, il nostro modo di fare. *“Chi perde la propria vita per me ... Attenti!*

Noi nella fede dobbiamo sempre avere gli occhi del cuore su Colui che ci ama e ha dato se stesso per noi, che adesso dà se stesso per noi, sul suo amore; e piangere per i nostri peccati in questo tempo di Quaresima. Proprio dire con attenzione: "Ma io, questo Amore lo amo?" Sì, lo amo, ma come? Lui mi ha amato totalmente, dov'è il mio cuore? dov'è la mia realtà di seguirne l'umiliazione nell'essere riprovato da quell'io che vuol fare da padrone dentro di noi? *“Che giova guadagnare all'uomo il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?* Siamo talmente attaccati al nostro modo di ragionare per salvare la nostra vita, la nostra figura, il nostro modo di sentire, il sentirci a posto perché le cose sono così come piace a me (è terribile questo atteggiamento), che Gesù ci dice: *No, ascoltami, seguimi!*

E allora diventa facile non giudicare nessuno, non condannare nessuno, neanche noi stessi; e nell'amore guardare i fratelli, contenti di poterli aiutare, di fare ciò che Dio fa, seguire il Signore nell'amore, nella comprensione, nella compassione. E allora il Padre che vede nel segreto, cioè qui nel nostro cuore, veramente ci effonderà lo Spirito del Figlio suo, perché possiamo camminare spediti verso il luogo che ci attende; che è quello di un perdono, di una pace inesauribile che sarà la nostra gioia piena, quando questo pane di vita si manifesterà ai nostri occhi e noi lo vedremo così com'è.

## VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"*

*E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".*

Nella preghiera sulle offerte diremo : *Il sacrificio che ti offriamo, Signore, in questo tempo di penitenza - abbiamo cominciato i primi passi del cammino penitenziale - renda a Te graditi i nostri cuori e ci dia la forza per più generose rinunce.* In questa preghiera della Chiesa ci è tracciato il significato del Vangelo di oggi, anche della prima lettura. Come abbiamo anche noi monaci letto in quello che è stato detto tre anni fa in questo giorno, il discorso del nostro cuore, del nostro spirito che deve essere - appunto- sempre rinnovato, è un discorso della presenza dello Sposo, del Signore che si è unito a noi e non si separa più. Questa realtà fatta da Lui, da noi accolta, è una realtà che va vissuta, va goduta, va donata. E questa dimensione per noi è difficile perché guardiamo l'esterno. Dio stesso guarda l'esterno, ma è il modo interiore con cui noi guardiamo a noi stessi, alle cose e anche a Dio stesso. Qual è questo modo interiore? E' il modo che è descritto da Isaia, cioè guarda con amore, *come io guardo con amore tutte le creature e specialmente i tuoi fratelli bisognosi, anche i peccatori.*

E difatti Gesù, lo sentiremo ancora, dice: *Io sono venuto per i peccatori;* e si mette a far festa, smette di digiunare. Anzi, dà scandalo perché Lui fa questi festini con i peccatori. Ora, questa dimensione che il Signore usa per insegnarci è una dimensione di apertura ad amare; ma noi diciamo: "Come faccio a sentire questa presenza?" E' una delle domande che ci facciamo. Difatti: "Mah, noi Gli doniamo..si accorge Lui?.." Cioè, noi abbiamo sempre un modo con cui, attraverso le nostre azioni, giudichiamo il comportamento, l'atteggiamento di Dio; e crediamo che Dio stia lontano. Da questo dobbiamo digiunare: dal nostro modo di sentire, di vedere. E, per essere aiutati in questo senso, ecco che la Chiesa ci dice di praticare, ma sempre col cuore, alla presenza del Signore ; se avete notato: *accompagna con la tua benevolenza Padre misericordioso....* E' benevolo con noi, siamo figli suoi! Gesù è con noi e Lui guarda a noi come al Figlio suo. Questa benevolenza c'è sempre.

Guardando a questa benevolenza di più con la Parola di Dio, con la preghiera, dobbiamo anche rinunciare alle cose a cui siamo attaccati, perché il modo con cui noi le vogliamo e le viviamo va purificato. Siamo noi da purificare. Non sono le cose esterne che purificano noi; mediante l'azione di obbedienza all'amore del Signore, di obbedienza a privarci di una cosa non perché cattiva (mangiare è buono, avere anche la possibilità di vivere bene e anche onestamente è una cosa buona ); perché ci chiede di fare penitenza? Perché questa dimensione nostra ci mantiene nell'

egoismo, mentre i Santi - e la Chiesa nella Quaresima suggerisce a tutti noi - abbracciavano la povertà, la rinuncia, le prove per potere far crescere questa carità di Dio in loro; perché crescesse e amassero come erano amati da Dio. E, da peccatori che erano, li ha fatti santi.

Così noi: dobbiamo guardare a questa realtà del digiuno, mentre con forza ci asteniamo da ogni male. Difatti nella Regola, tra le “buone opere”, San Benedetto mette l’avvertimento: “non fare peccati”! Questo suggerisce a noi monaci: detestare e non fare per prima cosa ciò che non piace a Dio, frutto del nostro egoismo, che scarta l’amore di Dio come non esistesse. Questo viene dall’allenamento che il nostro io psichico e fisico ha fatto, di pensare a noi stessi e guardare agli altri perché siano utili a noi, per star bene noi. E Gesù dice: *No! dovete veramente digiunare; ma digiunare non nel senso che fanno questi ipocriti, ma pensando che lo Sposo è presente*. Noi digiuniamo per diventare belli dentro, se ci lasciamo lavorare da tutto quello che il Signore permette. E noi monaci abbiamo già abbastanza nel fare la nostra vita regolare, fare ciò che la nostra vita ci chiede, la nostra Regola ci chiede.

Ce n’è già qui di penitenza: è tutta ordinata al cambiamento del nostro cuore, attraverso il nostro comportamento che rinuncia proprio per potere lasciare uscire questa realtà che in noi è nascosta, lo Sposo presente, perché possiamo amare. E, amando, *ecco il digiuno che voglio!* E’ la possibilità mediante l’eucarestia che noi troviamo Gesù. Si è reso invisibile, adesso. Lui non mangia più con noi, ma cosa fa? si dona a noi da mangiare. Si dona completamente attraverso la sua croce, dice: *Vai in questa direzione, tu lasciati amare, ama come sei amato!* E allora il digiuno sarà il digiuno, come abbiamo sentito tre anni fa, dalla tua invidia, dalla tua gelosia, dal tuo guardare agli altri, dal tuo vederti disprezzato. Questo digiuno. E continua ad amare il Signore, a credere al suo amore e a donarlo anche ai fratelli. E tu non vederti sempre coi tuoi occhi, come se lo Sposo non fosse con te. Vediti nel cuore del tuo Signore; e allora sarai contento di digiunare.

## **SABATO DOPO LE CENERI**

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

*Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla di pubblicani e d’altra gente seduta con loro a tavola.*

*I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.*

Il Signore ci cerca in tutti i modi e la Chiesa che obbedisce a Lui continua a richiamarci alla conversione a Lui, a convertirci e fare la sua volontà che è una volontà di salvezza. Nel Vangelo abbiamo questa chiamata che il Signore rivolge a

Matteo; e lui lascia tutto, lo segue. Quindi siamo chiamati ad andare con il Signore, a seguire il Signore. L'altro giorno ci ha detto: *Chi vuole venire dietro a me prenda la croce e mi segua, rinneghi se stesso*. Per seguirlo c'è una strada precisa; e quindi avrebbero ragione questi farisei a dire "Questo qui mangia coi peccatori..." . La strada è la strada di giustizia, di bontà, di capacità.. di veramente essere buoni, essere santi... e Gesù si mette a mangiare con i peccatori. Li ha chiamati a far festa, e vuol dire fare festa seguire il Signore? Certo. E' la festa di Dio nel riaverci; ed è la festa nostra di arrivare nel cuore di Dio, con un cuore nostro che è il cuore di Cristo: rinnovato e splendente, in cui ci si nutre dell'amore e della bontà di Dio.

Le due cose per Dio sono unite; per noi sono divise e ci fa difficoltà questa dimensione di necessità di passare attraverso il lasciare. Cosa dobbiamo lasciare, se ora vivi dobbiamo morire? Lasciare le cose belle che ci ha dato, la vita in primis che Dio ha creato; è così buono il Signore con noi! E allora siamo chiamati questa sera a seguire il Signore, come Matteo, per sapere che ci chiama alla festa. Diremo dopo la comunione: *Tu, Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa...* (quindi fa un banchetto anche stasera di gioia, di comunione con noi) e ... *sia pegno sicuro di salvezza per noi*. Quindi Egli imbandisce un banchetto anche questa sera, ma vuole che noi entriamo dentro alla sua mente, al suo cuore, uscendo dal nostro modo di pensare e di sentire. E allora ci aiuta molto il discorso che ha fatto Isaia di un atteggiamento di amore verso il fratello: "Se tu al fratello fai così, se tu lo tratti in questo modo diventerai come un giardino irrigato", cioè, "sarai una cosa splendida".

E il pane all'affamato che è fuori che sta fuori della tua porta, per il quale dobbiamo aver tenerezza; nella carne di qualsiasi fratello e nella nostra carne, c'è la carne del Signore risorto che vive e che vuole che noi arriviamo a essere una sola cosa con Lui, un solo spirito con Lui, una sola carne redenta con Lui. Redenzione che passa attraverso atti esterni ai quali corrisponde una realtà interna. La nostra realtà interna deve piacere a questo Dio onnipotente. Noi ci dimentichiamo che Dio ha un po' più di potenza di noi. Quante volte noi diciamo anche nella nostra vita: "Calma, calma, Signore! Piano, piano! Se mi converto troppo e lascio tutto, dopo chi sono io?" Questo atteggiamento è anche nei monaci, oltre che nei Cristiani, penso. Ora, in questa dimensione... *guarda con paterna bontà* a noi sempre come Padre. Gesù è vivente in noi e Lui ci guarda nel Figlio suo. Ma non è come noi guardiamo: "ah, sì, lo vedo.." E' un guardare che fa ciò che vede, ci rende figli; e siamo veramente figli nel suo sguardo, nel suo cuore, nella sua onnipotenza.

La preghiera chiede: "...*guarda la debolezza dei tuoi figli*" ma noi non accettiamo di essere deboli. Scattiamo immediatamente quando vediamo il fratello che è debole nel peccato, che fa degli sbagli, che si comporta male, magari anche nei nostri confronti... subito ci scandalizziamo, poiché non accettiamo la debolezza né nostra né degli altri. Invece Dio onnipotente, che è Padre, la guarda con bontà. Allora sono io che devo cambiare per avere lo sguardo di Dio Padre. Lo sguardo di Dio Padre è lo Spirito Santo, che effonde l'amore nei nostri cuori..

Dobbiamo guardarci nello Spirito Santo perché è Lui che ci ha resi figli; dobbiamo guardarci nell'amore di Dio, non nel nostro modo di fare, noi stessi e gli

altri; e sapere che questo amore è onnipotente. Abbiamo chiesto: *Stendi a nostra difesa e protezione il tuo braccio invincibile*. Il braccio di Dio è proprio Gesù Cristo, nostro Salvatore, che è dentro di noi per salvarci; nella Chiesa, adesso, che ci salva. E' in queste parole che sentiamo che ci salva: dovrebbe riempirci di gioia e farci partecipare al banchetto del suo amore dove i nostri peccati sono buttati dietro le sue spalle. Mentre facciamo il sacrificio della Messa, sentiamo cosa ci fa dire la Chiesa: *Questo sacrificio di espiatione e di lode.....Espiazione*. Noi celebriamo la morte, la crocifissione, la passione del Signore dove sono veramente espiati i nostri peccati; e aderendo a Lui, offrendoci con Lui, unendoci a Lui siamo resi veramente santi.

Poi, di *lode*: ringraziare con la mia vita, perché, cosa faccio vedere?... *Ci purifichi e ci rinnovi*. Ci facciamo vedere rinnovati e purificati, *perché tutti i nostri pensieri, le nostre azioni siano conformi alla tua volontà*. Cioè, allo Spirito Santo. Siano conformi, obbedienti, docili allo Spirito Santo. Vedete come la parola di Dio è molto semplice e se la lasciamo lavorare, veramente ci trasforma. Quelle piccole cose a siamo attaccati, ci fa tornare sempre indietro al nostro modo con cui ci vediamo, ci viviamo, in cui abbiamo un po' di gratificazioni, e basta! Io sono contento che la mia "personcina è rispettata, è amata come piace a me, mentre io sono veramente amato da Dio. Voi capite che questo non è la strada dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo vuole che siamo veramente figli di Dio e beati di esserlo. Chiediamo allora ai Santi, in questo momento, alla Madonna, che ci aiutino a seguire il Signore, a lasciare che lo Spirito Santo, purificandoci, ci faccia sempre nuovi,.

### **I DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15)

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo».*

Abbiamo ascoltato il primo versetto del salmo responsoriale: *Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri!* Chi di noi sa che cos'è la nostra vita, come sarà domani, come finirà? Sappiamo certamente: con la morte. E allora l'inizio della Quaresima è per farci conoscere le vie del Signore che sono le nostre aspirazioni più profonde, che sono - volenti o nolenti - la finalità della nostra esistenza. E, per conoscere le vie del Signore, la liturgia, la Chiesa ci dice che la Quaresima è un segno sacramentale; cioè non è solamente digiuno, non è solamente preghiera, non è solamente ascolto della Parola di Dio; ma c'è qualche cosa di più valido che essa contiene. E' come quando uno mi fa un bel regalo, lo accartoccia bene, gli mette il bel nastrino, la carta ben luccicante.....ma se dentro non c'è niente, che me ne faccio di questo bel regalo apparente?

E, così, la Quaresima è il regalo che ci fa il Signore. E che cosa c'è dentro in

questi elementi esteriori dei quali noi abbiamo bisogno per capire? Se la preghiera ci dice di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, dentro il sacramento della cresima, il segno sacramentale, ci deve essere una conoscenza di Cristo. Che cosa suppone questa conoscenza? Noi conosciamo la nostra vita con i nostri problemi, con i nostri desideri, con le nostre aspirazioni, con i nostri fallimenti, con la nostra depressione, con la nostra morte. Ma è tutto lì ? Questo è l'involucro del dono di Dio, ma non è il dono di Dio. Il dono è dentro. Ed è la conoscenza di Cristo che ha preso la nostra natura, la nostra morte per comunicarci la sua vita. Allora il segno sacramentale di Cristo, della Quaresima, è crescere nella conoscenza di Cristo; è crescere nella nostra realtà che il Battesimo ci ha comunicato, *che siete con il Battesimo già risorti con Cristo*. E' questa vita, che fa parte del mistero di Cristo, del Signore risorto in noi.

Ma il Vangelo pone una condizione. Gesù, lo Spirito lo sospinge nel deserto. Nella parola greca, "ecballo", lo strappa dalla sua condizione, lo sradica dalla sua condizione naturale che mangiava, beveva, predicava, camminava..... nel deserto dove non c'è niente. E così, la conoscenza di Cristo passa attraverso questo sradicamento dalle nostre ideologie, illusioni per vivere sradicati; ma radicati nello Spirito Santo, come Gesù, perché il battesimo ha fatto sì che *noi non apparteniamo più a stessi ma a Colui che è morto e risorto per noi*. E' in questa conoscenza che dobbiamo crescere ogni giorno. E questa è la Quaresima che richiede uno sradicamento, ma per essere inseriti nella vita del Signore risorto, mediante la carità del Santo Spirito. E dobbiamo certamente anche digiunare, fare anche opera di carità per vincere il nostro egoismo, d'accordo. Ma non dimentichiamo che questi sono dei mezzi coi quali la Chiesa ci presenta il dono di Dio, cioè dei bei nastrini, bella carta che avvolgono. Ma se non scartiamo questo dono, se non buttiamo via la carta perché ci piace, e apriamo la scatola dove c'è questo dono, la scatola del nostro cuore - questo significa, come canteremo, *donaci un cuore nuovo* - non serve a niente.

E ripeto - il Vangelo ci dice sempre e l'abbiamo sentito il giorno delle Ceneri - che i farisei digiunano più di noi, fanno orazioni più lunghe di noi; si sfigurano il volto. Ma questo non serve a niente; come non serve a niente la bella carta che incarta il dono, se noi non apriamo il cuore alla carità del Santo Spirito che ci fa conoscere il mistero di Cristo e il mistero nostro: quello di conformarci ogni giorno al Risorto, che è la vita battesimale, che è la vita del cristiano. Che facciamo noi cristiani, dove l'abbiamo messo il nostro battesimo? fino a dove opera ogni giorno.

Quante depressioni e scoraggiamenti perché noi non realizziamo quello che ci piace, non otteniamo quello che desideriamo! E così non conosciamo il Tesoro che è nascosto nel nostro cuore. Anche noi dobbiamo essere "strappati"- per questo il Signore a volte ci mette alla prova - dal nostro quieto vivere o dal nostro tran-tran per scoprire il Tesoro che è il Santo Spirito, l'autore della nostra conversione e della nostra conoscenza.

## LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

*“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

In questo Vangelo ci sono due categorie di persone che si scusano: sia quelli che fanno il bene (che saranno premiati), sia quelli che fanno il male (che saranno castigati). Ma se non hanno mai conosciuto, mai visto? Come può essere un giudizio giusto su una cosa che io non conosco? E' una questione che suscita molte discussioni e che va in vari sensi. Un senso è quello di fare del bene per fare la cosiddetta "carità". Il Signore non l'accetta, perché si fa per affermare se stessi. Un altro senso, dice : "Ma io ho la mia coscienza, dunque non ho bisogno della Chiesa". Sono due opposti in cui si può cadere facilmente. Il Signore punta su un altro elemento che noi facciamo fatica a capire. Cioè - e Sant'Agostino li discute molto profondamente - "Tu vorresti, quando hai fame, che qualcuno ti dia da mangiare". Dunque, se io ho il diritto, di conseguenza un altro ha il dovere. E Sant'Agostino: "C'è una legge, che non è scritta, dentro di noi: che tu non vuoi che facciano a te

quello che non piace a te". E lì tutti lo capiamo. Chi è, dice S. Agostino, che sarebbe contento che il ladro venisse a scassinare la casa, portando via quello che gli è caro?

Chi è che è contento se io dico: "Ma perché sei così tonto, hai fatto quella cosa lì?" Subito c'è una reazione. Dunque, non sei contento. Se non sei contento, vuol dire che c'è una legge dentro di te che fa sì che tu non sia contento di ricevere ingiurie. Di conseguenza, secondo questa legge, tu non hai il diritto di fare ingiurie all'altro. Allora, ripeto, Santo Agostino dice: "C'è una legge scritta dentro di noi di non fare agli altri quello che non piace a te". Ma poiché noi, gli uomini erano propensi a non obbedire a questa legge, fu data loro in aggiunta una legge scritta. Per cui, il Signore è in ogni uomo, perché ogni uomo è creato a immagine di Dio; e nessuno ha il diritto di dimenticare questa legge scritta nel suo essere. Anche se non crediamo, se non si crede in Dio, in Gesù Cristo.

Il credere o non credere può essere una scelta di comodo; ma rifiutare questa legge di non fare quello che non piace a noi, nessuno lo può fare. E dunque, anche se non conosciamo il Signore, ( e chi lo conosce fino in fondo? sappiamo qualche cosa di Lui; la Parola di Dio ci dice qualche cosa, ma lo conosciamo veramente? anche nell' eucarestia crediamo che è il corpo e il sangue del Signore....(?) più in là cosa percepiamo?) dentro di noi c'è questa legge che ci fa capire che dobbiamo fare agli altri ciò che piace a noi, e viceversa. Dunque, anche se non conosciamo tante cose materialmente - come ci ha detto il salmo che cantiamo - *la Parola del Signore*, questa Parola è scritta nel nostro essere, *rende saggio il semplice*; cioè ci rende capaci di capire che l'altro non va maltrattato perché a noi non piace essere maltrattati. Poi il Signore, perché noi siamo duri di cuore, si è degnato di darci una legge scritta che facciamo fatica non soltanto a osservarla, ma molte volte a capirla; e, non osservando questa legge scritta, andiamo contro noi stessi.

E allora, per amare gli altri, dobbiamo cominciare ad amare noi stessi. E per amare noi stessi, che è il perno su cui si innesta la carità e di Dio e dei fratelli, dobbiamo riconoscere (fossimo un tantino più sinceri!) che questa legge è scritta dentro di noi, cioè: non fare agli altri quello che non piace a te; e, viceversa: fai agli altri quello che piace a te. E qui non c'è bisogno di Vangelo. C'è bisogno di un po' di sincerità, di semplicità e di buon senso; cioè di sapere che noi abbiamo tutti un'unica origine, un unico Padre, ci dice il Vangelo. E se non siamo convinti, guardiamo alla nostra discendenza. Io dipendo da mia madre; mia madre da mia nonna; mia nonna da mia bisnonna, e giù fino a Adamo ed Eva. E, se tutti abbiamo un unico Padre, siamo tutti fratelli; e, se siamo tutti fratelli, abbiamo tutti lo stesso diritto e dovere.

Per cui l'ignoranza, o la non conoscenza di questi che dicono: " ma noi non ti abbiamo visto mai quando eri prigioniero" non è senza colpa o senza merito; perché rifiutano o accettano, a seconda della scelta che fanno, di amare se stessi e, di conseguenza, gli altri. Questo per noi è ostico. "Sì, ma se quello mi dice... ma, padre Bernardo... tu sei stupido...aspetta che appena mi capita l'occasione gli rifilo io la risposta adatta..." Per superare questa istintiva difesa, dobbiamo accettare (cosa che noi da soli non possiamo fare, anche se è scritta in noi, perché noi siamo allenati alle cose esterne, la formazione di noi stessi) con semplicità che il Padre ci converta con

la sua potenza; e ci istruisca alla scuola della sua sapienza che ci fa diventare consapevoli che la sua sapienza, come dice S. Paolo, abita in noi.

## MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

*“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

La Quaresima dovrebbe comportare - almeno nell'intenzione del Signore che ci istruisce mediante la liturgia - un po' più di preghiera. Che cos'è la preghiera? Noi siamo abituati a dire: "Ma io recito il Rosario tutti i giorni....io recito le litanie tali e tal altre...." E non ci accorgiamo che cosa vuol dire *recitare*. Cosa vuol dire recitare? I bambini, col carnevale recitano il teatrino; a Natale fanno la recita di Natale. Ma è questa la preghiera, recitare? E allora dobbiamo stare attenti a quello che diciamo. Che non sia solo un recitare; e neanche un solo chiedere, perché *il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno*. Di che cosa abbiamo bisogno? Che il Signore ci dia la buone stagioni ( fino a adesso a nessuno è mai mancato il necessario, anzi abbiamo anche troppo, del superfluo). Dunque, non è necessario importunare il Padre nostro per le cose che Lui sa e di cui abbiamo bisogno, e ha già stabilito di darcele.

E ha già provveduto nell'evolversi delle stagioni, dei tempi, delle piogge, del sole, del caldo , del freddo, tutto ciò di cui abbiamo bisogno. E allora la preghiera, come ci diceva: *Entra nel segreto del tuo cuore e chiudi la porta; e il Padre tuo che vede nel segreto ti esaudirà*. E oggi ci dice che cosa dobbiamo chiedere, non soltanto con la recita del *Padre nostro*; ma chiudere la porta e lasciar fuori ogni nostro egoismo, ogni nostra ambizione per trovare la luce che Dio vuole, la preghiera che Dio vuole: che ai suoi occhi, nel nostro cuore, ci sia il *desiderio di Te. Risplenda ai tuoi occhi!* E risplende ai suoi occhi; ma ai nostri no, perché dobbiamo superare ogni forma di egoismo. E qui veniamo a capire che cos'è la preghiera. Come dice Sant'Agostino: "Hai chiesto a Dio la vita sana, te l'ha data; hai chiesto di avere una casa, ce l' hai; hai chiesto di avere da mangiare, ne hai in abbondanza.

E allora, che cosa vuoi chiedere di più?" E allora, dice: "Cambia registro, e chiedi Lui stesso!" E' questo che il Signore desidera vedere nel cuore, nella casa, nella stanza, chiusa la porta del cuore ad ogni altra ambizione o desiderio: che ci sia lo splendore del desiderio di Dio. E se non arriviamo lì, la preghiera che facciamo è

tutta una recita. Ma per fare questo dobbiamo, qua il Vangelo dice, perdonare; se no, *neanche il Padre vostro perdonerà*. Che cosa significa? Significa superare ogni egoismo, ogni ricerca, affermazione di noi stessi; perché se io non perdono, ce l'ho con qualcuno, vuol dire che voglio affermare il mio punto di vista. E quando sono riuscito ad affermarlo, che cosa ho guadagnato? Ho perso lo splendore del desiderio del Signore nel mio cuore. Per cui il Signore ci dice: *Anche se tu guadagnassi il mondo intero, a che cosa ti giova, se perdi questo desiderio del Signore che è seminato nel vostro cuore mediante lo Spirito Santo?* Che Lui prega con gemiti inesprimibili; ma noi dobbiamo più o meno gradualmente - se volete - ma costantemente imparare che cosa desidera lo Spirito: il desiderio di Dio.

Cosa significa desiderare Dio? Chi di noi non ama la vita? Chi di noi non ama la bellezza? Chi di noi non ama la salute? Chi non ama la felicità? Chi non ama ogni pienezza di bene? E lì c'è, riassunto, in questa parola che noi non sappiamo cosa contenga, che è Dio. Ma lo Spirito ce lo fa conoscere. Ma questo non viene dalla recita, cioè dalla farsa della nostra vita; ma viene dalla docilità e dalla purezza del nostro desiderio, del nostro cuore. E, se ci pensassimo un po', siamo così proprio stupidelli che litighiamo, ci arrabbiamo, ci deprimiamo per delle cose che non hanno senso; e ci lasciamo sfuggire la pienezza di ciò che desideriamo nelle briciole. Andiamo a raccattare le briciole e non ci accorgiamo che abbiamo davanti al naso una tavola imbandita di ogni bene che è il desiderio di Dio.

Esso non è un desiderio prodotto da noi, poiché noi possiamo desiderare anche cose sciocche o illusorie. Ma è il desiderio dello Spirito. Per percepirlo dobbiamo superare ogni forma di egoismo. E una volta che il Signore ci dà una goccia di questa esperienza - che è il desiderio del Signore - tutto il resto va in secondo piano ed ha valore se ci aiuta a crescere in questo desiderio.

### **MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".*

In questo tempo di Quaresima il Signore continua: *Ritornate a me con tutto il cuore!* dice il Signore. E noi, istintivamente, pensiamo che il Signore ha bisogno che noi ritorniamo. E allora, diciamo "Come si fa?" Come la maggior parte della gente:

"Il Signore, se c'è, stia nel suo paradiso, io me la spasso qua!" E allora che interesse ha il Signore? Vuole che io mi converta per far piacere a Lui? E questo, nel sottofondo, c'è in ciascun uomo; e questo modo di sentire al modo umano, è sentire secondo Satana, come afferma il Signore rivolgendosi a Pietro. Ma il Signore perché insiste, ci vuole convertire? E' geloso di tutti i beni che ci ha dato, non vuole che ce li godiamo? Allora, perché ce li ha dati? Noi pensiamo, e viviamo e agiamo in questo senso. Non pensiamo o facciamo fatica a pensare che l'invito del Signore è per la nostra gioia, per la nostra salvezza, per la nostra vita.

Lui ci ha dato tutti i beni che esistono, che possiamo conoscere, che possiamo godere per nostra utilità. Ma ci ha dato un bene, che è questa utilità dei beni di cui usufruiamo, per raggiungere e godere il vero bene che è Lui stesso, come dicevamo ieri sera. Ma, per far questo, abbiamo bisogno della conversione. Sono due gli elementi che il Vangelo ci mette. Il segno di Giona per quelli di Ninive, e così è il segno del Figlio dell'uomo per questa generazione perversa e malvagia che siamo noi. I primi, come abbiamo sentito nella lettura, dicono: "Chissà che il Signore si penta", e credono a Giona. E questi vogliono un segno. Allora il segno significa che noi vogliamo le certezze, cioè vogliamo essere noi possessori di quanto esiste, di quanto siamo, di quanto desideriamo. E diventiamo aggressivi. *La fede*, come dice Isaia, è *nella calma; e nell'abbandono confidente sta la vostra forza*.

Noi vogliamo i segni per essere sicuri, e perdiamo la sicurezza. Nell'abbandono confidente si trova la nostra forza. Sembra un controsenso per la nostra esperienza, ma non c'è altra strada. Come ci dice il Signore: *Tu vuoi la vita?* (e chi è che non la vuole?) *La devi perdere per me!* Allora convertirsi significa perdere questo insito desiderio di possesso, di sicurezza, di potere; e implica l'abbandono confidente, dove sta la nostra forza; perché nell'abbandono confidente c'è la vera libertà e c'è la potenza del Santo Spirito che, non soltanto ci sostiene nella nostra debolezza, ma ci fa conoscere *ciò che occhio non vede, orecchio non udì*, nel cuore dell'uomo non è mai entrato e non può entrare perché non è possibile possederlo: la dolcezza della Carità del Signore che ha amato noi fino a dare Se stesso per noi. È quello che ogni giorno viviamo - dovremmo vivere - nella Santa Eucarestia. Gesù morto e risorto che si dona a noi per trasformare la nostra morte e conformarla alla sua vita.

## 22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO

(1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

*In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarà di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.*

*Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

*E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.*

*A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Penso che la preghiera di questa sera ci introduca nell'attualità della situazione della Chiesa e di ciascuno di noi. Abbiamo appunto chiesto a questo Dio onnipotente di: *concedere che, tra gli sconvolgimenti del mondo - ci sono no? ci sono fuori di noi e dentro di noi - non si turbi la tua Chiesa (mi viene in mente Gesù, che sulle acque dice: “Non temere, sono io) che hai fondato sulla roccia, con la professione di fede dell'Apostolo Pietro.* Questa roccia dell'amore di Dio, che ha voluto fedele a se stesso, come una roccia sempre lì, ha voluto salvare gli uomini, dare il suo amore, giurando per se stesso di diventare Colui che salva; e manda appunto il suo Figlio che si chiama Gesù: Colui che salva gli uomini dai loro peccati.

Chiederemo poi: *Il Signore accolga le offerte della tua Chiesa.* È importante questa offerta della Chiesa; e questa offerta è possibile che venga fatta solo se c'è pace. Perché Colui che si offre è il principe della pace, è la nostra pace: Gesù. E chiediamo che *noi riconosciamo nell'Apostolo Pietro il maestro che ne conserva integra la fede..... integra la fede: la fede in Cristo Gesù, in questo Salvatore del mondo...il pastore che la guida all'eredità eterna.* Vedete, quindi, come questa realtà è veramente la Chiesa nel suo essenziale. Cioè, la Chiesa è fatta per essere come il suo Signore e Dio, Gesù: un'offerta viva, santa, immacolata al Padre, piena del profumo dell'amore di Dio, dello Spirito Santo.

E' nello Spirito Santo che Gesù si incarna, diventa uomo. E' con lo Spirito immacolato e puro che eternamente Lui si è offerto al Padre dall'eternità. Poi è venuto nel tempo, nel seno di Maria che l'ha attirato, con la sua umiltà, il suo amore. E presa la nostra umanità ha detto: “Mi hai dato un corpo. Ecco, Tu me l'hai dato, io vengo a compiere la tua volontà; prendilo, te lo offro, te lo offro per loro”. Ed è questo che ci ha resi una roccia sola mediante la fede della Chiesa in questo amore. *Noi abbiamo creduto all'amore,* dice Giovanni, che abita all'interno di noi. E l'altro aspetto è esterno. Nella prima lettura abbiamo visto come sono le azioni esterne che cambiano. Così per noi, cambiando le relazioni esterne, cambiamo l'atteggiamento

nel confronto dei fratelli, che non sono più visti solo uomini come me, ma come proprietà del Signore, che ci ha acquistato col suo sangue; e ci ha redenti con la sua potenza di vita nuova, mediante lo Spirito Santo.

Nella preghiera dopo la comunione, chiederemo appunto a questo Dio, nella festa dell'Apostolo Pietro, che *nutriti del corpo e del sangue di Gesù, partecipiamo ai doni della salvezza..... e sia per noi* (per la Chiesa tutta, per la nostra persona, tra di noi qui monaci, per la Chiesa, per i nostri amici, le loro famiglie) *sacramento*, cioè strumento di dono, di vita nuova, nell'unità e nella pace. Questo chiediamo, attraverso Maria e ai santi, al Signore, offrendo questa sera noi stessi al Padre con il Signore, nel Signore.

### **GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".*

In questi giorni il Signore ci parla e ci insegna come dovrebbe essere la preghiera. Dovrebbe, perché non è una cosa tanto facile la preghiera, dicevamo l'altro giorno. E' più facile la recitazione che la preghiera. Ed è, per lo per lo meno sembra strano che il Signore ci dice: *Chiedete e vi sarà dato*. Se chiediamo, ci ha dato, non c'è più bisogno di cercare; e, se non c'è più bisogno di cercare, non c'è più bisogno di bussare. Come mai questa sequenza delle parole del Signore? E non penso che sia uno sbaglio dei redattori dei Vangeli. *Chiedete e vi sarà dato*,; che cosa chiedere? Santo Agostino, commentando San Luca, dice: *chiedete lo Spirito Santo*". E San Luca dice: *Quanto più il Padre vostro* – (Matteo dice "darà le cose buone"), ma San Luca dice: *darà lo Spirito Santo a chi glielo chiede*.

Nell' antifona al Magnificat canteremo il versetto di San Giovanni: *Chiedete, perché la vostra gioia sia piena, perché il Padre vostro vi ama, perché voi avete amato Me*. Dunque, non ha più senso il cercare e il bussare. Se chiediamo, ci è dato lo Spirito Santo. Oppure c'è qualche cosa che dobbiamo capire? E' chiaro che il Signore ci dà lo Spirito Santo. Ce l'ha dato ancora prima che l'avessimo chiesto, quando non sapevamo neanche che esisteva lo Spirito Santo: con il Battesimo, con la Cresima. E noi siamo il tempio dello Spirito Santo. Questa è una realtà che il Signore ha operato. E allora, però, qui noi non siamo purtroppo consapevoli di questa realtà; per lo meno ci lasciamo guidare abbastanza con difficoltà. E allora

dobbiamo cercare, per mezzo dello Spirito Santo, che cosa? E qui si potrebbe fare un lungo discorso sulla necessità del discernimento dei nostri pensieri, delle nostre sensazioni, dei nostri desideri: sono conformi al Santo Spirito? O sono, soprattutto la maggior parte dei nostri desideri, per la gratificazione di noi stessi?

Allora è necessario cercare di discernere che cos'è che spinge e che vivifica il nostro cuore. E' la mia affermazione o la mia docilità al Santo Spirito? E qui la liturgia costantemente, in un modo o nell'altro, ci insegna che non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del Santo Spirito, perché siamo figli di Dio. Da parte di Dio lo siamo perché ci ha rigenerati; ma in pratica lo siamo in quanto ci lasciamo "muovere". (In latino San Paolo usa "aguntur": quelli che sono "agiti" dallo Spirito Santo, allora questi sono figli di Dio). Appunto dobbiamo discernere, cercare di vedere quale spirito ci muove. E come si fa sapere? E allora, l'altro verbo: chi chiede, trova; a chi *bussa* sarà aperto. Dobbiamo "bussare". Qual è il batocchio della porta del nostro cuore per bussare, per entrare? Abbiamo San Paolo che ce lo descrive chiaramente. I frutti dello Spirito sono questi: la carità, la benignità, la fedeltà, la fede, la pazienza la benevolenza, ecc. E con questi batocchi sono i mezzi con cui dobbiamo battere, dove? Alla porta del nostro cuore dove, ripeto, abita per la fede il Signore Gesù; che è lì che aspetta che qualcuno vada a trovarlo.

Gli uomini, anche i monaci, sono in tutt'altre faccende affaccendati, direbbe Dante. Sono tutti preoccupati di avere quello che piace a loro; e non ciò che desidera lo Spirito. Ed è quello che abbiamo riassunto nella preghiera: *Ispiraci*, cioè dacci la preghiera; chiedete propositi santi, cercate; e *donaci il coraggio di attuarli*. Battete, bussate e troverete. E la motivazione che la preghiera porta non è perché noi abbiamo bisogno di un aiuto. E' la necessità radicale, perché *senza di Te non possiamo esistere*. Noi abbiamo tanta presunzione nel fare: "Ma io ho fatto questo... sono bravo a fare questo..." "E che cosa hai - ci dice S. Paolo - tu, che non hai ricevuto? E, se hai delle capacità, perché ti glori come se non le avessi ricevute?" E, siccome *non possiamo esistere senza di Te*, dobbiamo fare il discernimento, appunto come dicevo prima, per vivere secondo la Tua volontà; allora, come diremo nell'antifona, ripeto, *perché la vostra gioia sia piena*.

## VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

*"Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"*

*Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli! E neanche i trappisti sono mai riusciti a superare la giustizia dei Farisei, con tutta la loro osservanza dei precetti..... Allora che cosa vuol dire la giustizia? Ci sono tante accezioni nella Bibbia, ma è molto più semplice riferirsi a quello che dice San Paolo, che *Cristo è diventato per noi giustizia, salvezza, redenzione*. La nostra giustizia è il Signore Gesù, nel quale siamo stati inseriti mediante il battesimo; e Lui è diventato la nostra giustizia. Non noi siamo giusti, ma Lui ci ha resi giusti, nella misura che ci uniamo a Lui, che restiamo uniti, inseriti. E questo cammino di crescita nel Signore avviene ogni giorno con la Santa Eucarestia che celebriamo e riceviamo, perché *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in Me e Io in lui*. Non c'è altra giustizia.*

E tutti i comandamenti del Signore, della Legge, sono finalizzati a rimanere in Lui che ci unisce a Lui, ci fa uno con Lui. E lì si capisce la gravità e la superiorità della giustizia che dobbiamo praticare, se siamo giusti, uniti al Signore. *Chi si adira contro il fratello sarà sottoposto a giudizio*; perché, se ci adiriamo contro il fratello (a volte è anche necessario per toglierlo dalla sua insipienza; ma allora ci si adira contro l'insipienza e non contro il fratello ) ci adiriamo contro il Signore che Lui ha unito (non l'insipienza del fratello, ma il fratello). E, di conseguenza, noi disprezziamo il Signore che si è degnato di unire a Sé quel fratello insipiente, ma Egli non ha unito a sé la sua insipienza. Noi quindi abbiamo l'obbligo della carità di correggere la sua insipienza, ma non di detestare il fratello, cosa a noi facile. È fondamentale, distinguere ciò che ha fatto il Signore da ciò che facciamo noi, che posso fare io, può fare il fratello.

Come ci dice Sant'Agostino: *Tu castiga quello che ho fatto io, perché sia sanato quello che hai fatto tu*. Distinzione che non è facile fare, se non mettiamo in pratica quello che ci diceva ieri sera: di chiedere, di cercare e di bussare. Io ho detto una volta alle pie discepole - che sono state un po'...., hanno arricciato il naso - "Carissime sorelle, voi fate tante preghiere per la conversione di tutto il mondo, pregate tanto per i sacerdoti; e poi vedo che, appena vi incontrate, vi scontrate. E' facile pregare perché il mondo si converta, così sfuggiamo lo sforzo, a volte la sofferenza di convertire noi al fratello; perché il mondo, tutti i miliardi di persone che ci sono al mondo, posso pregare tranquillamente per tutti. Ma nessuno mi disturba. La sera, quando chiudo la porta, fuori tutti! Ma quello che mi sta accanto ce l'ho lì, almeno 12 ore su 12 ore. Allora, è più facile - ho detto alle sorelle l'altro giorno - pregare per la conversione di tutto il mondo, che pregare perché io mi converta alla sorella, al fratello; non perché il fratello ne abbia vantaggio, ma perché io non abbia a perdere me stesso, perché il nemico con cui viaggio sono io".

*"Il tuo nemico non è qualcuno fuori di te, è in te"; è lì che devi convertirti e*

ricongiungerti col Signore Gesù. E, quando ci adiriamo contro l'altro, non è tanto l'ira o la parola sgradevole o maldestra oppure la calunnia che facciamo contro l'altro: lo facciamo al Signore Gesù che è nell'altro. E lo facciamo a noi direttamente, perché ci separiamo dal Signore Gesù. E questa è la giustizia che va chiesta al Signore, va cercata nel nostro cuore, e va applicata mediante la docilità al Santo Spirito, perché lo Spirito Santo è uno nel Padre, nel Figlio, nella Chiesa, nel fratello, in noi tutti. "Ma io ho ragione!" Tieniti pure la ragione, ma tu perdi te stesso! Allora sarebbe meglio perdere la tua ragione e conservare te stesso nella carità del Santo Spirito.

## SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Ovviamente questo brano del Vangelo l'abbiamo sentito; forse lo capiamo anche, ma lo viviamo? Soprattutto come finisce: *Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste!* E chi lo è? Dunque, il Signore ci dice una cosa assurda? Dobbiamo capire cosa significa *come è perfetto il Padre*. Come può essere qualitativo, cioè di essere perfetto *come* Lui; e può essere anche significativo, cioè *simile*. Sono due accezioni di questo avverbio. Io a volte incrocio una macchina rossa che mi sembra la mia Panda; è una Citroen, fatta la carrozzeria più o meno simile. E' come la mia, cioè è uguale alla mia? O è simile? Cioè c'è una somiglianza esterna, ma non è una uguaglianza completa. E così noi dobbiamo essere simili al Padre, nella perfezione della carità, perché è la stessa carità del Padre che è stata riversata in noi dallo Spirito Santo.

Ma il Padre è immutabile, è eterno, perfetto; e noi siamo in crescita. Allora è una similitudine che dobbiamo avere, e non una uguaglianza, che non è mai possibile raggiungere, neanche in Paradiso. E questo implica che è possibile attuare se noi siamo sempre alla ricerca dell'unico bene necessario, perché il Bene che è il Signore è partecipato a noi. Però non come Lui, perché Lui è onnipotente, infinito; ma simili a Lui, perché noi siamo mortali, finiti e non onnipotenti. Allora, in questa similitudine di ricerca dell'unico bene necessario, dobbiamo tenere presente - e in questo dobbiamo essere simili al Padre - di amare l'unico Bene perché il Padre ama tutti, perché non ha bisogno di nessuno.

Eppure ama tutti; ama per amare, ama per donare. Donare significa anche perdonare. E questo è l'insegnamento che il Signore vuole inculcarci: dobbiamo

amare anche i nemici. E questo è possibile se noi amiamo, cerchiamo l'unico bene necessario. Santo Agostino dice: *Questo è possibile; e io vi dico, per la vostra debolezza, non di non amare il denaro, di non amare un buon pasto; ma non di amare come fosse l'assoluto; ma dovete considerare come foste in una locanda. Vi servite del piatto, vi servite del tavolo, vi servite del letto; ma non è la vostra dimora definitiva.* Anche se abbiamo una bella villa, anche se abbiamo il monastero con tutte le comodità possibili. Ma li dobbiamo lasciare, un giorno o l'altro. Ci saranno altri che subentrano, oppure distruggeranno; ma noi non dobbiamo amare perché è bello, perché ci piace, perché ci stiamo bene; dobbiamo usufruirne, come un viandante nella locanda alla ricerca del vero bene.

E allora è possibile perdonare; perché se non perdoniamo vuol dire che noi siamo attaccati all'offesa che ci ha recato l'altro; non perdoniamo perché siamo attaccati alla nostra stima. E non perdonare significa che noi non amiamo veramente il vero bene, il Signore Gesù che è morto e risorto per noi. Allora dobbiamo stare attenti. Se facciamo fatica a perdonare, se facciamo fatica a subire un torto, non è che dobbiamo accusare l'altro che ci fa il torto, che ci ruba magari qualche soldo, che ci scassina anche la casa; ma dobbiamo vedere che noi siamo attaccati alla realtà, che non è il vero bene. Allora, quando uno mi fa un dispetto è giusto che io mi arrabbio; vuol dire che io sono attaccato a me stesso e non attaccato al vero bene.

Per cui il saper perdonare - o perlomeno incamminarsi su questo - è il segno se noi osserviamo quello a cui siamo dedicati, *consacrati alla tua lode*, consacrati con il battesimo alla ricerca dell'unico vero bene. E, se non sappiamo perdonare, se pure sentiamo le reazioni - che possono essere istintive - ma non le superiamo, vuol dire che il Padre eterno, il Signore Gesù, la sua morte e la sua resurrezione, il Santo Spirito di cui siamo tempio, ci interessano ben poco. Ogni volta che riceviamo un'offesa e che ci sentiamo feriti, se facciamo fatica a perdonare, significa che lo Spirito Santo non agisce in noi, o, per lo meno, gli impediamo di agire.

## **II DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Gn 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18; Sal 115; Rm 8, 31-34; Mc 9, 1-9)

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.*

*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti.*

*Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.*

In questa seconda domenica di Quaresima la liturgia ci presenta il brano della Trasfigurazione; e questo anche per indicarci, fin da subito, di questo periodo di penitenza della Quaresima il traguardo che ci aspetta, perché non ci perdiamo d'animo; e così ravviviamo il nostro impegno. E, nella preghiera che abbiamo fatto poco fa, abbiamo chiesto a Signore di *purificare gli occhi del nostro spirito*, perché possiamo anche noi, com'è successo agli apostoli, godere la visione della sua gloria. E questo concetto è espresso anche nel bellissimo canto che abbiamo fatto all'inizio. Abbiamo cantato: *Aprimi gli occhi, o Dio, che io veda la tua bellezza; sono come cieco, privo di luce; sanami, voglio vederti!* Queste parole, che sono molto belle, esprimono da una parte un desiderio che dovremmo avere tutti (e penso che lo abbiamo perché siamo qui, ce l'abbiamo nel profondo: è proprio quello di vedere, di poter vedere il volto di Gesù, il volto di Dio con gli occhi del cuore). Però esprimono anche una situazione in cui ci troviamo, che la nostra cecità, da cui chiediamo di essere purificati.

Questo è un po' più difficile da accettare, perché implica che ci affidiamo al medico celeste che ci applica una terapia che non è sempre indolore. Per fortuna, anche se questo non fosse il nostro desiderio, in tutti i cristiani è proprio il desiderio di Dio, probabilmente l'unico desiderio che Lui ha; non perché a Lui ne abbia un vantaggio, ma perché, come succede nell'amore umano, chi ama desidera il bene della persona amata. E quale bene può esserci per noi, se non quello di vedere Colui per il quale siamo stati creati e in Lui vedere tutta la realtà trasfigurata? Segno proprio che noi siamo trasfigurati, trasformati. Ma è soprattutto il desiderio dello Spirito Santo il quale *“viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare”*. Spesso domandiamo delle cose che proprio non ci fanno bene. *Ma - dice San Paolo - lo Spirito intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili*, secondo i disegni di Dio.

E i disegni di Dio, almeno a livello intellettuale, li conosciamo bene; soprattutto noi monaci che li sentiamo tutti i giorni nella liturgia. Ci vengono spiegati con tanta abbondanza, in profondità. E questi disegni di Dio, anzi *il* disegno di Dio, nel suo grande desiderio, è proprio questa visione del volto di Gesù. Ma, per arrivare lì - come dicevamo prima - dobbiamo sottostare alla terapia divina, per purificare il nostro sguardo. E qui abbiamo bisogno - chiamiamolo così - del divino lavandaio che è lo Spirito Santo, Colui che rende il nostro sguardo come le vesti di Gesù: splendente e luminoso. Che cosa vuol dire? Stando al Vangelo di oggi, Marco usa un'espressione concreta - penso che l'abbiate notata tutti - per descrivere lo splendore delle vesti di Gesù. Le paragona a quelle lavate da un lavandaio, dove dice che *nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche*.

E questa espressione così colorita mi ha fatto venire in mente un passo dell'Apocalisse che leggiamo - pensate - proprio il giorno della solennità di tutti i Santi - penso conosciate molto bene - dove è detto da uno degli anziani: *quelli vestiti*

*di bianco, appunto i santi, gli eletti, sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'agnello.* Qui si riferisce in particolare ai martiri, cioè a quelli che, come Gesù, sul suo esempio e con la sua forza, hanno dato la vita per testimoniare il suo nome, fino a versare il loro sangue; come succede adesso in tanti paesi non lontano da noi. Ma si riferisce pure a quelli che sono passati attraverso grandi tribolazioni, prove, tentazioni. E, nella prima lettura, abbiamo uno dei più grandi esempi in Abramo, il quale viene messo alla prova da Dio che gli chiede di sacrificare la persona più cara della sua vita, e cioè il suo amato figlio Isacco; e Abramo non indietreggia, ma si abbandona nella fede a questa volontà. E, per questa fede, diviene l'amico di Dio.

E tutto questo viene detto per noi che, se non è che abbiamo grandi tribolazioni in cui ci è chiesto di sacrificare la vita fisica (almeno per adesso) abbiamo tante cose più o meno grandi a cui siamo attaccati, le quali ci impediscono di incrociare questo sguardo di Gesù, proprio perché queste cose si mettono in mezzo, si frappongono tra noi e Gesù. E, allora, la nostra piccola tribolazione è proprio quella di non opporsi al gemito dello Spirito che cerca in tutti i modi di togliere questi ostacoli; e, anzi, dovremmo assecondarlo almeno con la preghiera: *Vieni, Spirito Santo, liberami da questo attaccamento, da quello che mi impedisce di gustare la presenza di Gesù nel mio cuore!*

Certo che, quando uno è sotto il peso della sofferenza gli viene la voglia di alleggerirla un poco. Ma questo divino lavandaio sa meglio di noi dove si annida lo sporco; e fa attenzione di un raschiare troppo il tessuto, ma sa come pulire solo la macchia. Da parte nostra dovremmo fare come ha fatto Abramo, cioè affidarci completamente a Lui, sapendo che - come diremo tra poco nel Prefazio - solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione.

## **LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

*In quel Tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.*

Ieri abbiamo udito l'invito del Padre: *“Ascoltate il mio figlio!”* E questo Figlio ci parla mediante il suo Vangelo, la Chiesa, la parola di Dio e dice: *“Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* In questo tempo di Quaresima e di penitenza, Dio e la Chiesa hanno tutto organizzato come medicina dell'anima nostra per la nostra salute spirituale. E questa medicina è proprio la parola stessa del Signore da accogliere con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutte le forze; accogliere questa parola e veramente servirla, lasciarla crescere in noi. E il castigo, oppure il controllo del nostro corpo, delle nostre azioni è proprio per

avere la forza di osservare i *comandamenti del tuo amore*; e astenersi dal peccato che è entrato così profondamente in noi ci è veramente difficile. Soprattutto quanto abbiamo ascoltato la settimana scorsa: *Siate perfetti come il Padre vostro celeste*.

E oggi ci dice: *Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. E poi dice di non giudicare, di non condannare; e nel modo con cui noi misuriamo gli altri, sarà misurato a noi. Che cosa dobbiamo misurare agli altri? E qui, se non seguiamo il Signore e non ascoltiamo anche la parola di Dio, del profeta Daniele, non riusciamo a capire. E Daniele cerca di dire: *Guarda, che noi abbiamo operato da malvagi e da empi; noi siamo questi peccatori che han bisogno di convertirsi per vivere. E la vergogna sia su di noi, non su di Te!* E noi diremmo: "Ma come, la vergogna sia su di noi?" Tutti i comandi che il Signore ci dà, il Figlio li ha attuati. Chi è che aveva più diritto alla gloria, alla stima, alla bella figura, di Gesù? Era il Figlio di Dio, il più bello tra i figli dell'uomo; era Dio Lui stesso, pieno di tutti i doni dello Spirito. Ebbene, come fa a essere misericordioso, Gesù? Si lascia insultare, sputare in faccia. Ma è misericordia questa?

Ciò che fa il nostro cuore misericordioso e perfetto nell'amore è capire che Colui che ci comanda di seguirlo ha per noi e in noi, nella nostra carne, sofferto questo, ma con amore. E la sua gloria, il suo onore è quello di portarci al Padre risorti e trasformati. Come abbiamo ascoltato la settimana scorsa, ascoltato molto bene, è tutto un cammino di risurrezione che stiamo facendo, la risurrezione del nostro spirito. E' per quello che dobbiamo castigare i sentimenti, la realtà del peccato che ci intralcia in questo cammino. Nella preghiera che diremo dopo la comunione useremo queste parole: *Ci purifichi da ogni colpa, Signore, questa comunione al tuo sacramento; e ci renda partecipi della gioia eterna*. Solamente se si capisce la carità del Signore e la lasciamo crescere in noi, possiamo seguire il Signore: non nel disprezzo di noi stessi e del dono che ha fatto; ma nel compiere quell'atto di amore che Egli chiede alla creatura nuova che è Gesù in me.

Mi ha amato tanto, che ha assunto la mia vergogna, il mio disonore, il mio peccato come suo. E dice a noi: *Vuoi essere perdonato? Guarda la misura del mio amore; e tu accetta ogni umiliazione del tuo stesso essere, del tuo peccato. Ma non portarla con rabbia o con insoddisfazione perché non sei perfetto; accetta la realtà del peccato nei tuoi fratelli. Ma tu devi avere misericordia di Me in te, prima; di quella creatura nuova che tu sei, che ha sete d'amore. E l'amore viene dalla croce di Cristo. E tu lo vuoi senza croce, senza rinuncia a te stesso, senza patire ingiustizie, secondo il tuo io, il tuo uomo vecchio?* Noi siamo fatti così: la vergogna la diamo al Signore, agli altri, non a noi stessi. E invece, se capissimo l'amore di Dio, l'assumeremmo; accetteremo, come dice la Scrittura, il rimprovero del nostro cuore che ci rimprovera, ci insulta.

Non per buttarci giù, ma per dirci: *Guarda chi sei! Tu sei pieno di questo amore; allora usa l'amore, ama! Non giudicare, non condannare come me! Mi mettono una corona di spine in testa; mi prendono in giro. E Io amo. E tu? A me dice: Tu che dovresti aver tu quella corona di spine, tu patire quello, t'ho salvato dalla dannazione eterna: che hai da pretendere? Vuol dire che non capisci il mio*

*amore; non mi dai da bere un po' d'amore, non mi dai da mangiare i tuoi peccati, anche le tue sofferenze per la tua realtà di male e per quella degli altri. E allora la conversione sta proprio qui: nel lasciare che questo nostro Dio, con la potenza dello Spirito Santo, ci faccia vivere nel servire: Accogli con bontà, Signore, le nostre preghiere offerte... questo pezzo di pane e il vino che sono noi stessi; ...Tu che ci dai il privilegio di servirti nei santi misteri. Questi misteri poi ce li prendiamo e li portiamo con noi come forza, come visione nuova di vita.*

Questa è la conversione battesimale. *...E liberaci dalla seduzione del peccato che, come abbiamo ascoltato oggi, ci inganna; ci inganna e noi vogliamo essere ingannati per la nostra bella figura e per mettere a posto le cose dentro di noi e fuori di noi. Umiliamoci, prendiamo la vergogna che Gesù ha preso come nostra, perché è la nostra vergogna; ma sempre nel suo amore, nella gioia che Lui ha di amarci, diamo in abbondanza misericordia, perdono a noi stessi prima, e ai fratelli. E ci sarà versato in grembo, nel nostro cuore, la gioia della vita del Signore risorto.*

## **MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.*

Per compiere la somiglianza, abbiamo cantato, Maria ci è vicina. E sentivamo il Signore che ci invitava a essere perfetti come il Padre misericordioso, *come il Padre vostro*; per essere simili a Dio siamo chiamati a questa perfezione. E penso che noi amiamo il Signore. E il salmo che abbiamo cantato dice così: *Odiare il male, voi che amate il Signore!* Odiare il male, ma quale male? Il male che è questa non accoglienza nel nostro cuore della dolcezza del Signore, che Lui è Signore e padrone, è Dio; e ha voluto mettere in pratica per primo queste parole, di essere servo della nostra vita. E dice che *chi si innalzerà sarà abbassato*. Noi ci innalziamo, facilmente, perché vogliamo scappare dalla nostra miseria, dalla nostra povertà che ci è ricordata con dolcezza nella preghiera della Chiesa; perché questa

Maria che ci accompagna è la Chiesa che ha cominciato a invitarci con Paolo: *Lasciatevi riconciliare con Dio, lasciatevi intenerire dall'amore suo, dalla sua misericordia, camminate secondo il suo amore!*

Questa realtà è dentro la nostra debolezza umana che non può sostenersi senza Gesù. Ebbene, Lui si è abbassato veramente alla morte, la morte di croce; si abbassa sempre vivendo nel nostro cuore, dove Lui è lì per servirci, per servirci la sua vita. E questa dimensione profonda ci libera da ogni pericolo e ci guida alla salvezza. Ma sta a noi accogliere questa dolcezza operante in noi che è lo Spirito Santo, per seguire nel cuore e col cuore Gesù, lo Spirito Santo, i suggerimenti della Chiesa; perché noi abbiamo un senso di giustizia tante volte come questi farisei, perché pensiamo di essere, prima di tutto, i padroni di noi stessi; e poi forse di essere superiori agli altri. E questa dimensione di giudizio, di atteggiamenti, di sentimenti ci è naturale, a noi. E, anche quando Gesù ci parla, siamo portati a vivere questa realtà secondo il nostro metro e il nostro cuore inquinato.

E allora, queste offerte che faremo fra poco: *il sacrificio che ti offriamo, Signore, compia in noi la sua opera di santificazione*. Cioè, renda noi santi, mediante l'abbassamento pieno d'amore di Gesù che muore in croce per noi. "... accogliendo questo amore siamo guariti dai nostri egoismi ... ci renda partecipi dei beni eterni". Questi beni eterni sono la sapienza del Signore che è in noi, che ci istruisce, che è lo Spirito Santo, lo Spirito di sapienza, la forza, la capacità - se volete - di camminare secondo l'amore che lo Spirito infonde continuamente nel nostro cuore. Ma c'è un atteggiamento molto importante che viene - se volete - espresso da Isaia quando, appunto, dice: *Venite qua, discutiamo!* Noi vogliamo sempre discutere. *Discutiamo ... ed Egli ci dice: "se fossero come scarlatto diventano bianchi come neve, nel sangue del Figlio suo, che in silenzio va alla croce, all'ignominia. E questa è la discussione che fa, non a parole. Fa silenzio; e durante tutta la sua passione risponde solamente; ma non per dire delle cose, per dimostrarsi forte, ma per amore..*

Egli deve andare a compiere l'opera del Padre e non accusa nessuno. Solo quando, praticamente, Pilato dice: "Ma sai che io posso farti fuori, posso darti la morte?", dice: *Non avresti nessun potere se non ti fosse dato da un altro. E loro che a te mi hanno consegnato sono più responsabili di te*. Cioè, Gesù continua ad essere veramente di una bontà squisita, ma di una verità altrettanto terribile. E allora, per noi specialmente cristiani, ma anche soprattutto monaci, la verità del Signore è che l'unico maestro che vuole pulire il nostro cuore dall'egoismo, dall'affermazione di noi stessi è Lui. E noi stiamo seguendo Lui. E qui ci dice: *non un altro uomo; in quanto segno, ascoltatelo, guardatelo, ma non dovete dipendere da un altro uomo;* nel senso nostro di dipendenza per avere o un'approvazione, oppure per dominare affettivamente su un altro, oppure per fare le cose come piacciono a noi.

Gesù non aveva questa dimensione: ha fatto la volontà del Padre. E noi dobbiamo fare la volontà di Gesù stando nell'amore, credendo all'amore, godendo qualora fossimo come Lui essere colpiti, giustamente o ingiustamente dalla prova, dalla sofferenza; perché questa realtà contiene la potenza dello Spirito che ci vuol purificare, mentre noi la rifiutiamo istintivamente; mentre il Signore proprio ce la

dona, perché ci ama ancora di più, ci vuole purificare. Questo è il senso della Quaresima; per cui noi siamo chiamati, come dirà la preghiera finale dopo la comunione: *la partecipazione alla tua mensa ci faccia progredire nell'impegno di vita cristiana ... ci arrendiamo cioè all'amore, detestiamo il nostro peccato che è più profondo di quello che pensiamo ... e ci ottenga il continuo aiuto della tua misericordia*. E il Padre, se noi accogliamo questo sangue del Figlio suo, questa presenza dello Spirito Santo in noi e la ascoltiamo, la seguiamo, veramente si compiace di noi e ci dà tutta la custodia e la forza della sua benevolenza.

## MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"*

*Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".*

Le parole del Signore sono molto chiare; nel senso che parla dicendo che è il Padre che stabilisce se uno va alla destra o alla sinistra nel suo Regno. Ma tutta, se volete, la forza di questo Vangelo sta proprio nella dimensione che Gesù dice che andrà al Padre, ma andrà attraverso la sua passione e morte. E' chiaro che Lui andrà attraverso questa. I discepoli non capiscono le cose del cielo, anche se quello di cui parla son cose che capiteranno sulla terra. E poi c'è la mamma che, anche lei, chiede le cose della terra. E ancora i discepoli, quando Gesù chiede: *potete bere il calice che io bevo?* , " Certo, che lo possiamo bere!" Sempre delle cose della terra; mentre Gesù ha in mente, come dice a Pilato: *Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo avrei potuto farmi difendere dai miei amici, dai miei soldati*. Non è

di questo mondo. Il regno di cui Gesù parla è proprio questo, dove dice *sedere alla destra a alla sinistra*.

E, nella antifona che abbiamo cantato, se vi ricordate, noi stiamo seguendo Cristo alla destra del Padre: *Cercate le cose di lassù dove si trova Cristo, alla destra del Padre*. Quindi, quando Gesù parla di destra e sinistra, parla della sua gloria e del suo vero regno che Lui vuole attuare. Dio è capace di ascoltare i nostri desideri e di fare la sua volontà. Proprio li ascolta; ascolta il desiderio della madre e anche degli stessi figli. Il primo a bere il calice della passione del Signore sarà Giacomo. Va subito alla destra di Gesù, è il primo apostolo a salire al cielo, come da lui desiderato e chiesto con la madre, a dimostrare che Dio ascolta i nostri desideri umani. Questo ci fa comprendere una realtà bella e forte; cioè che il Signore, quando ci dice di seguirlo alla croce, ce lo dice perché vuole che noi arriviamo con Lui alla gloria.

Il nostro modo di ragionare, e su Dio e su noi stessi, per la nostra felicità e per il rapporto con Dio, va veramente compreso nello Spirito Santo, cioè nell'amore che Dio ha per noi e ha avuto per noi. E per potere godere di questo amore e farlo come luce, come spinta è necessario che noi mettiamo l'impegno nelle buone opere, sapendo che Dio Padre sostiene sempre la famiglia che siamo noi. Queste preghiere della Chiesa sono veramente profonde. Come questi discepoli e la madre - gli altri discepoli s'arrabbiano tutti e dieci perché questa loro domanda - continuiamo a ragionare come se la nostra felicità fosse sulla terra come la intendiamo noi. Mentre le buone opere sono il cammino che dobbiamo fare, in questa vita così come la percepiamo noi, per essere ammessi al possesso dei beni eterni che già sono in noi.

Già Cristo è la mia vita, già è la mia felicità, la mia beatitudine. L'ha proclamato: *beati voi, beati voi!* Ma non perché la sua parola l'ha detta così; perché Lui vive in noi la beatitudine, ci ammette la sua beatitudine. E questa concretezza che la fede porta in noi è la fede proprio nell'amore, perché possiamo veramente rinnegare noi stessi, fare anche delle opere di penitenza ma per amore nel suo amore; fare opere soprattutto di carità, di amarci nella sua misericordia, nel suo amore; e di lasciare il nostro modo di vedere noi stessi e i fratelli, di aspettare dai fratelli chissà che cosa. Gesù fa questo annuncio e lo fa con gioia: *Guardate che andrò.. così, così....* Gli altri neanche ci badano; e continuano a insistere sulla loro dimensione solo umana. Gesù dice, praticamente, che *la situazione del potere che avete tra di voi dovrebbe invece essere il rovescio: chi vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo e vostro schiavo, come il Figlio dell'uomo*.

*“Questo sacramento, Signore Dio nostro che ci hai donato come pegno d'immortalità, la tua mensa, sia per noi sorgente inesauribile di salvezza! Partecipando al banchetto dell'amore di Dio, che è Gesù Cristo che si dona a noi e ci dà lo Spirito Santo, siamo chiamati a camminare in questa luce, in questo amore, in potenza di vita; ad offrire la nostra vita con semplicità nella pazienza, nella bontà, nel sacrificio di noi stessi perché il Signore regni in noi; e possiamo noi mediante l'amore regnare in noi stessi e, nella misericordia, regnare anche con i fratelli.*

## GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

*“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.*

*Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento.*

*Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».*

Siamo nel tempo della Quaresima e abbiamo sentito i profeti all’inizio dirci: *circoncidete vostro cuore!* A noi già cristiani San Paolo dice, appunto, che è importante la circoncisione del cuore; che sia lo Spirito a farci vivere in una maniera veramente nuova, come consacrati e capaci di desiderare le cose del cielo, del nostro Padre; di vivere una vita di figli già ora, per poi gustare eternamente questa vita che il Figlio ha posto in noi: la vita del Figlio suo Gesù. La Quaresima dovrebbe essere una scoperta continua del mistero del nostro battesimo. Siamo rinati a vita nuova e dobbiamo vivere una vita nuova. E, se avete notato, in tutte le tre letture che sono state fatte, prima la preghiera, si nomina il cuore; nella seconda lettura il cuore dell’uomo, l’abisso; e nell’altra lettura non c’è scritto il *cuore*, ma si vede il cuore duro di questo uomo rispetto al fratello.

Il problema nostro è di accogliere quello che la Chiesa ci ha detto anche oggi, soprattutto nella preghiera. E abbiamo sentito dire che Dio, questo Dio che abbiamo sentito parlare con questo ricco, e che ha fatto il giudizio tra Lazzaro e il ricco, questo Dio salva. *Dio, tu salvi i peccatori.* Noi siamo salvati, il battesimo ci ha salvati dal peccato. E, appunto perché salvati, dobbiamo puntare a vivere questa vita, la circoncisione spirituale che abbiamo ricevuto, il battesimo. E questa realtà così profonda e così bella ci è stata donata, come? Da Gesù che ha detto: *Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me.* I discepoli, prima di andare alla morte, Lui li aveva chiamati *amici*; e abbiamo sentito nella preghiera che *questi peccatori Tu li*

*chiami alla tua amicizia.* Quindi chiama noi, attirati dallo Spirito Santo, dall'amore del Signore che ha dato se stesso per noi, guardando al suo amore immenso con cui ci ha tolti dal peccato; e vuole farci gustare la vita nuova che è in noi.

E la è Quaresima questo cammino battesimale per capire questo. E allora, cosa dice la preghiera? Ci chiama alla sua amicizia, a gustare la Pasqua, quella Pasqua che celebriamo fra poco, che stiamo celebrando; a gustarla profondamente nel cuore. E allora dice: *Volgi verso di Te i nostri cuori.* E' a Dio che chiediamo di volgere, perché i nostri cuori sono quell'abisso dove non ascoltiamo, come questo ricco, la grandezza, la ricchezza dell'amore di Dio per noi in Cristo Gesù. Questa ricchezza non importa; mentre è questa la vera ricchezza. E allora volge i nostri cuori verso di Lui e noi dobbiamo essere docili a *lasciarli portare nel desiderio di Te*, sentivamo anche l'altro giorno; cioè che questo desiderio del Signore di comunione con Lui, che Lui viva in noi, che noi viviamo di Lui è la realtà del paradiso già qui, che ci prepara a quei beni immensi che ci sono promessi e che sono la Pasqua eterna nel Regno di Dio.

E allora la preghiera continua ancora e dice, dopo aver volto i nostri cuori come guardando a Gesù che è lì crocifisso per noi che si dona adesso nel pane, dice: *donaci il fervore del tuo Spirito!* Abbiamo bisogno di questo, sapete! Il fervore! Quanto, almeno una delle cose che i monaci aborrivano era proprio l'accidia; era questa neghittosità, questa indifferenza. E Gesù nel Vangelo dice, nella Apocalisse dice e in Giovanni, appunto, che *tu hai il cuore tiepido, Io lo vomito, è indifferente!* Indifferenti all'amore di Dio. Abbiamo bisogno, e la Chiesa ce lo fa chiedere il fervore dello Spirito Santo, per che cosa? Perché possiamo essere *saldi nella fede.* Saldi nella fede in che cosa? Dobbiamo stare fermi, fratelli miei, nel cuore nostro e lì guardare Gesù pieno d'amore che è con noi, che ci sorride, che ci ama, ci dà la sua vita, ci fa vivi del suo Spirito; che dà tutto il suo amore, lo riversa nei nostri cuori.

La Chiesa come una madre ci accompagna in questo cammino; ascoltiamola, facciamo penitenza nel senso di convertirci, usando anche qualche metodo di penitenza del corpo per far sentire al nostro corpo che Gesù ci ama e che noi amiamo Lui anche fisicamente, con un po' di sacrificio. E, dopo questo, dobbiamo soprattutto essere continuamente nella preghiera di un cuore pieno di gratitudine verso lo Spirito Santo che è in noi; Egli continua a infonderci fervore per potere amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

## **VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

*“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo*

*mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?"*

*Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"*

*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare".*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

Ieri nella preghiera sulle offerte abbiamo chiesto che la pratica esteriore della Quaresima corrisponda a una vera trasformazione dello Spirito; e alcuni giorni prima abbiamo chiesto la stessa preghiera di questo cambiamento interiore. Oggi, nella preghiera diciamo: *nell'impegno penitenziale della Quaresima ci faccia intimamente purificati*. Quindi è questa realtà del nostro cuore, dell'intimo che deve essere purificato; e deve essere purificato, come dicevamo ieri, il modo con cui noi concepiamo Dio e noi gli stessi; e soprattutto l'atteggiamento di fondo che abbiamo. Cioè è il nostro cuore che stabilisce, che sceglie la vita o la morte, cioè il nostro profondo. Se noi abbiamo questo inquinamento come queste persone, questi sacerdoti e scribi, come questi vignaioli, praticamente ascoltiamo gli impulsi del nostro, se volete, modo con cui concepiamo la vita: l'affermazione di noi stessi, questa realtà di volere stare bene, di seguire il piacere, di seguire il nostro potere.

Questo si manifesta esteriormente, ma la radice di esso è interiore. E noi dobbiamo veramente lasciarci purificare dalla conversione vera, da questo raggiungere nel segreto del cuore nostro Padre Gesù che ci ha generati in figli e che ci manifesta la volontà del Padre di farci partecipare al frutto della sua vigna, di tutto quello che Dio ha fatto; che è la gioia infinita di partecipare a questo banchetto dove si beve questo vino di salvezza, questa coppa. Noi siamo chiamati anche concretamente a partecipare, mediante l'eucarestia, a questo frutto della vite che è frutto dell'amore di Gesù, della sua passione, della sua risurrezione; e che è frutto di tutta l'azione di amore della Chiesa e di passione e di gloria che la Chiesa ha. Ma, per potere comportarci in questo modo, è necessario che noi seguiamo l'esperienza che lo Spirito ci vuole fare, per giungere con spirito nuovo alle feste di Pasqua.

E nella prima lettura abbiamo, se volete, lo stesso copione, dove c'è chi per invidia, perché non capisce, non ascolta l'amore del padre per questo figlio, lo vede come una realtà che toglie a me praticamente la possibilità di sentirmi amato; questa dimensione fa vendere come schiavo Giuseppe. E Giuseppe deve andare attraverso tutta una passione - che dopo lui dirà *è provvidenziale* - perché doveva dar da mangiare alla sua famiglia, farla sussistere. E questa dimensione che Giuseppe è, e

che Gesù ha compiuto, è quello che noi cerchiamo in questi giorni: di seguire il Signore nella sua passione per noi, ma con il cuore, comprendendo col cuore questo amore. Il nostro cuore è indurito da tutte queste realtà di orientamento sbagliato; e soprattutto di non gustare questa dolcezza di misericordia che il Padre vuole. E difatti nella preghiera la Chiesa, sapendo che è così, ci farà dire: *La tua misericordia, o Dio, ci prepari a celebrare i santi misteri - che adesso celebriamo - e a viverli con la fede e con le opere. E il pegno della salvezza eterna - diciamo dopo la comunione - che abbiamo ricevuto in questi sacramenti ci aiuti, Signore, a progredire nel cammino verso di Te.*

I beni eterni già sono in noi, ma saranno manifestati completamente quando lo vedremo faccia a faccia e saremo come Egli è, perché lo vedremo così come Egli è. Ora, questo cammino che abbiamo anche rafforzato con questa visione mediante la trasfigurazione del Signore, per dirci: *tu stai andando verso questa trasfigurazione, è già in atto in te. Guarda la mia luce d'amore piena di gioia con cui io ho misericordia di te. Per potere accogliere questa e vivere, lasciarla crescere, vai contro le tue voglie, vai contro tua volontà, vai contro il tuo giudizio, assumi il giudizio di un altro - per noi, nella nostra realtà, è proprio necessario questo giudizio di un altro - a cui ti sottometti, ma perché io l' ho fatto!*

La dolcezza della sua misericordia sia veramente in noi per gustare l'amore del Padre, per gustare noi questa Pasqua che Gesù fa adesso con noi. E questo cuore nuovo, che Gesù ci dà ancora, va riempito dallo spirito nuovo, dalla gioia di essere salvati, dal ringraziamento per l'amore. E in questa gioia camminare dietro a Lui, nella croce, nel portare, nell'offrire; perché in questo modo noi diventiamo capaci non solo di godere Dio, ma di manifestare con la nostra gioia piena d'amore che veramente Lui è la fonte del nostro esistere; ed è la fonte in noi della forza con cui camminiamo verso di Lui.

## **SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

*Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse questa parabola:*

*Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e*

*contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.*

Il Signore ieri nella parabola ci ha descritto questi vignaioli che, in gruppo, uccidono i profeti, i servi mandati, ed uccidono il figlio. E oggi questa realtà, che è stata presentata come collettiva, diventa personale, diventa l'esperienza di ciascuno di noi. Ci manifesta come ci vede il Padre, cosa si aspetta da noi; e nello stesso tempo è un cammino che noi dobbiamo fare. Questa parabola è anche il cammino affinché noi, fatti partecipi del tuo mistero di gloria per mezzo dei sacramenti, possiamo attraverso l'esperienza della vita giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora. Quale è la splendida dimora in cui Dio abita? È il signore Gesù che è la luce del mondo, la luce della nostra vita; è il Signore la splendida dimora nella quale siamo. Noi abitiamo in Lui, siamo tenuti in vita da Lui, poiché Egli ha dato la vita per noi, che l'abbiamo ucciso, come detto nella parabola. Nel Sacrificio Eucaristico egli diviene “il vitello” che si offre per la festa del nostro ritorno.

Dio non può sopportare nel suo cuore, se volete questa espressione, che noi siamo lontani da lui. Questa realtà non avviene chissà dove, ma avviene proprio nel nostro cuore. Nei salmi c'è un'espressione che dice così: “O Signore tutto tu guardi e prendi nelle tue mani; tu mi scruti e mi conosci fino in fondo” Cosa è che guarda nel profondo, nel segreto Dio Padre? Guarda a quell'immagine che lui con tanto amore ha fatto di noi, l'immagine del Figlio suo, essa è tutta fatta di amore, di Spirito Santo e di gioia: E la dimora dove abita questa immagine è proprio il profondo di noi stessi, il nostro cuore; la strada quaresimale è proprio intesa per farci arrivare a questa dimora dove Dio abita.

Nella parabola ci sono due espressioni: la prima è che “il figlio rientra in se

*stesso*” ed è dentro di se che trova questa nostalgia del Padre; ma perché il Padre pensa sempre al figlio e lo vede anche se lontano ed è sempre lì che lo aspetta col suo desiderio che il figlio ritorni. È proprio questo desiderio, questo amore del Padre che è dentro al cuore del figlio, lo Spirito Santo, che lo stimola ad entrare in se stesso ed a vedere la sua lontananza da questa dimora che lui è, che Dio ha fatto di lui. Il Padre nel suo cuore gode sempre di lui; per questo ha mandato a noi Gesù, per manifestare il Suo amore per ciascuno di noi. Egli va alla croce per distruggere ciò che ci allontana dall'amore e ci da se stesso con amore, in un rapporto personale con ciascuno di noi, con tutta la Chiesa, con tutti gli uomini; ma ciascuno di noi è chiamato rispondere personalmente.

I profeti invitavano il popolo di Israele a tornare a Dio, i Padri ci invitano a tornare al cuore dove c'è il Padre che nel suo amore sempre ci ascolta attende che ci riconciliamo con Lui. Egli abita nel tuo cuore, esso è la sua dimora, il luogo dove Dio gode di noi, è la coscienza che noi abbiamo un cuore di figli, che Lui ci guarda come figli. Noi siamo la dimora del suo amore dove Lui riposa. Gesù dice così nel Vangelo *“chi mi ama osserva le mie parole”*; osservare le parole ed amare vuol dire credere a quello che Lui è, a quello che Lui ha fatto di noi e non stare ad ascoltare la lontananza, le difficoltà, l'oscurità, la tenebra che il Diavolo ed il nostro peccato producono. Nella parabola il padre no accenna mai alle cose negative compiute dal figlio tornato, ma dice solo: *“era perduto ed è stato ritrovato, era morto ed è tornato in vita”*. Il figlio era morto perché non credeva all'amore, non viveva d'amore; vedeva il padre come colui che impediva la sua felicità; prende le sostanze e va lontano, sperperando le cose che il padre gli ha dato. Che stoltezza ingrata!

Pure noi usiamo la nostra vita, le cose che Dio ci dà, le persone ed anche noi stessi per scappare da Dio, per vivere lontani da Lui, questo è assurdo. Federico e Cecilia non sono capaci di pensare alla loro vita lontana dal loro papà e mamma. E noi pensiamo di non esser come questi bambini nel nostro rapporto con Dio Padre. Egli ci ama con la tenerezza di madre e di padre, il suo cuore dovrebbe essere il nostro cuore, dilatato dall'amore. Guardando la sua passione d'amore per noi entriamo veramente in Lui, che non può stare senza di noi. Cosa trova in noi di così bello il Signore, trova il cuore a cui Lui guarda sempre, ci vede nel suo amore sempre come figli; ed lì che noi dobbiamo continuamente tornare al Signore, al nostro cuore che è la dimora di Dio.

Dobbiamo però buttar fuori da esso tutto ciò che non è amore. Ecco il perché della penitenza, così da divenire capaci, con corpo mente, atteggiamenti, sentimenti di ospitare, di fare brillare nell'amore questo modo di vivere, proprio del suo figlio Gesù in noi, assumendo i suoi sentimenti, la sua gioia: *“Padre Ti ringrazio benedico ...”*; fare tutto ciò che piace al Padre come Gesù, avere il cuore sempre attento a questo Dio che corre verso di noi, non può stare senza di noi. Il modo con cui noi possiamo manifestare di capire il cuore del Padre è di intenerirci, di amare i fratelli, di interessarci del fratello, di avere compassione di lui, perché immagine di Dio, dimora di Dio, dove lo Spirito Santo abita.

Noi fatichiamo a fare questo ed allora Gesù ci riempie il cuore con il suo

Corpo di Risorto; noi viviamo di questo Corpo, che poi riempie del suo Sangue della gioia della salvezza, di questo vino che è la gioia di effondersi, di comunicare agli altri, di comunicarsi perché anche gli altri vengano a far festa nel loro cuore con Dio Padre, per vivere insieme come figli. Questa è la gioia di Gesù e l'esultanza dello Spirito Santo; è la nostra vera conversione da compiere ora, in Quaresima.

### III DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Es 20, 1-17; Sal 18; 1 Cor 1, 22-25; Gv 2, 13-25)

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.*

Nel salmo 26 che abbiamo cantato c'è questa espressione: *una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario*. Questo è il desiderio del salmista, ma dovrebbe essere il desiderio di ciascuno di noi perché noi siamo la casa, la dimora del Signore. E Gesù parla del tempio del suo corpo dove abita - nel suo corpo, dice San Paolo, "somaticòs" = corporalmente, la pienezza della divinità, Dio. E quel luogo in cui abita Dio è proprio il corpo del Signore Gesù. E Gesù, mediante la potenza di questa distruzione fatta dal suo amore del suo corpo di carne, mediante la risurrezione, ha fatto noi il suo corpo, la sua carne nella quale abita lo Spirito Santo. Siamo diventati il tempio di Dio, il tempio dello Spirito Santo.

San Paolo ce lo dice: *voi siete il tempio dello Spirito Santo*. Ebbene, in questo cammino quaresimale che ci fa comprendere e vivere il nostro battesimo, la dignità immensa di essere questi figli di Dio, questi tempi dello Spirito - perché nati dall'acqua e dallo Spirito - ci indica mediante le letture, la parola di Dio, che cosa dobbiamo fare o avere nel cuore perché noi possiamo dare a Dio il culto giusto che

Lui vuole da noi; perché Dio Padre, se abbiamo sentito all'inizio della Quaresima che vede nel segreto, cerca gli adoratori che lo adorino *in Spirito e Verità*. Lo spirito e la verità sapete che è? Gesù è la Verità, e lo Spirito è lo Spirito Santo. E noi siamo stati trasformati dallo Spirito Santo perché il Padre ha dato noi, ha infuso in noi, e il Figlio, la vita sua di risorto, e lo Spirito Santo.

Gesù invece non si fida, non si consegna in mano agli uomini perché sa cosa c'è nell'uomo. Cosa c'è nell'uomo? Quando Egli va alla croce per amore nostro, tutti scappano nessuno lo difende, nessuno. Solo il Padre è con Lui. E noi tutti uomini siamo scappati da questo. E, quindi, questa realtà è dentro di noi; ma questa dimensione nostra di scappare da Dio, di non avere il vero culto a Dio, va purificata nel tempo di Quaresima. E come facciamo a purificarla? La Chiesa ci insegna che nel nostro cuore deve esserci ciò che Dio cerca. "*Scruta i cuori, il Signore*". Non solo, ma, *le pupille dei suoi occhi scrutano ogni uomo*. Per cercare nell'uomo l'amore, la misericordia che il suo Figlio ha dato a noi; che noi abbiamo al centro della nostra vita, del nostro cuore questa realtà: l'amore, la misericordia.

Per gustare questo, che diventi luce in noi, diventi vita è necessario che buttiamo fuori tutte quelle realtà che noi portiamo dentro la casa di preghiera che è il nostro cuore, che è la nostra vita. I comandi di Dio ci suggeriscono di eliminare questa presenza sbagliata in noi. Sono un aiuto a far pulizia nel nostro cuore. Ma soprattutto la Chiesa ci ha detto di portar via questi buoi, questo attaccamento al denaro, questa preoccupazione che abbiamo di far tutto santo ma con i nostri interessi per noi; cambiavano anche i soldi perché fossero puri e santi, ma li toccavano loro con le mani impure e pretendevano che fossero santi!

Noi tante volte ci illudiamo di essere santi, non perché Dio non ci abbia fatto santi, non abiti in noi ( che non va mai via dal nostro cuore ); ma siamo noi che nel comportamento, e del pensiero e nell'atteggiamento del cuore, siamo contro questa realtà. E la conversione è cambiare il modo di ragionare, di pensare su Dio; e soprattutto cambiare l'atteggiamento con Dio. Ed ecco qui che Dio scruta i nostri cuori non per condannarci, ma per fare risorgere in noi questa realtà. Allora il digiuno, la preghiera, le opere di carità fraterna servono a questo: a pulire il nostro cuore da tutto ciò che non è gradito a Dio.

In questo modo, riusciamo come Gesù a vivere da risorti; cioè, a lasciare consumare tutto ciò che in noi è anche buono, perché Cristo risorto viva in noi, lo Spirito sia veramente il nostro pastore e noi possiamo incamminarci in modo interiore in questa casa; non solo noi, ma anche con i fratelli, portandoli nella misericordia con noi.

## LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

*Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Penso che la Chiesa desidera che facciamo nostro questo finale, cioè che diciamo a noi stessi: "Questo Gesù è veramente il Salvatore del mondo!", perché l'abbiamo constatato di persona: "abbiamo udito e sappiamo!" Questa conoscenza che viene dall' udito della fede vuole che noi apriamo il nostro cuore ad accogliere - come detto nella preghiera - due realtà: la forza con cui professare la fede; e poi: la gioia per annunziare *le meraviglie del tuo amore*. E quest' azione di forza, di gioia viene dal fatto che noi - come abbiamo cantato nell'inno - abbiamo in Gesù la redenzione, mediante il suo sangue che è quest'acqua che ci lava, che ci purifica e attua la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. E' l'acqua che sgorga dalla roccia come grazia di vita, in risposta al lamento: "Eh, ci hai portato, a morire di sete in questo deserto". E Dio dona loro quest' acqua di sorgente.

*Dio l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza.* Facendoci conoscere il mistero della sua volontà. La volontà di Dio è la nostra santificazione: che noi siamo santi come Dio è Santo; e che fa Santo Dio è proprio il suo Spirito. Egli è Spirito, ed è Santo. E questa realtà l'ha data a noi perché noi possiamo essere figli nello Spirito Santo che è quest'acqua che Gesù è venuto a portarci, a donarci. Certo che quest'acqua sembra una realtà astratta; ma penso che il Vangelo ci abbia spiegato abbastanza che Gesù vuole fare sgorgare quest'acqua che è già in noi. Noi siamo battezzati nell'acqua, battezzati nello Spirito Santo. Dice San Paolo: *ci siamo abbeverati allo Spirito Santo*. Ci siamo abbeverati.

Questa dimensione è dentro al nostro cuore; ed è lì che noi non vogliamo andare con Gesù; mentre la Quaresima è proprio questo tempo in cui, con umiltà, noi

seguiamo la Parola del Signore, quello che la Chiesa ci dice; compiamo le opere di carità perché questa realtà che è in noi venga fuori, si manifesti; e noi possiamo avere la forza della fede, di credere all'amore di Dio, constatando che è così, convinti che le cose invisibili sono reali: che Egli veramente ci ha resi figli nel Spirito Santo, anche se non abbiamo ancora questa esperienza di sentire quest'acqua che in noi gorgheggia e dice *vieni al Padre*, che ci disseta, che gode di noi.

E l'altro aspetto è appunto quello della testimonianza offerta con gioia, perché dissetati e quindi ci lasciamo redimere, ci lasciamo far nuovi, crediamo a questa realtà e la attuiamo, colpendo il nostro cuore indurito dal di dentro (perché Gesù è già in noi) con questa verga della fede la parete di roccia che impedisce all'acqua che c'è dentro dallo sgorgare in noi. In questa fede, obbedendo al comando del Signore (*amatevi come io vi ho amato; guardate che io vi do adesso da mangiare il mio corpo, da bere il mio sangue*), credendo a questo e vivendo di questa acqua, vivendo dissetandoci di quest'acqua, noi siamo *impastati* da quest'acqua dello Spirito Santo. Diventiamo nel nostro comportamento Spirito Santo, amore, gioia di essere amati e gioia di amare. Ecco cosa il Signore vuole fare di noi, oggi perché annunciamo con gioia le meraviglie del suo amore operate nella Chiesa, in Gesù, ed opera sempre in noi. Questo Salvatore del mondo fa scaturire dalla sua roccia, dalla presenza sua in noi il nostro amore per Lui e per i fratelli.

La nostra esistenza è fondata su di Lui, nostra roccia; su di essa siamo costruiti e da essa la nostra arsura è trasformata in sorgente d'acqua viva. Ed è il nostro cuore ad essere assetato dell'amore di Dio. Allora bussiamo a questa porta, cioè stacciamo il velo che sta sulla nostra esperienza ed anche sui segni ed andiamo al Signore, beviamo l'acqua dello Spirito del suo amore. Allora la forza e la gioia saranno la nostra eredità per camminare verso la patria eterna, dove questa luce, quest'acqua sarà la beatitudine, “la felicità senza fine”.

### **MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti*

*rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».*

Dio è un Padre che non ci abbandona mai con la sua grazia. Grazia vuol dire un volto sereno, mite, gioioso. E la sua grazia, il suo amore di Padre non ci abbandona mai. La Chiesa ce lo fa chiedere, non perché ci sia bisogno che Lui diventi buono con noi; ma perché noi assumiamo l'atteggiamento di questi tre fanciulli che sono nella fornace, di questo Azaria, pensando proprio a come il Signore è grande: *non ci abbandona fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompe la tua alleanza*. E poi parla, come le preghiere e anche come il Vangelo, di questa misericordia. Perché? *Siate perfetti come il Padre vostro e siate misericordiosi come il Padre vostro*. E questa misericordia viene solo da un cuore nuovo, da un cuore cosciente della novità della vita del Padre che è in noi, suoi figli. Per cui: *Se non perdonate di cuore - dice Gesù - ai vostri fratelli...* Il cuore è questa realtà profonda, interiore che è già stata modificata e fatta nuova dallo Spirito Santo; ma noi, ascoltiamo questa novità?

Capire questo, coscienti che abbiamo peccato, umiliati supplichiamo: *potessimo essere accolti con il cuore contrito, lo spirito umiliato!* Abbiamo noi questo cuore contrito, cioè spaccato davanti alla passione del Signore, davanti al suo amore che mi si dona? Non riusciamo a capire che il peccato ci ha separati dalla vita di Dio. Siamo morti, se non amiamo il fratello; siamo morti, se non amiamo il Signore e non vediamo il suo amore su di noi. Da questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita: perché amiamo i fratelli, perché amiamo il Padre. Non c'è altra dichiarazione. Se io ho il cuore di Gesù e amo, sono come Lui. Ma passa, questo, attraverso la contrizione. Lo spirito umiliato è proprio l'assenza totale della superbia; ed è l'accoglienza di un piccolo bambino di tutto l'amore che Dio dà. Perché Lui, sentiamo in questi giorni, da peccatori ci fa amici suoi.

Nella preghiera si dice che Dio: *da immondi ci fa innocenti*, addirittura! E noi non crediamo a questo miracolo, al perdono che ha dato il Padre all'uomo, a ciascuno di noi, è un perdono infinito: tutto è perdonato! Non c'è più il nostro peccato davanti a Lui. E noi, cosa facciamo? Noi siamo quelli che ripristinano il loro peccato, perché siamo stati fatti innocenti. Adesso Gesù che viene a noi ci fa nuovi col suo corpo, col suo sangue di risorto. E noi continuiamo a vivere col cuore chiuso. Siamo noi che torniamo indietro; siamo noi che dobbiamo umiliarci e dire: "No!" E difatti, *il nostro sacrificio oggi davanti a Te*, che sia gradito, sia questo, che vale più degli agnelli, dei grassi, di tutte le altre cose: il mio cuore contrito, umiliato per il

mio peccato, per il peccato del mondo, pieno della misericordia di Dio.

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, cerchiamo il tuo volto, quel volto di Padre che brilla in noi, che Gesù ci manifesta, dandoci da mangiare la sua vita; come un Papà che apre la sua mano e ci dà il Figlio suo da mangiare il suo stesso Figlio pieno della sua Carità, dello Spirito Santo. Dobbiamo quindi stare attenti a questa durezza, a come noi trattiamo nel nostro cuore il fratello, noi stessi e se rifiutiamo l'amore di Dio Padre; se siamo come il fratello maggiore che si lamenta, perché non ha le cose materiali. "A quello hai dato tutto, ed a me?" con invidia e gelosia. Dobbiamo smettere di pensare al nostro peccato ed entrare in una vera contrizione umile come dei piccoli che si gettano nelle braccia del Padre pieno di misericordia.*

*Ed allora: il Padre mio farà a noi quello che noi facciamo agli altri; come abbiamo misurato ci sarà misurato - abbiamo sentito - se noi non perdoneremo di cuore; cioè, se non accoglieremo in noi questo cuore nuovo che è lo Spirito Santo versato in noi, che ci resi figli di Dio, che diffonde in noi la sua carità. Non contristiamo lo Spirito! Lasciamoci amare, però con umiltà ed accoglienza sincera della sua dolce misericordia. Perdoniamoci! Diverremo allora, capaci di guardare il volto di Dio Padre, di vedere il Signore Gesù mite ed umile che in noi brilla: il suo sorriso, il suo amore vale più di ogni cosa e può veramente convertirci all'Amore.*

### **MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

*Benedetto il Signore gloria del suo popolo! In che modo il Signore è la gloria del suo popolo? Se il popolo mette in pratica le leggi, custodisce la parola del Signore, i comandi del Signore. E allora diventa Lui la gloria del popolo, perché Gesù, come dice, riempie tutto con la potenza della sua divinità, della sua umanità di risorto e fa vivere tutti della sua vita. Riempie tutto di vita. E noi siamo, in un certo senso, anche la sua gloria. Ma la difficoltà nostra è questa: che siamo piccoli, siamo creature. Non esistevamo; abbiamo cominciato ad esistere prima di tutto nel cuore, nella mente di Dio; e poi nella realtà dei fatti: siamo qua, esistiamo. Questa dimensione di piccolezza contrasta con la grandezza di Dio, abbiamo sentito anche nei salmi. Noi abbiamo, sì, il timore di Dio perché è grande; ma questo timore è pieno di riverenza giusta? Senz'altro, dobbiamo temere Dio. Ma è piena di amore? Perché la pienezza della legge è questo amore, è questo Spirito Santo, è questa vita*

nuova in Cristo che abbiamo; e questa vita nuova è data ai piccoli.

La preghiera che abbiamo fatto è particolare: *Signore Dio, nostro Padre, nella comune preghiera a Te si riconoscano fratelli coloro che ti servono con generosa dedizione*, noi. Il sentirci piccoli, figli di questo Padre diventa veramente una trasformazione, se noi scegliamo di riempire d'amore - come dice qui Gesù che è venuto a riempire - tutta la nostra vita, con atti d'amore nelle piccole cose. Siamo piccoli, non dobbiamo voler fare le grandi cose. E Gesù, quando va sulla croce, alla fine dice: *tutto è compiuto! Tutto è stato compiuto della legge; io ho compiuto la legge anche fisicamente, dal di dentro. Quello che è scritto di me nei salmi l'ho lo attuato; per cui è compiuto tutto quello che io dovevo compiere*. Ma chi ha compiuto tutto in Gesù? E Lui con chi l'ha compiuto? Con lo Spirito Santo da cui era condotto, era guidato, era permeato, era fatto.

E noi, se ci facciamo piccoli come Lui, nell'umiltà di essere i servitori di questa gioia di Dio che trova nell'amare i piccoli, ecco che la nostra umiltà attira la grazia dello Spirito Santo. In una diapositiva - che vi ho già detto un'altra volta - c'è appunto questo: lo Spirito Santo che plana su una conca, in Africa - mi sembra, fotografata dallo stesso padre Bernardo - dove, in questo cratere l'acqua è lì che riempie il fondo. L'acqua, giù..riempie questa, perché? E' una conca che accoglie l'acqua; la montagna sopra... va giù subito. E l'acqua dello Spirito scende volentieri in chi l'accoglie. Ma, per accoglierla, dobbiamo essere piccoli. E guardate che la misura dell'amore di una mamma - abbiamo delle mamme - lo si vede quando quel piccolo che è nato lo trattano con una delicatezza tale, con una dolcezza tale che veramente gode lui di essere amato in quel modo, perché è piccolo.

Se noi siamo piccoli e non ci insuperbiamo davanti ai fratelli che sono uguali a noi, piccoli come noi, diventiamo capaci di fare cose grandi, perché le fa Gesù in noi. Nell'umiltà e nell'accoglienza della potenza della sua parola seminata in noi, che vive in noi, ecco che diventiamo grandi! Chi è il più piccolo adesso tra di noi? Gesù nel pane e nel vino, dal punto di vista fisico, no? Eppure Lui è il più grande, che si fa piccolo per nutrire noi. E lo diremo dopo, alla fine: *Il pane, di cui ci siamo nutriti alla tua mensa ci santifichi, Signore!* Cosa vuol dire? Ci permei di Spirito Santo, ci riempia di Spirito Santo: tutto, anche le minime parti. Se io disprezzassi le piccole vene - tu, Fiorenza, sei una dottoressa - le piccole vene da mio organismo, del cervello, della mano; dicessi "sono piccole, non valgono niente!".... sono proprio quelle che irrorano le parti, tutto! Così è questa realtà.

Se noi siamo contenti di essere piccoli, non rimaniamo piccoli ma diventiamo grandi dell'amore di Dio. Per cui, ecco qui la nostra grandezza: di diventare veramente piccoli, per accogliere, senza discussione, l'amore di Dio per noi; darlo ai fratelli nel perdono più totale, non sentirci mai superiori agli altri. E, in questa umiltà piena di bontà, servire a Gesù in noi la gioia che ci ha scelti, come ha fatto Maria che ha esultato; e servire nella gioia ai fratelli più piccoli, nelle piccole cose che la Regola ci dice, che attuiamo tutti i giorni. Ed è lì che noi diventiamo grandi e riempiamo tutto della grandezza dell'amore di Dio che è lo Spirito Santo.

## GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".*

La Chiesa ancora una volta apre la nostra bocca per proclamare le meraviglie del nostro Signore che è un Dio grande e misericordioso. E questa preghiera che noi abbiamo rivolto, nello Spirito Santo, al Padre è perché il nostro fervore cresca, all'avvicinarsi della festa della nostra redenzione. Ma noi sappiamo - come il salmo ci ha detto - che, se la nostra bocca non è aperta dal Signore dall'interno, dal suo amore, dalla sua misericordia che abita dentro di noi, noi non riusciamo a proclamare le meraviglie con il fervore dello Spirito Santo. Stiamo andando verso questa festa della redenzione che è la Pasqua, dove celebreremo, vivremo il mistero dell'uomo nuovo che noi siamo; della creatura nuova, di questa creatura che è risorta con Cristo e che è già presso il Padre, in Lui. E noi non vediamo questa realtà, non la viviamo forse, perché i sensi del nostro cuore non sono vivi; e il profeta ci ha veramente aiutati: *la fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

La fedeltà a che cosa? La fedeltà alla voce che il Signore ha posto dentro di noi, che è la voce del Figlio suo e la voce dello Spirito Santo che chiama Papà Dio. Ma, per potere dirlo come Lui lo dice a noi, com'è la realtà, abbiamo bisogno di chiedere al Signore questa grazia, questa potenza; perché senza di Lui non possiamo fare nulla, tantomeno vedere, non con questi occhi ma con l'occhio del cuore, la realtà del dono che siamo, della sua presenza in noi, di come Lui riversa la sua carità in noi. E, quindi, abbiamo bisogno di questa potenza, questo tocco del Signore perché tolga dal nostro cuore - dove Lui già abita - questa realtà che noi gli mettiamo sopra, questa cecità. Abbiamo cantato nel salmo: *apri il nostro cuore, apri!* E, soprattutto, nella seconda strofa, *perché veda le meraviglie.* Meraviglie fatte dove? Adesso, in me, la meraviglia che Dio ha fatto a me! Guardiamo a tutto, ma non guardiamo a questa gioia, a questa grandezza e bellezza di essere creatura di Dio nuova in Cristo, perché camminiamo tristi nella vita: *"Il figlio triste dell'inno"*.

Siamo tristi perché non ci sentiamo abbastanza amati, stimati; sentiamo anzi tutta la nostra incapacità, il tedio della vita, quelle cose che vorremmo fare non ce la facciamo, la durezza del nostro cuore. Ci sembra impossibile che noi possiamo godere questa vita nuova; vediamo la realtà con gli occhi malati, che sono tenebra; parliamo dall'abbondanza del nostro cuore inquinato e la nostra bocca proferisce parole stolte, invece che dire a Dio: *“Ti benedico, Signore! Ti ringrazio per tutto”*. Egli ha permesso che avessimo un papà, una mamma, le situazioni varie, e tanti fratelli come suo dono. Dovremmo dire grazie anche per le sofferenze che ci dato: *“Grazie, Signore, perché le trasformi in vita come hai fatto con la tua croce”*. No

La Quaresima è un cammino verso la Pasqua, dove prenderemo coscienza di essere vivi della vita dello Spirito, che abbiamo una vita nuova in noi. Se non capiamo questo, non teniamo fissi gli occhi del cuore su questo dono di risurrezione che già è in noi, continueremo a girare a vuoto, credendo di far bene, credendo di ascoltare, credendo di essere a posto. Il Signore scaccia un demonio ed una donna alzando la voce esclama. *“Beato il ventre che ti ha portato, le mammelle da cui hai succhiato!”* E Gesù replica: *“Beati, piuttosto, coloro che accolgono la parola in cuore puro e sincero”*. Questa dimensione di accoglienza piena di tenerezza, di bontà dell'azione di Dio, dello Spirito in noi, che ci fa dono della sua grande misericordia, cresce in noi, se smettiamo di essere tristi e ci mettiamo a lodare il Signore Gesù con tutto il nostro essere, contenti anche delle prove che abbiamo. Siccome siamo deboli e nulla possiamo senza di Lui, pregheremo: *“Purifica, Signore, il tuo popolo dal contagio del male”*.

Se abbiamo un raffreddore o un mal di testa, stiamo male. Del contagio del male che non ci fa vedere le cose come Dio le ha fatte, le meraviglie che opera anche adesso nel mistero della Parola e dell'eucarestia non ci preoccupiamo. Ed allora la Chiesa ci fa domandare: *“Perché sia a Te gradita la nostra offerta - di noi stessi - non permettere che siamo attratti da falsi ideali”*. Abbiamo sentito in questi giorni; quali sono i falsi ideali, di cui non ci rendiamo conto; sono vitalmente falsi, perché crediamo di mettere a posto noi le cose. *“E guidaci al premio da Te promesso.”*

Siccome da soli siamo solo capaci di fare il niente, chiederemo: *O Dio, che ci hai nutriti con questo sacramento, fa' che la forza della tua salvezza operante nel mistero - della sua parola che ci ha detto, del suo corpo e sangue che ci dona - trasformi tutta la nostra vita in questa lode, in questa gioia di essere amati, di essere trasformati dallo Spirito in figli. Lasciamoci amare e amiamo con tutto il nostro essere Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, noi stessi in questo suo amore ed i fratelli, che sono tempio della Carità di Dio e della bellezza della sua azione Santa.*

## VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

*Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

*Signore, tu hai parole di vita eterna!* La vita noi l'abbiamo ricevuta da Dio Padre che ci ha generati; e questa vita è lo stesso figlio Gesù: *Io sono la vita!* E questo dono che ci è stato dato, della vita, è lo Spirito Santo, è l'amore di Dio, per il quale e nel quale ci ha creati nel Figlio perché noi godessimo la vita eterna che Lui stesso è, che Gesù è. Questo cammino che noi stiamo facendo in Quaresima è proprio perché noi possiamo disporci ad aprire il cuore, a farlo atto perché Lui possa infondere in noi, Lui che è santo e misericordioso, la sua grazia, la gioia che noi ci siamo, la gioia che siamo suoi figli. E questo desiderio che il Signore ha è possibile che noi lo intuimo se, ascoltando questa grazia, ascoltando questa luce d'amore che è lo Spirito Santo, che è la parola del Signore, noi la mettiamo in pratica evitando gli sbandamenti umani, perché l'uomo si è sbandato.

Noi siamo molte volte assenti da questa realtà; e abbiamo chiesto: *infondi nei nostri cuori....* E l'immagine che noi ci facciamo, che Lui infonde la sua grazia nel nostro cuore, noi pensiamo che venga dall'esterno, stiamo aspettando; mentre, Dio è creatore; e Lui ha fatto brillare la luce, il Vangelo, la vita del suo Figlio nei nostri cuori, dal di dentro. E, all'inizio di questa Quaresima, abbiamo ascoltato - proprio il giorno delle ceneri - che, quando tu preghi, quando fai una cosa, fai l'altra, *entra nel tuo cuore, entra nella cella, chiudi la porta e lì stai con il tuo Padre, con Colui che ti ha generato; e allora ti darà la ricompensa.* Quale ricompensa? La ricompensa - come abbiamo cantato nel salmo 21 - che Lui dà il suo cibo ai poveri, ai piccoli; e il cibo che dona non è una cosa diversa da Dio stesso: è il corpo e il sangue, la dignità del suo Figlio Gesù che, per poterci donare questa sua vita che Lui è, che Lui ha, il suo cuore diventa come acqua, si fonde come cera, per potere versarsi in noi come sangue di vita, come salvezza, come redenzione.

Non possiamo fare nulla senza la sua grazia. E la preghiera finale che faremo è molto importante per capire il cammino quaresimale, per arrivare alla Pasqua con

gioia, per arrivare a questa esperienza piena di gioia che Lui ci ha salvati, ci ha amati, noi viviamo della sua vita. Dice così: *La forza del tuo Spirito ci pervada corpo ed anima, o Dio! E' dentro, è dentro di noi. Questo Spirito verrà donato a noi, ...perché possiamo ottenere pienamente la redenzione alla quale abbiamo partecipato in questi santi misteri. "Padre Santo", "santi misteri"*. Noi siamo ammessi a questa realtà; e la Chiesa vuole che prendiamo coscienza di questo e che ci sia, come prima nostra intenzione, questo accogliere l'amore ed amare Dio con lo stesso amore con cui Lui ci ama.

Con lo stesso amore con cui Gesù ci ha dato se stesso e ha detto: *Amatevi come io vi ho amato*, in questo stesso Spirito, siamo chiamati a vivere noi. Nella antifona finale prima del Magnificat, canteremo queste parole: *“Vi do questo comandamento nuovo, dal quale tutti sapranno che voi siete miei discepoli”*. Se vi amerete gli uni gli altri in questo mio amore, che è già la vostra vita, la vostra luce e la vostra beatitudine brilleranno qui in terra ed eternamente nel cielo.

### **SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*.

Il Signore ci fa pregustare. E' questa azione che il Signore è venuto a compiere, a liberarci dal nostro modo di concepirci senza l'amore e la conoscenza di Dio. Perché senza la luce dell'amore di Dio, della conoscenza di quanto il Signore ci ama, chi siamo noi? Possiamo, come quest' uomo, confrontarci con gli altri e vedere che siamo un po' più bravi; ma è questa la nostra vita? E, allora, il cammino quaresimale ci vuole portare a comprendere la Pasqua di passione e di morte del Signore, perché noi possiamo risorgere, come ci spiega molto bene la prima lettura. La gioia della risurrezione è già in noi; ma noi assumiamo in questo tempo di Quaresima una conoscenza della misericordia del Signore verso di noi, della sua bontà che viene per purificarci. Diremo, appunto, nella preghiera sulle offerte: *o Dio, che ci doni la grazia di accostarci con animo purificato ai misteri pasquali...*

Questi misteri pasquali sono veramente l'incontro del nostro cuore rinnovato, purificato, con il Signore risorto che già vive in noi. E, se la Chiesa ci fa fare questo cammino, è perché abbiamo bisogno di purificarci: da che cosa? Prima di tutto dal

dipendere dagli altri e pensare di essere superiori agli altri, anche al più piccolo. Ci facciamo giudici della nostra vita; e ci mettiamo al posto del cuore di Dio, della sapienza di Dio, giudicando anche un solo uomo. La seconda cosa, però, è l'esperienza dell'amore che a noi manca perché la luce della bellezza dell'amore di Dio, con il quale Lui ci guarda, ci tratta, ci ama, ci fa suoi figli, questa bellezza ci è sconosciuta. Non la gustiamo; e, per gustarla, dobbiamo impedire quelle piaghe, quelle dimensioni, quei comportamenti che sono contrari all'amore. Perché Dio è amore; è tutta luce d'amore, di bellezza; e ha fatto tutto per la vita.

Adesso sentiremo la preghiera sulle offerte; cerchiamo di comprenderla nel senso profondo della gioia dello Spirito: *Signore, il pane del cielo che ci doni con tanta larghezza.....* Riceveremo un pezzettino di Ostia: e come si può dire *con tanta larghezza?* Ci sembra esagerato: un pezzettino di pane non serve neanche a sfamare un pochettino la nostra vita per pochi minuti. E qui dice "la larghezza" di questo pane del cielo. La larghezza, la profondità, l'altezza, la sublimità di questo pane che è Gesù Cristo risorto, vivo che con la sua carne di risorto, il suo sangue entra in noi. E' questa profondità da guardare! Questa sì che ci deve nutrire; e ci deve riempire della gioia di essere questo sacrificio gradito a Dio, che è pieno d'amore, di riconoscenza, di bontà; pieno di umiltà per accogliere questo amore, perché ne abbiamo bisogno.

Senza l'amore del Signore, senza il suo perdono non possiamo far niente; mentre, noi pretendiamo o cerchiamo di fare qualcosa da noi. E ... "*susciti in noi sincera devozione*". Questo povero uomo non osa neanche alzare gli occhi, però tratta con Dio: "Dio, abbi pietà! Intenerisciti di me che sono peccatore!" Crede alla bontà di Dio. La bontà di Dio adesso è qui con noi, nel nostro cuore. E' questa la devozione, questa è la "*pietas*", l'atteggiamento filiale verso il "*Padre Nostro....* Diciamo tante volte questa preghiera, ma abbiamo veramente presente che siamo figli amati che si rivolgono al Padre. Un Papà che ci guarda, che è l'onnipotente Dio, tutto Amore. E poi... *in coerenza di vita*: dobbiamo proprio buttar via l'amore di noi stessi, lasciarci pulire dalla sporcizia dell'amore nostro che non è secondo Dio; dell'amore sbagliato delle creature, degli altri, e rivestirci della Carità del Signore Gesù, che adesso viene effusa nei nostri cuori da questo pezzettino di pane.

Egli è il pane, il cibo del cielo che pur lasciandoci piccoli ci fa diventare grandi, ci fa diventare figli di Dio "*largamente*", in verità.

#### **IV DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(2 Cr 36, 14-16. 19-23; Sal 136; Ef 2, 4-10; Gv 3, 14-21)

*Gesù disse a Nicodemo: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di*

*lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

Dio è buono ed è fedele; non si stanca mai di richiamare gli erranti alla vera conversione. Ed anche questa sera il Signore non si stanca ed è qui ancora con noi, per poterci far comprendere che nel Figlio suo innalzato sulla croce ci guarisce dal morso del maligno. Ci dona poi la ricchezza della sua grazia, come abbiamo sentito nella seconda lettura, *perché, rinnovati nello spirito, possiamo rispondere al tuo eterno sconfinato amore*. Domenica scorsa nel Vangelo Gesù diceva: *distruggete questo tempio, in tre giorni lo riedificherò*. Intendeva il tempio del suo corpo. Noi siamo il tempio di Dio; e siamo proprio veramente quello che Lui ha detto e ha fatto di noi. Avete sentito le parole della lettera agli Efesini dove noi siamo *“poiema autoù”*, siamo *fatti* dal Signore, e poi *ktizentes en Cristo Iesù*, siamo stati creati in Cristo Gesù, la prima volta; e ricreati mediante la sua passione e risurrezione. E questo tempo di Quaresima è un tempo dove noi camminiamo proprio verso il Monte del Signore, per potere incontrare questa meraviglia fatto da Dio che siamo noi risorti con Cristo, come ci diceva ancora la seconda lettura.

Abbiamo cantato nel salmo, se vi ricordate: *fa' che cammini, o Dio, senza sosta, verso la vita!* Che io cammini verso la vita. E la Quaresima è un tempo di cammino, nel deserto, verso la vita che è Cristo Gesù; la vita che - abbiamo sentito, ricordate, il primo giorno - che è dentro di noi nel segreto: è *“criptòs tes cardias ànthropos”*, l'uomo interiore del cuore che cresce in *“praoteti”*, che cresce nella mitezza e nella umiltà, nella apertura fiduciosa a Colui che l'ha creato, guardando all'amore di Dio, questo amore che avete sentito che è sconfinato, eterno. Ebbene, il fine di questo cammino che noi facciamo è perché Lui vuole, *mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*. E' questa la realtà che il Signore vuole operare; ma noi stiamo lì e pensiamo: "Eh, povero me, devo fare di quegli sforzi che non ce la faccio, sono debole!"

Son già due domeniche che io porto questa Casula; vedete che cosa c'ha in mezzo? E' una ostia coi raggi, no? E' un'ostia, perché nel deserto c'è un pane che nutre. In questo cammino della Quaresima la Chiesa ci fa ogni giorno celebrare l'eucarestia. Ma come? Dobbiamo andare alla risurrezione e tu continui a farci celebrare l'eucarestia? Perché è il pane della Parola. Noi viviamo e camminiamo per la potenza di questo pane, per andare verso il Monte del signore come Elia. E' un pane pieno di forza, di cui noi piccoli e deboli abbiamo bisogno. E la Chiesa tutti i giorni ci dà questo pane, per camminare nel deserto di questa vita e giungere a questa beatitudine dell'incontro con il Signore.

E difatti la Chiesa - non vi dico cose mie - la Chiesa nella orazione che non ho

letto - ho fatto questa alternativa - dice chiaramente così, dice: *Concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina*. Si corre per andare, perché è la gioia di far sì che, col nostro cuore pieno del perdono del Padre, con l'abbraccio di questo Padre, con il sangue di Cristo possiamo spegnere il veleno dei morsi del serpente, che sono tutte le idee malsane che ci vengono in testa, idee di affermazione di noi stessi, idee che non capiamo, quindi: non è vero quello che Gesù dice di noi e fa di noi.... Continuiamo a star dentro ai nostri sentimenti che quell'altro ha messo. Quel veleno deve scomparire con la gioia di unirci a questo pane, di unirci a questa parola viva che ci crea, che ci fa nuovi; e vivere nella novità dell'amore, vivere nel ringraziamento. E, come i martiri, benedire se dobbiamo per Cristo soffrire: Cristo in noi, Cristo negli altri, Cristo nell'umanità!

Non c'è mai stata una situazione così terribile di rifiuto di Cristo e della vita cristiana! I preti sono pochi, le eucarestie sono poche. La Parola di Dio è letta ancora, ci sono ancora delle realtà stupende che Dio fa. Ma noi abbiamo rifiutato la dolcezza, la bellezza di questa Parola, di questa vita nuova. E anche molti di noi, ma anche noi monaci, non entriamo in questa gioia di essere salvati, di essere creature nuove. E questo è il cammino della Quaresima; perché, unendoci alla passione del Signore per noi e prendendo il suo amore che viene dalla croce, abbracciando la croce con amore, il suo amore crocifisso che ci abbraccia, noi possiamo essere capaci di gustare la Pasqua in noi, nei fratelli e in tutti gli uomini per i quali dobbiamo pregare, perché tutti siano salvati.

## **LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

*Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".*

*Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: "È un profeta!"*

*Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!"*

*Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.*

*Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".*

Questo nostro Dio è padre della luce perché Dio è luce, come sentiamo spiegarci sempre dalla scrittura, da San Giovanni: Dio è luce, abita una luce

inaccessibile. E questo Dio che è luce, mediante la luce, ha creato tutto. *Sia la luce! E la luce fu.* E sempre vi dico che, quando Dio ha creato noi ci ha creato in questa luce che è il suo Verbo; e, quando abbiamo perso questa luce dentro al nostro cuore, Lui ha mandato il Figlio suo per insegnarci il cammino per tornare al luce che è Dio Padre, la fonte della luce. Il cammino Lui l'ha percorso andando a morire in croce. Ha unito la sapienza sua divina, la sapienza di Dio con la nostra realtà terrena; e con questa realtà assunta sulla croce ha dato di nuovo la luce; perché questo Dio che è luce, è amore, è spirito.

Per cui questo Vangelo, unito alla prima lettura degli Efesini, ci fa comprendere che la nostra - se volete - difficoltà di comportarci come figli della luce. *Ora siete luce nel Signore; comportatevi perciò come figli della luce. E il frutto della luce consiste in ogni giustizia e verità.* La giustizia e la verità che Gesù ci ha donato, perché ci ha ridato, se noi crediamo che Lui è risorto, la sua vita di luce. E, poi, la verità che è lo Spirito Santo, l'amore di Dio che ci ha generato in questa luce. E come si fa ad avere la luce? Cercare ciò che gradito al Signore e non partecipare alle opere infruttuose delle tenebre; le tenebre di questi farisei i quali dicono di vederci, ma non vedono il gesto che ha fatto Gesù; e non lo comprendono, loro che era abituati a vedere nella scrittura i segni di Dio. Non li comprendono.

E difatti quest'uomo dice ai farisei: "Vi ho detto cosa ha fatto e non mi avete ascoltato". Non hanno ascoltato. E lui cosa gli aveva detto? "Ha sputato per terra, ha fatto del fango con la terra, ha spalmato i miei occhi e m'ha detto: *Va' alla piscina di Siloe*, dell'inviato, del Messia, di Colui che dà lo Spirito. E, dice: "Io sono andato, son tornato che ci vedevo". Non vogliono ascoltare questo discorso perché lo capiscono molto bene, dal punto di vista del significato dei segni; ma non vogliono accettare che Gesù sia questo, perché non garba a loro, non dipende da loro, non si comporta come piace a loro, come dice la legge, addirittura. E questo uomo, che non ci vedeva, precede questi farisei nell' adorare il Signore come Dio. Chi è Colui che l'ha mandato? "Son Io". E l'adora.

E questo segno fatto dal Signore è proprio perché noi, come questi genitori, abbiamo paura di testimoniare a noi stessi che siamo figli della luce; non lo accettiamo perché, se noi ci comportiamo da figli della luce, cioè: crediamo all'amore, che siamo amati, che Cristo abita in noi per la fede, che Lui fa vivere noi della sua vita, eh, dobbiamo cambiare! Veniamo buttati fuori da quella sinagoga che è il modo umano con cui noi crediamo di essere in comunione con gli altri uomini; e, soprattutto, che noi siamo capaci di onorare Dio nel modo giusto, nel modo vero, perché crediamo di vederci. Ma cos'è che non fa vedere? E' il cuore di queste persone che non accolgono tutto l'amore di Dio - e può essere il nostro - con il quale attraverso i segni manifesta che è Lui la sapienza, che si è fatto uomo, è Dio che si è fatto uomo. E usa il fango, attraverso la sua morte; usa questo fango per potere fare sgorgare dal suo seno quell'acqua dello Spirito che pulisce i nostri occhi, gli occhi del cuore; e ci fa capire che noi siamo amati da Dio Padre, che Gesù è stato mandato perché ama noi e vuole la nostra salvezza.

*Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me avrà la luce della vita.* La vita sta nell'accogliere in noi lo Spirito Santo che ci ha trasformati in figli della luce, cioè in figli di Dio Padre che è tutto amore e che ci chiede di accogliere questo amore nei segni, nel segno che siamo noi a noi stessi; nei segni della Chiesa, nella Parola che ci viene spiegata e dire: "E' così!" Prostrarci, adorare. Lo faremo adesso noi monaci quando verrà innalzata l'Ostia, appena fatta la parola del pane e del vino, ci prostriamo. Ma quella persona lì che è presente in quel segno è il figlio di Dio che ha amato me, ha dato se stesso per me, dà se stesso per me.

Inchiamoci ad accogliere l'umiltà piena d'amore del nostro Dio, nel pane e nel vino, nella sua Parola; e veramente camminiamo nella luce, perché siamo stati generati da questo Padre della luce mediante il Figlio che è la luce del mondo; e nello Spirito Santo che è la luce dell'amore, della bellezza, della bontà e della misericordia di Dio.

### **MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

*Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

*V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.*

*Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull’istante quell’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”.*

*Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.*

Nostro Dio è Padre fedele e misericordioso; e vuole disporre noi suoi figli a vivere degnamente il mistero pasquale, il mistero pasquale che stiamo preparandoci a vivere ma che già viviamo; e poi finisce la preghiera: *recare ai fratelli il lieto annunzio della tua salvezza.* La settimana scorsa, con la samaritana, eravamo nella

settimana dell'acqua in questa siamo nella settimana della luce, nella quale è nascosto un mistero profondissimo; nel senso che Dio vuole che noi abbiamo la luce. Il Signore è venuto come luce al mondo ed illumina noi che siamo ciechi; rialza noi che siamo paralitici, perché possiamo camminare nella luce. Nelle invocazioni allo Spirito Santo della Sequenza lo invociamo "*O luce beatissima*". Questa luce beatissima è quella che il Signore ha manifestato proprio dalla croce; ha manifestato quanto Dio ha amato noi da dare il suo Figlio. Il Padre non poteva sopportare che noi suoi figli fossimo lontani da Lui, non godessimo la beatitudine per la quale Lui ci ha creati per stare con Lui che è beato eternamente. La luce che viene dal Signore Gesù è tutta amore che Gesù irradia per riscaldarci e dare la sua vita a noi.

Ma, per farci comprendere ciò - abbiamo letto il Vangelo del cieco nato - Gesù sputa per terra, con la sua saliva fa del fango e poi - dice la scrittura "ecrisen", cioè gli unse gli occhi. Gesù è il Cristo, l'Unto di Dio che con questo fango, che è la sua stessa umanità unita alla divinità. Egli, Figlio di Dio, unge gli occhi di questo cieco, che Crocifisso illumina con la potenza del Suo Spirito tutto il mondo. Difatti San Giovanni non dice che morì, ma che: "paredoken ton pnèuma", cioè, ha donato lo Spirito dalla croce. È lo Spirito che ci fa vedere l'amore di Dio; ma è anche la realtà nella quale noi siamo stati immersi: l'acqua che sgorga dal lato destro, da Cristo, Gesù è il tempio di Dio, dal cui cuore esce l'acqua dello Spirito, che ci ha battezzati nello Spirito Santo ed abbeverati con la Carità sgorgata dal suo costato trafitto.

E quest' acqua veramente ci fa vivere una vita nuova; non solo, ma abbiamo bevuto - *avete bevuto*, dice San Paolo - dall'unico Spirito che è dentro di noi come una sorgente. E questo Spirito, in questi giorni, ci porta nel deserto perché noi abbiamo a contemplare le meraviglie di Dio. E dovremmo imparare dalla prima lettura questo fatto, qui specialmente noi monaci. Quest'acqua - dice la scrittura di Ezechiele - che *nuovamente esce dal tempio, dal lato destro*. "Nuovamente", perché Dio ci aveva creato nella luce, nella bellezza. Noi, col peccato abbiamo perso questo; e Lui, *nuovamente* ci manda quest'acqua dello Spirito, con più abbondanza ancora, perché noi, che siamo questi alberi, siamo piantati, le nostre radici succhino questa vita divina che è lo Spirito Santo nel nostro cuore, che è l'umanità del Signore risorto. Ma, per poterla comprendere, abbiamo bisogno di fare quell'atto di libertà che Gesù chiede a questo uomo che si lamenta.

Guardate che noi tante volte ci lamentiamo col Signore: " Nessuno mi aiuta... nessuno ...il Signore mi lascia nella mia miseria... potrebbe aiutarmi un po'..." Noi piagnucoliamo così. E Gesù ci chiede: *Vuoi essere guarito?* E ci guarda con amore. Il cieco si è lavato con quell'acqua del Messia ed ha potuto vedere il suo volto maestoso e dolce e si è inginocchiato a adorarlo. Lui che non vede richiama la cecità del nostro cuore, che non crede al dono di Dio che abbiamo, di avere Gesù davanti a noi, in noi, nel nostro cuore e nel cuore dei fratelli! Lo Spirito ci fa veramente vedere che Colui che cammina con noi, che è in noi, è il vero Dio, la vita eterna. In questi giorni uniamoci al sacrificio di Cristo con qualche rinuncia, stando in preghiera di più, in meditazione, in silenzio ad ascoltare e guardare questa presenza.

Il salmo 96 dice: *una luce si è levata per il giusto...* Quell'uomo cieco nato era giusto; *gioia per i retti di cuore*: ha un cuore retto, voleva incontrare il Signore: *rallegratevi giusti nel Signore, rendete grazie al suo Santo nome*, perché Egli vuole riempirci di questa gioia. Suggestivo di fare questa invocazione molto semplice e bella: *O sangue ed acqua che scaturisci dal cuore di Cristo come sorgente di misericordia, confido in Te, mi immergo in Te! Fammi vivere il mistero Pasquale in questo momento perché l'esultanza di essere salvato sia mia; e io possa recare ai fratelli il lieto Annunzio con la mia vita trasformata, peccatore convertito a cui sono rimessi i peccati, e nella gioia di essere salvato chiama gli altri alla festa di Pasqua.*

### MERCOLEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

*In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».*

*Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

La Quaresima è proprio il tempo nella misericordia, dove il Padre vuole veramente abbracciarci con le mani del Figlio suo, mediante il cuore suo pieno d'amore che è lo Spirito Santo, questo Dio che è tutto amore; e vuole che noi ascoltiamo la sua voce. Ascoltare la voce del Signore ci sembra facile; ma la

condizione che pone è: *l'umile confessione delle nostre colpe ci ottenga la tua misericordia*. La volontà del Padre è che tutti siano salvi. Non solo salvi, ma che tutti siano resi Santi dallo Spirito Santo, nella vita nuova. Per cui, la Chiesa anche oggi, nella preghiera sulle offerte, chiamerà questo Dio *Signore Dio nostro* e dirà: *la potenza di questo sacrificio - è potente questo sacrificio - elimini in noi le conseguenze del peccato*. Ecco l'aspetto negativo: che elimini in noi le conseguenze del peccato;... *e ci faccia crescere come nuove creature*: la santificazione, seguire lo Spirito Santo che vuol fare di noi queste nuove creature che già siamo; farci crescere in questa bellezza della vita divina, della vita nello Spirito Santo. E questo sacrificio contiene la potenza per operare questo.

Ma che cosa vuole da noi: umile? Come, umile? L'umiltà più grande, questa sera, sarebbe che noi prendessimo sul serio il *Vangelo di Isaia*, come lo chiama San Marco; il Vangelo di Isaia che ci parla di questa misericordia. Lui vuole addirittura che gridiamo di gioia, perché Lui vuole consolarci con la sua misericordia; e l'atto che noi dobbiamo fare è quello di lasciarci fare giusti dalla misericordia di Dio, credendo umilmente, come dei bambini, alla sua bontà per noi, questa bontà che è lo Spirito Santo che ha effuso Colui che ha pietà di noi. Chi è che ha avuto pietà di noi? Gesù, che ha dato tutto se stesso per noi, la sua vita; perché *Colui che ha pietà di loro*, che è Gesù, *li guiderà e lo condurrà alle sorgenti dell'acqua*, al suo cuore dove c'è la presenza di Dio, a questo Dio che ama. L'umiltà è accogliere questo Dio che ama. E quando il pubblicano - abbiamo sentito - ha confessato umilmente i suoi peccati, questo partì dal tempio giusto, giustificato.

Noi dobbiamo scendere nel cuore nostro, confessare le nostre colpe; ma con questa umiltà che vede la misericordia del Padre, in Gesù davanti a noi che ci vuole far vivere una vita nuova. Noi cerchiamo invece la gloria gli uni dagli altri, mentre la misericordia di Dio ci ha già resi giusti, poiché la vita del Risorto è in noi. Questa fede ci basta e cambia tutto, ma esige la nostra collaborazione, nell'umiltà. Il cammino della vita monastica - lo sappiamo bene noi monaci - è il cammino dell'umiltà, che *si sale scendendo*, scendendo nell'umiltà del Signore Gesù che ci ha preceduto e che ha preso la nostra vita così com'è, per trasformarla nella sua. E addirittura, se noi Lo accogliamo e *riceviamo* - come dice dopo la comunione - *i tuoi doni, Signore, non permettere che diventi motivo di condanna il sacramento che tu hai dato a noi per la nostra salvezza!* E diciamo, vi ricordate, prima della comunione, diciamo: *Signore Gesù Cristo*, chiediamo che ascolti, e poi: *la comunione con il tuo corpo e il tuo sangue non diventi per me giudizio di condanna*.

Era venuto per condannarci il Signore? No, non condanna nessuno. Lui vuole la nostra giustizia..... *ma per la tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo*. Dobbiamo accogliere questa misericordia; vedere com'è la nostra vita; siamo stati amati, riamati; siamo continuamente amati, nonostante la nostra indifferenza e la nostra incapacità di stare con il Signore, che gode di stare con noi. Confessare questo; e ne abbiamo abbastanza per rattristarci; non per noi, ma per Lui, lo Spirito Santo che deve gemere poiché noi non ci lasciamo amare; e non lasciamo che l'amore esca da noi e vada al Padre come ringraziamento; vada ai fratelli nella

gioia di potere essere, addirittura, schiacciati come il frumento per diventare pane offerto al Padre, nella bontà, nell'umiltà, nella semplicità.

Che il Signore, nostra consolazione, operi la nostra conversione per intercessione di Maria. Domani è la festa di San Giuseppe: anche per sua intercessione che noi possiamo veramente vivere questa consolazione ed agire in modo tale che diventi la nostra vita, il nostro modo di relazionarci al Dio Padre, al Signore Gesù, allo Spirito Santo; e a noi stessi ed ai fratelli nella carità.

## GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

*“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.*

*Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.*

*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”*

Dopo la comunione, diremo al Signore: *Il Sacramento che abbiamo ricevuto ci liberi da ogni colpa, perché, sollevati dall'umiliazione del peccato, possiamo gloriarci della pienezza del tuo dono.* Noi stiamo camminando verso le feste pasquali; e il Signore, per prepararci, ci ha dato la grazia della penitenza. Penitenza significa: convertire se stessi al bene; e distogliere l'attenzione, il cuore, dal male. Il bene è Dio! E questo Dio, nella prima lettura, dice a Mosè: “Il tuo popolo”; e Mosè gli dice: “Questo è il tuo popolo!” E Mosè intercede presso Dio, in modo tale - che dopo abbiamo letto nel Salmo - che Dio desiste dal suo proposito che aveva manifestato a Mosè e fa grazia al popolo. Ed ha il cuore di Gesù, è mite, intercede

perché si convertano all'amore di Dio.

Ed è l'accusa che fa Gesù a questi Giudei - con cui parla: "Non c'è posto nel vostro cuore, per l'amore di Dio". Conversione è credere che l'unico Signore che ci ama, che ci dà la vita, è il Signore. Questa è la penitenza più grande! Dobbiamo però buttar via tutte quelle cose che impediscono questa conversione. La seconda parte è che Lui ci fa praticare la carità, la misericordia, per santificarci; cioè, perché lo Spirito Santo che è l'amore, prenda posto da dentro dov'è, nella nostra carne, nelle nostre azioni. Questa santificazione è necessaria, per fare la Pasqua; e la Pasqua consiste nel camminare fedelmente nella via dei suoi precetti.

Per camminare nella via dei suoi precetti, noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo: *Se voi avete lo Spirito di Dio, siete generati dallo Spirito di Dio, camminate secondo lo Spirito*. Le parole di Gesù, i comandamenti di Gesù - che sono amore - sono veramente quella realtà che fa noi liberi da quell'oppressione della colpa, dall'umiliazione della colpa; perché fanno sentire a noi quella testimonianza dello Spirito, che Gesù ha dentro di sé; dice: non ha bisogno di nessuno. E San Giovanni lo dice anche ai giovani: "Non avete bisogno che nessuno vi testimoni, lo Spirito che è in voi, testimonia".

Se noi abbracciamo questi comandi, diventiamo capaci di *essere liberi di camminare, per giungere rinnovati*. Ecco l'altro verbo. Cioè il Signore vuole che noi, che siamo una creatura nuova, sperimentiamo questo rinnovo. Nella preghiera, con la quale amiamo il Signore, contempliamo Lui, viviamo per Lui; e poi, nell'allontanare ogni male da noi e di praticare la misericordia, la bontà. Prima ricevendola, come faremo adesso, che riceviamo questo dono; per potere, con la forza di questo cibo, con lo Spirito di questo cibo, camminare dietro al Signore.

Cioè, seguire questo Signore che è diventato la nostra vita; seguire amandolo, guardando al suo amore, pregando non solo per noi, ma - come Mosè, come Gesù - per tutti, affinché tutti possano essere rinnovati nel cuore, nelle azioni e celebrare insieme con noi le feste Pasquali.

## **VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

*In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.*

*Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.*

*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".*

*Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.*

Ieri abbiamo celebrato la solennità di San Giuseppe, nella quale abbiamo sentito nella preghiera la sua premurosa custodia per Gesù, per farlo crescere. E questa premurosa custodia deve essere anche la nostra in questo tempo di Quaresima: far crescere Gesù nella nostra vita, come ci ha detto la preghiera. Ora, questa dimensione abbiamo detto che era propria di San Giuseppe, perché era uomo giusto. E vi avevo detto che nella preghiera di Gesù - Gesù che prega - dice quando chiama il Padre: *Pater dicaie*, Padre giusto.

Questa sera c'è un'altra espressione nella preghiera che sempre ricalca la preghiera di Gesù perché è Gesù che prega sempre nella sua Chiesa attraverso la nostra voce, attraverso il nostro cuore che Lui abita. E dice questa preghiera così: Padre Santo, Pater Aghie, Santo! Quindi questa espressione di questo Padre Santo è perché Lui vuole che noi siamo santi come Lui è Santo; che noi siamo perfetti come Lui è perfetto, sentivamo in questa Quaresima, misericordiosi come Lui è misericordioso. Quando verrà il Messia non sapremo da dove viene". Gesù è di una sapienza, è di una profondità incredibile. Nessuno ha mai visto Dio. E questo però - attenzione - è per noi. Questo vuol dire che Lui è generato da Dio; ma noi sentiamo da San Paolo dire a noi che Dio ci ha fin dall'eternità generato come figli, *perché noi vivessimo santi immacolati al suo cospetto* nell'amore, nello splendore della beatitudine del cielo, della beatitudine della vita eterna.

C'è un'altra realtà, allora; e questa realtà non può essere misurata dall'uomo solo con categorie umane; perché l'uomo naturalmente - come abbiamo anche cantato nella antifona stessa - praticamente, l'uomo è stato fatto schiavo nella testa e nel cuore da colui che non conosce Dio - sa che c'è, ma non lo vuol conoscere come Padre, come amore - che si chiama Satana. Alleati di Satana sono la nostra stupidità, ignoranza e soprattutto il nostro non accettare che noi siamo nati da Dio. Guardate che è difficile questa realtà. Allora, in questi giorni proprio, vedrete come il Vangelo arriva sempre di più nell'intimità di questa dimensione che Gesù fa quello che vede fare dal Padre - diceva ieri - perché vuole dare la vita come il Padre, *e voi dalle mie opere credete che io sono Dio*.

Adesso la Chiesa, che è il luogo dove Gesù abita e opera, siamo noi; adesso Lui darà in offerta il suo corpo il suo sangue di risorto unendoci al grande sacrificio per togliere questa ignoranza, questa cecità, questo peccato, questa durezza di cuore, questo non accettare di essere talmente amati da Dio che ci ha fatti figli. Allora darà un pezzo di pane, un po' di vino. Ma non è pane e vino: quello è il corpo di Cristo risorto che viene a me, viene a ciascuno di noi; è il suo sangue che è riversato nel mio cuore; è la carità dello Spirito Santo che dal cuore di Gesù viene nel mio. E io

sono questa realtà. *Il Padre è veritiero, dice qui; mi ha mandato il veritiero. Io però lo conosco perché vengo da Lui ed Egli mi ha mandato.*

Gesù è talmente innamorato di noi che si è fatto non solo nostro fratello, ma nostra vita. Lui è la nostra vita. Ci ha fatti vivere, noi che eravamo morti nel peccato, con la sua vita, con la sua passione, con la sua Parola, con tutta la realtà. Ma noi abbiamo paura della nostra debolezza; siamo piccoli, deboli, peccatori e diciamo: "Come posso io continuare a essere debole e dire che sono figlio di Dio?" *Hai posto il rimedio alla nostra debolezza!*

La preghiera della Chiesa insiste che accogliamo con gioia i frutti della redenzione, che siamo pieni di Spirito Santo, che Dio veramente gode di noi, che noi dobbiamo amarci come Lui ci ha amato, che la vita è stupenda e bella, meravigliosa! Mentre noi serviamo Gesù in noi, come han fatto la Madonna e San Giuseppe, Gesù cresce in noi. E dobbiamo fare in modo che cresca nei fratelli, amandoli come figli di Dio, nati dallo stesso Spirito: *voi siete nati dallo stesso Spirito, siete uno in Cristo*; e questa unità, questo amore dobbiamo manifestarlo nel volerci bene come Gesù ci ha amato.

## **SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».*

*E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».*

*Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!». Ma i farisei replicarono loro: «Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».*

*Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». E tornarono ciascuno a casa sua.*

Penso che in questo tempo di passione possiamo fare nostre le parole del salmo 137: *Rendo grazie al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia; hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.* Dove mai si è visto, dice la scrittura, un Dio scendere, abbassarsi, per scegliere un popolo? abbassarsi per scegliere l'uomo, ciascuno di noi, per portarlo nella sua gloria, per portarlo nella sua vita? Ed è una cosa che sorpassa ogni fama. E, difatti, questo Dio non smette mai di

sorprenderci, come quando - abbiamo cantato ancora lo stesso salmo - abbiamo cantato: *Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile, il piccolo.*

E Lui si è compiaciuto, come ha detto Isaia, di *vendicarsi*, di vendicarsi del nostro male, del nostro peccato; e che ha fatto? Ci ha ridonato quello che noi avevamo perso; e ce l'ha dato ancora, aumentato di più. Ma chi è questo Dio? Chi è costui che ci ha riscattato con tanto amore, col suo sangue? Come mai gli siamo così preziosi? Perché Dio è fedele; e ha fatto tutto questo per attirare - Lui che è onnipotente, misericordioso - verso di Lui i nostri cuori, la nostra persona, perché noi comprendessimo, specialmente in questo tempo di passione, di Quaresima dove Lui ci porta nel deserto, per farci capire quanto ci ama; perché noi entriamo nel nostro cuore e lì vediamo l'amore di Dio e ci abbandoniamo a questo amore.

Nel Deuteronomio dice: *Ti ho condotto nel deserto per vedere se mi amavi. E amare Dio vuol dire entrare in quella libertà che Tu ci doni.* Quale libertà? Ci ha liberati, noi che eravamo miseri, *o vermiciattolo d'Israele*, noi che siamo polvere, cenere, piccoli. Siamo pieni di tanta superbia stolta, a volte, tanta stoltezza di presunzione, perché non accettiamo che Lui possa essere innamorato di noi e voglia fare le sue meraviglie in noi. Non gli diamo il permesso, come questa gente nel Vangelo. C'è niente da fare. Il nostro cuore che si è indurito per potere seguire le nostre vie perverse - cioè che ci portano fuori strada, fuori della felicità - devono tornare guardando a Gesù crocifisso come ci ha detto anche il Vangelo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito; chi crede in Lui ha la vita eterna.*

Dobbiamo, quando sentiamo questa parola *fede*, vederla con il concetto di Giovanni che usa il termine *orào*, che è lo sguardo che gli israeliti nel deserto dovevano dare a quel serpente; guardando a quel serpente, guardandolo erano guariti. Noi, guardando al nostro Signore Gesù crocifisso, siamo guariti da che cosa? Come è successo a quegli uomini quando parla Pietro a Gerusalemme, praticamente siamo guariti da questa presunzione; ci accorgiamo che abbiamo crocifisso l'autore della vita, mentre Lui ha dato la vita per noi. E, difatti *la libertà che tu ci doni*, cioè la libertà da questa cecità, da questa ignoranza, ci dà la profondità della libertà, questo aderire, guardare attirati i nostri cuori a Lui - abbiamo chiesto - perché, cosa vuol fare? Perché *noi non possiamo piacere a Te sommo bene senza di Te.*

*“Accogli quest' offerta di riconciliazione; e con la forza del tuo amore contenuto in queste offerte”* - noi dobbiamo portare tutto noi stessi con quel pane e quel vino che offriamo, tutto noi stessi, tutta la nostra vita - con un grazie, con questo rendimento di grazie, *con la forza del tuo amore, piega a Te* - guardate cosa dice la Chiesa - *anche se ribelli, le nostre volontà!* Ripetiamola, questa preghiera; ripetiamola nel momento in cui crediamo d'aver ragione, in cui siamo depressi, in cui non vogliamo ascoltare niente. *Piega verso di te la mia volontà, anche se ribelle; attira verso di Te il mio cuore, Signore!* E poi, dopo la preghiera, questo Padre onnipotente e misericordioso fa un'opera di onnipotenza nel silenzio, nella semplicità più grande, nel gesto dell'eucarestia che è fatto qui nella comunione: *il tuo spirito operante in questo sacramento ci liberi dal male;* quello che non ci fa camminare nella gioia dello Spirito Santo.

Ci liberi dal male, ci liberi dalla presenza del maligno, dall'inganno di noi stessi che abbiamo sentito in questi giorni; ci liberi sempre *e ci renda degni della tua benevolenza*. Non perché Lui non sia capace di farci degni; ma perché noi la smettiamo di non credere a questo amore onnipotente che ha fatto di noi piccoli, facendosi uomo, dei figli di Dio che possono condividere eternamente la beatitudine del loro Padre; e condividere questa beatitudine che si moltiplica con tutti i fratelli in cielo. E oggi, che è il transito di San Benedetto, la preghiera dice di andare con desiderio del cuore verso la carità perfetta che non teme, che caccia via il timore, con questa carità, verso la perfezione di questa carità; e poi di desiderare con l'ardore dello spirito le realtà eterne, la beatitudine eterna.

**V DOMENICA DI QUARESIMA (B)**  
(Ger 31, 31-34; Sal 50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-23)

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».*

*Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».*

*Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

Certo che il Signore anche oggi è veramente un Padre misericordioso; ed è venuto in nostro aiuto perché comprendiamo il senso della nostra vita che è un cammino quaresimale; ma è un cammino che, come dice Gesù, è servire a Lui per arrivare dove Lui è. E dov'è Gesù? Alla destra del Padre. Vedere il volto di Dio che è contento di noi, che è gioia piena, beatitudine; il volto di Dio che è manifestato nella gloria del Signore Gesù che attira tutti a Sé dalla croce. Ma come, se è morto? Come fa ad attirare tutti, un morto? Lui non muore; Lui dà la vita del Padre, la vita che Lui ha, tutto l'amore che Dio è; lo Spirito Santo dà, perché scriva nei nostri cuori - come ha detto Geremia - questa lettera, quelle parole, che siamo figli: *tu sei mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto*. Tu, tu, ciascuno di noi. E abbiamo cantato

nell'inno, se vi ricordate, questo: *aprimi gli occhi, che io veda la tua bellezza!*

Veramente Dio è bello perché è tutta bontà! Dio è bello - scusate questo termine - perché è artista, fantasia, bellezza di varietà, di novità continua. Dio è bello! E questo volto bello di Dio fa la nostra gioia. E nel salmo, se vi ricordate, abbiamo detto che *voglio vedere il tuo volto, Signore mia luce e mia salvezza! Una cosa ho chiesto: abitare col Signore, vedere il tuo volto, cercare tuo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco.* Il volto di un Padre che è nei cieli e che vuole portare noi eternamente nella sua gioia; e vuole portare noi che siamo qui in questa terra dove moriremo, a livello fisico. Ma questa realtà è possibile vederla se Gesù apre il nostro cuore a questa fede, a questa accoglienza, questa visione (come facevano questi Greci: "vogliamo vedere Gesù") che ci fa vedere Gesù come Figlio di Dio, come la gloria del Padre, come Colui che ci manifesta e ci dona, a noi, questo cuore nuovo, questa creatura nuova che addirittura ci trasforma in Lui.

E il cammino che stiamo facendo è quello di seguire la via che Dio ci traccia in Gesù: *Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine la tua destra.* E voi pensate che Dio non sia capace di fare questo? Guardate cosa fa fra poco, dopo averci parlato con il suo volto gioioso. Dio è contento che siamo qui. Dio gode che noi suoi figli siamo qui, perché Lui ci ama di un amore eterno; e anche se noi ci vediamo brutti, vediamo gli altri brutti, siamo pieni di tristezza, no, Dio non è mai triste! Dio è tutto amore che si dona sempre; e ci vede sempre in questa gioia che noi ci siamo. E allora capite che questi Greci vogliono vedere Gesù. E Gesù dice: *Sì, sì, adesso sarò glorificato!* Ma la strada, la via è sempre Gesù. E la via, purtroppo, per noi è una via dove ci sono le prove, ci sono difficoltà. E San Pietro ci diceva: *ma ancora per un poco tempo; voi dovete avere una speranza viva, tenuta dallo Spirito, perché l'eredità non si corrompe, vi aspetta in cielo.* Ma non solo è là, è qui.

E, per convincerci, che segno ci dà il Signore? Ci dà il segno di Giona. Noi qui, nella casa di Dio, nella Chiesa, per la potenza dello Spirito Santo. Vedrete il sacerdote che dopo aver invocato lo Spirito, scende, viene su queste offerte: pane e vino che sono la nostra vita, la realtà che noi presentiamo. Cosa fa? Lo trasforma nel corpo di Cristo risorto attraverso la sua passione che Lui dà ancora a noi, per vivere con noi, per dire che è con noi a vivere la nostra sofferenza, la nostra morte, la nostra povertà. Non c'è più senso di tristezza perché ormai Lui ha fatto di noi Se stesso; ed è Lui che vive in noi e ci fa vivere della sua vita. E' questo *sono certo di contemplare la bontà del signore nella terra dei viventi.*

E dobbiamo buttar via tutto ciò che è violenza, una violenza sorda che si oppone in noi e nel mondo alla bellezza di Dio, che gode ancora di creare dei bambini come Andrea, come Davide là in fondo, come Cecilia; e noi che siamo piccoli per Dio perché vuole goderci e vuole farci crescere per diventare capaci di essere anche noi un' offerta eterna d'amore, per vivere eternamente l'amore di Dio. Ed è un po' di pane, un po' di vino che viene a noi. Cosa deve fare ancora il Signore, per convincerci che noi siamo importanti per Lui, che Lui ci ama come Se stesso e più di Se stesso? Allora veramente apriamo il nostro cuore a questo volto di Dio che

non è lontano. E' dentro di noi. *Colui che disse "Sia la luce!" ha fatto brillare nei nostri cuori il Vangelo che è la gloria di Cristo che è in noi.* Noi viviamo di questa gloria. E' ora che la smettiamo noi cristiani di essere ciechi col cuore, di non credere a chi siamo, alla bellezza della nostra vita.

Colui che vi parla è un povero peccatore. Avete ragione di non vedere, nella mia povertà e miseria, la presenza di Dio. Ma il Dio si è fatto uomo in noi opera questo mistero che viene dallo Spirito che è donato a noi dalla Chiesa, perché noi abbiamo ad aprirci alla gioia di essere amati e di amare; nella gioia, sempre, anche se dobbiamo soffrire, perché nulla va perso, soprattutto l'amore che noi abbiamo al Signore, la gioia, il ringraziamento, la volontà di aiutare i fratelli; di amarli come Gesù, in Gesù. Questo allarga il cuore, lo illumina, lo fa splendere della sua gloria. E allora il paradiso nella semplicità, nell'umiltà, nelle vostre famiglie, nella nostra comunità è già presente: Gesù è la nostra vera vita. Egli è la vita eterna, è il vero Dio, la luce del mondo, la luce dei cuori. Gesù è la risurrezione e la vita eterna.

### **19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE**

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

### **19-03-2015 Giov IV Quaresma SAN GIUSEPPE B**

(2 Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24) Padre Lino

Parlare di San Giuseppe, che non ha mai parlato nella Scrittura, sembra un controsenso. E penso che possiamo capire un poco la realtà di questo uomo giusto. Lo chiama *uomo*, poiché è un vero uomo, un vero padre; un vero sposo. E poi: giusto="dicaios" *in greco*. Pensate che questa parola, viene da Gesù pronunciata quando parla nella preghiera a suo Padre nel suo commiato dell'ultima cena. Dice proprio: "Patèr dicaios, Padre giusto". Questa giustizia viene da una realtà molto profonda, viene dalla fede che è frutto di un cuore grande che sa veramente amare,

che è il cuore del Padre. E, difatti - come abbiamo cantato nella antifona - *tra tutti i popoli vi ho scelti*; e Giuseppe è stato scelto. ...*In voi troverò il mio riposo*. Si sono veramente riposati con Giuseppe ed in Giuseppe sia Maria che Gesù. E questo uomo - come abbiamo detto nella preghiera - è premuroso nel custodire il Signore e Maria. Premuroso e custode. E' colui che quando Gesù parla e dicono "Tua madre tua e i tuoi fratelli sono qui che ti cercano", Gesù risponde: *Chi è mia madre, chi è mio fratello? Quanti accolgono e custodiscono la parola*: Gesù è la Parola di Dio.

Ebbene, Giuseppe ha accolto col cuore e ha custodito Gesù; l' ha protetto e l'ha fatto crescere. Maria era al sicuro, sia civilmente che umanamente; era di Giuseppe, al quale era unita come sposa, perché attraverso di lui, discendente di Davide e re, nel piano di Dio il figlio di Maria, poteva essere e ritenuto discendente, figlio di Davide, secondo la promessa come il figlio di Abramo, che ha creduto, come pure Davide alla "*promessa*". Dio è giusto perché quanto promette compie ed unisce a sé, rendendolo giusto colui che crede. Il patriarca ha creduto; ed Isacco è il figlio della promessa. È la fede che ha Giuseppe, uomo giusto, figlio di Davide: egli si affida totalmente al Padre, che mediante l'annuncio dell'angelo, chiede a lui di divenire nella fede padre del Figlio suo, Gesù. Questo re mite ed umile ama e fa crescere come figlio suo - che lo ama e chiama papà - proprio perché si abbandona a questo amore immenso di Dio Padre che voleva manifestare in lui, la forza e tenerezza sua per l'umanità del Figlio suo nato da Maria.

Abbiamo cantato nell'inno che ha fatto *abitare ogni pienezza* in Lui: della vita divina e della vita umana, in questo uomo. Ebbene, questo Giuseppe lo custodisce; lo custodisce e lo difende, ed in lui è il padre stesso Dio che custodisce! Meditiamo - specialmente noi monaci, ma tutti noi cristiani - come San Giuseppe custodisce ma con amore di padre Gesù, con amore e dolcezza infinita soprattutto nel vivere nel silenzio al servizio della crescita di questo Figlio perché possa diventare Colui che come padre gli dà il nome di Gesù: "*tu lo Chiamerai Gesù*", come dice pure a Maria, che accoglie - non senza fatica per la fede sua, nel suo cuore - questo uomo. Giuseppe è convinto della bontà della sposa, perché sa che non ne ha colpa, ma non capisce cosa sia successo, perché è tenuto all'oscuro di questo mistero, proprio perché abbia fede nella parola dell'Angelo. Quando questi gli spiega da dove viene e chi è la creatura portata in grembo, subito lo abbraccia con fede: ecco il "*dicaio*"!

Giusto come un bambino. Retto nel credere all'amore di Dio Padre per tutti gli uomini; mistero che però tocca lui e investe lui, perché sia padre del Figlio suo. A questa fede siamo chiamati ciascuno di noi. Per nostra fortuna, per grazia di Dio, Giuseppe è il custode della Chiesa. E' il custode di Gesù, di ciascuno di noi. Pensate che appena dopo visti i Magi, in questo mistero che lui conserva con un segreto nel cuore, pieno d'amore, di rispetto - dove lui si annienta perché Gesù cresca, cresca nel nascondimento, nel silenzio pieno d'amore suo e di Maria - ebbene, gli dice: " Parti, guarda che c'è il re Erode che vuole uccidere questo bambino". E lui poteva dire: "Ma tu non sei suo Padre?", dire a Dio Padre: "E' tuo Figlio, il prediletto, perché lo lasci trattare così?" Giuseppe si abbandona in anticipo alla passione sua e di questo suo figlio, che è tutto dono d'amore, ma che viene rifiutato, si vuole ucciderlo.

E siccome noi siamo il corpo di Cristo, Giuseppe è padre della Chiesa; è patrono della Chiesa. Ed è - in un certo senso - per un mistero di partecipazione di cui capiremo forse qualcosa in paradiso, almeno come gioia profonda di sapere come il cuore di questo uomo abbia insegnato a Gesù di essere padre ed insegna a ciascuno di noi a divenire misericordiosi di cuore come il Padre Celeste. E lui ha previsto che Gesù avrebbe salvato il suo popolo dai suoi peccati, cosa gli avrebbe fatto il suo popolo, di cui è legittimamente re, Giuseppe, come discendente di Davide. E accetta, soffre, offre la sua stessa morte in questa direzione, quasi precedesse il figlio nell'offrirsi a Dio Padre, guardando al mistero di vita che Lui vuole operare per l'uomo attraverso la morte del suo Figlio. Quindi ha il cuore d'un bambino, ha la rettitudine. E crede all'amore del Padre e si abbandona alla croce.

E voi non pensate che oggi non ci sia bisogno di San Giuseppe. Vedo che ci sono dei papà delle persone molto buone; qualcuno si chiama anche Joseph, Giuseppe. Nel mondo d'oggi, il papà non è più capace di essere papà, perché si è dimenticato che ha in custodia una sposa che è Maria; e che ha in affidamento dei figli che sono Gesù da far crescere. Leone XIII e poi Pio X lo hanno proclamato *protettore della Chiesa*. E' veramente protettore, padre della Chiesa; e c'è bisogno della sua presenza. Il suo cuore è trafitto al vedere come l'uomo oggi, il papà nella famiglia non è giusto; non crede all'amore di Dio, al dono immenso della sua paternità e della realtà nel sacramento del matrimonio di essere padre in Cristo dei suoi figli. Questa dimensione fa soffrire enormemente anche oggi San Giuseppe. E dobbiamo cominciare a pregarlo perché l'uomo torni a essere un uomo che crede a Dio, all'amore di Dio, prenda in mano la sua dignità.

La Chiesa, è fatta di uomini, ma la Chiesa è Cristo, la Chiesa è Dio che ci guida. Credere alla Parola di Dio nello Spirito Santo; seguirla perché le nostre famiglie si rinnovino; i papà, i giovani gli uomini tornino ad avere quella purezza, quella santità, quella giustizia che San Giuseppe ha avuto. E allora, mentre offriremo questo pane e questo vino che è Cristo stesso che si offre per noi, pensiamo al cuore di Giuseppe che lo offre con noi. Ma pensiamo anche, chiediamo al Signore che nella Chiesa sempre di più sia conosciuto e amato; e soprattutto sia ascoltato e seguito nell'amare Gesù e nell' amare la Chiesa corpo di Cristo.

## **MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

*Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".*

*Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha*

*mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui*

Fra poco diremo sulle offerte: *Accogli, Signore questa vittima di riconciliazione, perdona le nostre colpe e guida i nostri cuori vacillanti sulla via del bene.* Questo cuore che non si decide verso il vero bene. E Gesù, con le sue parole, con il suo cammino ci ha detto di seguirlo, vi ricordate? Domenica, ieri ci ha parlato di questo mistero, della potenza di risurrezione che Gesù è; perché fa quello che vede fare dal Padre. Come il Padre dà la vita e fa risorgere i morti, così il Figlio dà la vita. E quando chiedono questi Giudei "Ma chi se tu?", Lui risponde con una frase - ve l'ho già detto altre volte in greco e non c'è nessun' altra variante - dice: *tèn archèn.* Sono Io il principio - in accusativo - che parla a voi. Perché Lui procede dal Padre; è Dio, uno col Padre. Ma Lui è la Parola che il Padre pronuncia. E in Lui in questo principio c'è, è stato creato tutto. E' stato fatto tutto nel Figlio suo.

In principio Dio creò, sarebbe meglio *crea*, perché è un atto continuo ed eterno. Questo Dio, che crea, vuole manifestare all'uomo che si è staccato da Lui, che Lui lo ama come figlio; e addirittura l'ha creato, e poi lo ha generato e rigenerato nel suo Figlio. E, come vi dicevo ieri, la povera Marta dice: "Sì, io so che Tu sei il Figlio del Dio vivente!" Ma, quando Gesù dice *togliete la pietra*, eh, non ci siamo! Cioè, Gesù ci dice: *Voi siete di questo mondo; Io non sono di questo mondo!* Cioè Gesù è Dio; e si è fatto uomo rimanendo Dio, perché Lui può fare questo; ed è questo fatto che, praticamente, non accettano e non accettiamo noi. L'uomo non accetta - nel caso qui abbiamo i suoi interlocutori - non accetta perché è impossibile che Dio ami talmente uomo da voler essere in quell'uomo che parla. Ed è terribile questa dimensione, perché quell'uomo che parla è per tutti gli uomini la fonte, il principio della vita. E' Lui che li ha fatti. Ma li ha fatti perché Lui vivesse in loro e loro in Lui, per essere in rapporto con il Padre, come Lui nella vita eterna.

Non solo. Ma è la dolcissima misericordia del Padre e del Figlio che sta in noi; che ci prende e ci rende figli nella gioia della festa eterna del perdono e della vita nuova che Dio continuamente ci farà vivere nell'eternità. Ma già questo viene anticipato su questa terra. E allora, veramente facciamo nostra la preghiera che la Chiesa ci ha messo sulla bocca, ricordatevi: *Il tuo aiuto, Dio Onnipotente...* Fate attenzione : *on-ni-po-ten-te.* E smettiamola di brontolare contro questo Dio come fosse Lui che vuole il nostro male e non fosse capace di liberarcene; perché questa dimensione è proprio la dimensione che è la cocciutaggine, il cuore indurito che non vuole questo cambiamento che Dio opera per i piccoli. Ricordate come Marta dice: "No, non aprire quella tomba, no! Puzza già da quattro giorni!" Dio con me, con noi può fare ciò che vuole. Chiediamogli che ... *ci renda perseveranti nel tuo servizio.*

Che servizio possiamo dare a Dio? Credere al suo cuore. "Quale opera dobbiamo fare?" Chiedono gli israeliti nella sinagoga di Cafarnaò. *Credere in Colui che Dio ha mandato. L'ha mandato col suo amore. Io non vengo da me; faccio quello che vedo fare dal Padre; Io sono qui per darvi la mia vita.* E allora, dice :... *perché anche nel nostro tempo la tua Chiesa si accresca di nuovi membri.* Noi, credere sul serio con tutto il nostro essere. Membri vivi; vivi della vita dello Spirito. *Io sono la risurrezione e la vita. Anche se uno muore, vivrà.* E chi vive dello Spirito Santo, di questo amore, che guarda con questo amore Gesù, *non morrà in eterno.* E poi dice:..... *e si rinnovi sempre nello Spirito.* Lo spirito della nostra mente, del nostro cuore che è l'amore che ci fa sempre nuovi.

E chiediamo proprio ai Santi, alla Madonna - domani è l'Annunciazione - di accogliere questa Parola del Signore; e lasciarla vivere in noi perché anche noi possiamo essere madre, fratello e sorella di Gesù, godere che cresca in noi; e che cresca, diventi sempre più splendida, più bella, più dono nei nostri fratelli.

### MERCOLEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

*Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.*

*Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le*

disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Certo che Dio è proprio onnipotente, nel senso che nessuno di noi può immaginare cosa Egli è capace di fare. Senz'altro fa l'impossibile per noi, ma ancora di più. E vorrei attirare la vostra attenzione per due cose. Prima, il pianto di Gesù; e, secondo, il comportamento di Marta. Nella preghiera, che la Chiesa ha composto per questo Vangelo, chiama Dio *Eterno Padre* e dice così: *la tua gloria, Eterno Padre - Lui è eterno, sempre Padre, vive sempre - la tua gloria è l'uomo vivente. Tu, che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro....* La compassione di Dio è il pianto di Gesù, è il pianto di Maria; e sentiamo: *....guarda oggi - oggi - l'afflizione della Chiesa - che è il corpo di Cristo - che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato.* Questo pianto. Ma il pianto di Gesù è perché ci ama. Il pianto della Chiesa, di Maria è perché ci ama.

E' l' amore che fa piangere. Noi piangiamo tante volte per la tristezza, per - se volete - la disperazione; altre volte perché non riusciamo a ottenere quello che ci

piace. Gesù e Dio Padre, lo Spirito Santo che geme piangono solo per amore, perché Dio è amore; e piangono per la compassione per noi morti a causa del peccato. E allora cos'è che dà la vita? Qual è la realtà che trasforma il pianto in gioia, e le lacrime scompaiono? *Con la forza del tuo Spirito richiama gli uomini alla vita nuova.* Ed è questo Spirito di cui parlava nella prima lettura San Paolo ai Romani; questo Spirito che ha fatto rinascere noi, che ci ha dato la vita nuova. Ed è il pianto della Chiesa, sono le lacrime di Cristo, la passione di Gesù che ci hanno ridato questo, perché ci ama. "Guarda - dicono le persone - quanto lo amava!" E poi dicono: "Ma perché Lui non ha fatto in modo che non morisse?" Perché Gesù lascia che io muoia nei miei peccati tante volte, che io praticamente mi comporti in modo tale di far male a me stesso agli altri, che è morte, perché mi separiamo da Lui?

Ma è interessante quando le dice questo: *E non morrà in eterno*, chi vive; e crede. Chi vive, cioè chi vive già: perché noi viviamo già dello Spirito e crediamo che Gesù è l'amore che ci custodisce, che ci ama, che è con noi. E' qui con noi adesso, che ci parla, che ci dà il suo corpo e il suo sangue. Se vivendo dello Spirito, con lo spirito e con l'amore, aderiamo a questo dono d'amore, noi praticamente non moriremo in eterno, siamo già nella vita eterna. Ma, quando le dice così, "Sì, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire al mondo!" Dice di sì. Ma cosa s'aspettava da Lui? Quando Lui dice: *togliete la pietra!* essa si dimentica quello che ha detto. "Oh, cosa stai facendo? Questo qui puzza già da quattro giorni ma che fai, Gesù?" Vogliamo insegnare al Padre Eterno come deve trattarci! Allora.. *Ma non t'ho detto che se tu credi.....* "Sì - ha detto - Credo che sei Figlio di Dio". Ma che il Figlio di Dio fosse capace di risuscitare suo fratello già corrotto completamente. Cioè, noi continuiamo a mettere misura all'amore di Dio.

*E se lo Spirito di Colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti non darà la vita anche ai vostri corpi mortali? Dal momento che lo spirito di Dio abita in voi, voi non siete più sotto il dominio della carne*". Noi minimizziamo queste Parole di San Paolo, le parole di Gesù, non gli diamo importanza ad esse, mentre è vero quello che dice Gesù, non quello che pensiamo noi come Marta. Il nostro modo di credere all'amore di Dio è piccolo, frutto della nostra esperienza. Dobbiamo invece aprirci adesso a Gesù adesso, che in questo gesto semplicissimo del sacramento ci dà il suo corpo e il suo sangue.

Il pane ed il vino è il corpo, anima, divinità del Signore Gesù che viene a noi. Come fa il nostro cuoricino, il nostro spirito a contenere questo? Più crediamo e ci apriamo nella serenità e nella gioia a questa onnipotenza della Carità del Padre, più la potenza dello Spirito ci riempie della sua vita. La carità è la gioia piena di questa amicizia che il Signore ha fatto con noi, che continua e vuole che sia eterna per la nostra felicità, beatitudine, per la sua di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e per quella degli angeli e dei beati tutti.

## GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

*“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

La preghiera che innalzeremo al Signore dopo aver ricevuto l'eucarestia dirà così: *Padre misericordioso, il pane eucaristico, che ci fa tuoi commensali in questo mondo, ci ottenga la perfetta comunione con Te nella vita eterna.* Abbiamo un Padre che entra in comunione con noi; ed entra in comunione con noi perché siamo suoi figli. L'abbiamo chiamato all'inizio *Padre buono, questa tua famiglia...* apparteniamo a Lui; siamo suoi figli e non possiamo avere speranza di vita eterna, gioia e di beatitudine che nella volontà, nel desiderio del Padre, che è quello che noi viviamo da figli.

Noi che importanza diamo alle parole che Gesù ha detto adesso nel Vangelo? Egli è molto più di Abramo: *prima che Abramo fosse, Io sono.* E questo uomo che dice così oggi, nella sua Chiesa, adesso in questo momento, ha proclamato questo e ha detto: *Io lo conosco.* Lo conosce di una conoscenza profonda, vitale. E Gesù dice che la vita eterna consiste in questo: *che conoscano Te, Padre e Colui che hai mandato, il Figlio tuo.* Questa conoscenza non è una conoscenza "ah, so che esiste!" Qui abbiamo degli sposi, abbiamo dei figli, abbiamo ..." ah, so che tu esisti, il mio padre.." Non è questo. C'è una relazione totalmente diversa. Conoscere vuol dire entrare nell'amore con il quale siamo amati; e vivere questo amore. E Gesù ieri diceva che Lui, appunto, fa tutto quello che vede fare dal Padre. Lui è unito al Padre; fa sempre quello che piace a suo Padre.

E' ora che noi, fratelli, ci convertiamo in verità a Colui che è la verità e che abita nel nostro cuore veramente: Gesù nostra vita, Gesù dolcissimo, Gesù che noi lo mettiamo in croce e Lui chiede al Padre: *perdona loro che non sanno quello che fanno! Papà, nelle tue mani il mio spirito perché Tu lo riversi nei cuori e attiri a sé tutti.* Attira a sé, attira a sé. E questo è anche il compito del cristiano, del monaco. E crescendo in questo amore e gustandolo, ecco che la comunione diventa vera.

Veramente Gesù, se io lo prendo sul serio, non posso più vivere come vivevo prima; devo cambiare modo di vedere me stesso, di vivermi. E, soprattutto, qual è il comando che ci da? *Amatevi come io vi ho amato!* E Gesù dice: *amare il prossimo come se stessi*. Se io amo Gesù come Lui mi ama, io sono capace di amare il prossimo come Gesù lo ama veramente. Lo amo come amo me stesso, in Gesù.

Questo è il suo comando. Noi siamo Gesù e la nostra vita di battezzati è di essere e vivere come Lui. Il premio promesso non sarà solamente di là; ma sarà già qui. Nell'umiltà, nella gioia più profonda di essere un pezzo di pane, noi diventiamo gioiosi nel soffrire, offrire la vita perché gli altri conoscano il Signore, lo amino; e possono conoscere in Gesù che Dio è veramente nostro Padre.

### VENNERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre".*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: "Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero". E in quel luogo molti credero in lui.*

Siamo alle ultime battute, se volete, dal punto di vista di discussione di conversazione con i Giudei, che manifestano la volontà di uccidere Gesù, mentre Gesù cerca di spiegare loro la verità di chi è Lui e di chi è il Padre. E' difficile per noi comprendere la necessità che abbiamo di essere istruiti per conoscere il Padre. Per sapere chi è il Padre è necessario sapere chi è il Figlio. E' un mistero grande nello Spirito Santo, questo. Gesù dice che *il Padre è in me; e io nel Padre*. Quindi c'è una identificazione che, naturalmente, questi interlocutori capiscono immediatamente. Lui è in Dio e Dio è in Lui. C'è la realtà di osmosi totale; quindi, "non è che noi ti vogliamo uccidere per le opere che fai; ma perché tu dici la bestemmia. Tu che sei uomo, ti fai Dio". Di per sé è vero; nel vecchio testamento, nell'antico testamento c'era scritto chiaramente nella parola di Dio che *Colui che si fa Dio venga ucciso; chi bestemmia venga ucciso*.

Ora, questa pretesa per loro è veramente una bestemmia. "E' una bestemmia che tu dici: tu sei uomo, ti fai Dio". E Gesù aveva spiegato, anche l'altro giorno, che se Lui affermava questo che loro volevano, che Lui negasse, sarebbe stato bugiardo come loro. E qui c'è tutta una profondità nel cuore dell'uomo, dove l'uomo non si accorge per l'attrazione del Padre, per la potenza dello Spirito Santo che Gesù è il Signore, che Gesù come Lui stesso dice è Colui che il Padre ha consacrato mediante lo Spirito, è generato dallo Spirito, consacrato dallo Spirito. I profeti avevano consacrato anche Aronne con l'olio. Gesù non è unto da nessuno. E' il Padre direttamente che manda lo Spirito e lo consacra. Gesù nella sinagoga di Nazareth dice questa parola d'Isaia: *Il Padre mi ha consacrato, mi ha dato l'unzione dello Spirito*. Ora, questa dimensione di consacrazione che il Padre ha avuto su di Lui, non solo l'ha consacrato, ma mandato nel mondo.

Questo è l'altro aspetto che Gesù spiega dicendo: *voi siete di questo mondo; Io non sono del mondo. Voi siete di quaggiù; io sono di lassù*. E, quando dà la spiegazione, Lui dice chiaramente che *non potete comprendere queste cose, perché voi non avete lo Spirito di Dio che abita in voi, la parola di Dio che abita in voi; non avete, cioè, l'ascolto dello Spirito che testimonia che io sono stato mandato. Se venisse uno a nome suo proprio, voi lo ricevereste. Perché Io vengo a nome del Padre, voi non mi ricevete*. E questo non è solo detto perché noi dobbiamo pensare a cosa han fatto quelle persone. E' quello che avviene nel nostro cuore. Gesù è stato mandato a noi per salvarci, per rivelarci il Padre. E' stato mandato a me. Allora non ci possono essere due dèi. Rifiutando Gesù rifiutano il Padre, perché Lui è nel Padre. *Il padre ed Io siamo una cosa sola*, perché Lui, l'uomo Gesù Cristo, Colui che diceva - ricordate - *il principio che parlo a voi, cioè Io sono questo principio in cui Dio ha creato tutto; e sto parlando a voi*. Quindi, *c'è un concreto nella storia di questa realtà eterna che voi sapete*. C'è un concreto nella storia della nostra vita, dove noi abbiamo cominciato ad esistere nel tempo; ma la volontà di Dio di generarci come figli in Cristo è eterna. E, noi che siamo nel tempo, vorremmo giudicare l'azione di Dio che è onnipotente ed eterno, misericordioso.

E il peccato è proprio questo rifiuto che noi abbiamo nel concreto: "non è possibile che questo uomo, che dice di essere Dio, sia veramente consacrato dallo Spirito Santo". Appliciamolo a noi, alla Chiesa: "non è possibile che la mia umanità, consacrata dallo Spirito, sia l'umanità divina, la creatura nuova, la creatura che viene dal cielo, che il Padre ha fatto nel Signore suo Figlio mediante lo Spirito". Noi neghiamo questo, profondamente; mentre questo è l'atto di fede più fondamentale. *Come la Vergine accolse col cuore la Parola, fa che noi aderiamo alla tua volontà*. Quella che ci ha resi figli. *Colui che disse "fu la luce" ha messo la luce, la vita del Figlio suo, del Vangelo, nei nostri cuori*. L'ha fatta brillare e ci ha trasformati, così che il Padre è in Gesù, Gesù è nel Padre; noi siamo in Gesù e Gesù è in noi. E questo è possibile comprenderlo solo se siamo custoditi dalla Chiesa, se ascoltiamo Maria, se ascoltiamo i Profeti, i Santi, gli Evangelisti, gli Apostoli; se ascoltiamo la realtà concreta della Parola di Dio annunciata nella liturgia.

Questo, se noi lo accogliamo e aderiamo, ci cambia completamente. E, invece

di prendere le pietre per potere uccidere Gesù, comportiamoci come queste persone che vanno dov'è Gesù; e gli credono per i segni. Quanti segni fa Gesù nel suo amore a noi! Quanto siamo ciechi a non accorgerci, perché il nostro cuore non si lascia cambiare. Dobbiamo, per forza, se vogliamo sentire la dolcezza, la bontà del Signore, perdonare di cuore sempre ai nostri fratelli; avere tenerezza verso i nostri fratelli, mossi da questa realtà nuova che siamo, fatta dallo Spirito. Non possiamo amare i fratelli con tenerezza, se non accettiamo questa realtà in noi. "Se io non ho pazienza, bontà, dolcezza con me stesso; se non mi amo nella dolcezza di Colui che è la mia vita, che è il mio Signore, Colui che non può stare senza di me, perché è andato in croce per togliere il peccato, per darci la vita nuova, come faccio ad amare il mio prossimo come me stesso?"

Il passaggio è tutto qui: accogliere la nostra debolezza, il nostro peccato; ma seguire, come ci ha detto la preghiera - vi ricordate, che bella questa preghiera! - *perdona i nostri peccati, Signore, nella tua misericordia!* Se non facciamo misericordia nel nostro cuore, non possiamo capire la misericordia di Dio; non perché Lui non voglia; non ci sta. E' freddo, è chiuso, è piccolo, è di pietra. .... *Spezza le catene che ci tengono prigionieri!* Queste: la nostra giustizia falsa come quella dei farisei, come quella di oggi che, per la giustizia si ammazzano, ammazzano i fratelli, uccidono. Per quale giustizia? Quella umana. La giustizia di Dio è di far risorgere suo Figlio e di salvare tutti noi. Questo è l'amore che è giusto. Ma siamo noi a comandare. E poi, l'altro aspetto: *guidaci* - perché siamo prigionieri a causa delle nostre colpe e non pensare a quelle degli altri, alle nostre - e *guidaci alla libertà che Cristo ci ha conquistato.*

Ma, siccome non ci riusciamo, ecco il segno: *non ci abbandoni, Signore, la forza di questo sacramento che ci unisce a Te* - Gesù in noi, noi siamo in Gesù - ..... *e allontani sempre da noi ogni male.* Soprattutto l'incredulità, il non credere, il non accogliere con amore, nella gioia, il dono che il Signore ha fatto di Se stesso a noi; perché la sua vita, crescendo in noi, possa portare frutto: frutto di gioia, di bontà, di bellezza. E, soprattutto, un frutto che attiri tutti gli uomini a conoscere, a sperimentare la bontà di Dio Padre.

## **SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".*

*Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove si trattene con i suoi discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

Dio sempre opera per la nostra salvezza, perché - come dicevamo in questi giorni - lui è Padre, noi siamo suoi figli; e ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio per noi; perché noi, che eravamo morti per i nostri peccati, ricevessimo la vita. Questa opera diventa in questi giorni, dice la preghiera, *un dono speciale della tua grazia* che fa guardare noi: *guarda con bontà la tua famiglia*. E allora c'è un discorso doppio, di custodire e di assistere: *Custodisci chi attende il battesimo perché arrivi a incontrare il Cristo nella fede e ad essere figlio di Dio; e assisti chi è già rinato alla vita nuova*. E noi siamo rinati già alla vita nuova; e il Signore ci assiste proprio in un modo concreto, parlandoci, spiegandoci il suo amore. E questa sera vuole spiegarci - ormai dicevamo che siamo alle ultime battute dello scontro con i farisei - vuole insegnare a noi qual è l'atteggiamento del suo cuore; e qual è l'atteggiamento degli uomini di fronte al suo dono d'amore, la sua presenza, della sua vita data a noi.

Vediamo un po' qual è la dimensione con cui Gesù si pone. Gesù ha risuscitato Lazzaro; e, quindi i suoi segni che ha fatto attirano a Lui, al Padre, molte persone. E Gesù aveva detto nel Vangelo di ieri, se ricordate: *se non volete credere a me, credete ai segni che faccio*, siccome questa realtà dei segni avvicinava la gente a Gesù, perché ha risuscitato un amico, Lazzaro che era morto da quattro giorni; e continuava a compiere segni. Ma il segno più grande che Lui vuole dare è la sua crocifissione, la glorificazione che il Padre vuole che Lui abbia. E, nella preghiera che Gesù fa dopo aver fatto la cena coi suoi dirà: *Padre, è giunta l'ora. Glorifica, Padre, il Figlio tuo, come io ho glorificato Te! Dammi quella gloria che avevo prima che il mondo fosse!* Cioè, Gesù vuole - attenzione - per attirare tutti a Sé quando è innalzato in croce, che la sua morte venga come segno che Lui è figlio di Dio; perché poteva essere una morte normale: viene ucciso, e basta. Invece, proprio la sua crocifissione e proprio il suo modo di morire farà esclamare al centurione: "questi era veramente Figlio di Dio!"

Facciamo fatica a glorificare Dio in noi, accettando che Gesù regni nella nostra vita. Il nostro peccato fondamentale è il dimenticarci ciò che Gesù è sempre unito al Padre. *Io sono nel Padre e il Padre in me*, diceva; *io faccio tutto quello che vedo fare dal Padre il quale mi ha detto "Vuoi andare a salvare questi miei figli?" "Certo che vado! mi dai un corpo, lo offro!"* Noi siamo chiamati a seguire Gesù nella gloria,

attraverso la sua entrata in Gerusalemme. Gerusalemme, pensate, è il nostro cuore, la nostra anima dove Dio abita; dove c'è il tempio di Dio, dello Spirito, perché noi diventiamo questa offerta. E in Lui vediamo che la nostra vita non viene da noi, ma viene da Lui, Gesù, che ce la ridona. Egli muore veramente perché tutti siano uno nel cuore di Dio, tornino a formare questo corpo meraviglioso che è il corpo di Cristo: Egli è il capo, noi le membra perché tutti siano nella gloria. Vedete come la passione dovrebbe cambiare il nostro giudizio, farci guardare a quanto siamo amati, quanto siamo preziosi. Gesù muore veramente per la nazione, ma non come intendeva il sommo sacerdote.

Gesù muore per noi, ma non come capiamo noi che ce ne stiamo fuori. Gesù muore per noi, per amore nostro, per farci vivere la sua vita; e noi dobbiamo donargli tutto noi stessi e dire: "Sì, Signore, avvenga in me, tu che sei il pastore mio, la tua volontà! che io faccia quello che lo Spirito Santo ha fatto compiere a te, lo Spirito Santo che è in me; faccio un'offerta un offerta d'amore nell'umiltà, nella mitezza, nella pazienza nell' amare i fratelli, nell'accettare tutto ciò che può essere permesso dal Signore come purificazione e partecipazione a questa effusione del suo sangue, del suo amore per la salvezza del mondo. Vedete come il Signore, anche questa sera, veramente ci invita a unirci a Lui nel sacrificio della croce, perché diventiamo con Lui questa offerta. Nelle preghiere diremo: E fate attenzione all'ultima preghiera (anche la preghiera sulle offerte, che: *“distruggi le nostre colpe, esaudisci anche le speranze di noi che crediamo in te”*; ed ancora: *“O Padre che ci hai nutriti con il corpo il sangue del tuo Figlio immolato sulla croce ...”*

Quell'agnello che vedete sul tabernacolo è Gesù eucarestia che, immolato sotto i segni del pane del vino, veramente si offre per noi nella sua Chiesa.... *“per questo sacramento di salvezza fa' che entriamo in comunione con la sua vita divina”*, con il tuo modo di lasciarti amare dal Padre, di lasciarci amare da Te . E possiamo, con questo amore, che è lo Spirito Santo, amare il Padre e amare i fratelli nel tuo amore.

## **DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE**

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1- 15, 47)

Invito tutti noi a fare un minuto di silenzio, pensando a questo mistero di morte e di amore. Quanto abbiamo ascoltato nella passione riassume tutto ciò che i profeti han detto di Gesù; e riassume tutto ciò che Gesù ha detto Lui stesso di Sé. Gesù è venuto per manifestare l'amore del Padre. E' stato mandato e consacrato dallo Spirito d'amore. E l'uomo, di fronte a questa realtà - anche l'uomo religioso, anche noi come Pietro, come Giuda - noi possiamo chiuderci all'amore. E Gesù tace. Se avesse parlato per difendersi, era capace; e Pilato si meraviglia che non risponde. Non si è difeso perché Lui voleva compiere la volontà del Padre. *Sia fatta la tua volontà!* E questa volontà era che Lui, in forma di Dio, ha voluto farsi uomo; e ha voluto umiliarsi fino alla morte, la morte di croce. E, nella antifona che abbiamo cantato, se vi ricordate: *Il Signore ama il suo popolo e incorona gli umili di vittoria*. Questi umili hanno una sola grandezza e una sola ricchezza: quella che abbiamo cantato

nell'inno iniziale, che questa eterna Carità è stata inchiodata alla croce; e che la croce è la vittoria di Dio che è amore. E' la vittoria della Carità di Dio.

Dio ha manifestato la sua gloria, la sua potenza mediante la croce del Figlio suo che si è donato. Si è donato prima, abbiamo sentito nell'eucarestia; e questo Dio è sempre umile, ma è sempre somma carità. E il segno che noi abbiamo in questi giorni di passione - stiamo celebrando l'eucarestia - è il segno della sua umile parola, della sua umile persona, del suo nascondimento per servirci l'amore e la presenza della carità del Padre; non viene mai meno, sta noi accoglierlo e non avere come Pietro, come Giuda, come i sommi sacerdoti, come il popolo che vuole Barabba, non aver paura di perdere quella nostra vita, quel senso di non essere amati, non essere stati voluti dall'amore eterno del Padre in Cristo Gesù. Questo è il peccato.

Satana fa di tutto per suscitare il nostro orgoglio, la nostra paura, la nostra angoscia, l'affermazione di noi stessi, fa di tutto perché non regni Gesù nel nostro cuore fino in fondo. Mentre gli umili, accettando la croce, aderendo a questo Crocifisso pieno d'amore che si è unito a noi e ha preso su di sé i nostri peccati, cantano vittoria, vincono sempre. Sempre vince Gesù! Egli è capace - perché Lui è vivo, è risorto ed è Dio ed è vero Dio nella sua umanità - di amare e di dare se stesso nell'umiltà di un po' di pane e di un po' di vino, perché noi viviamo questa offerta di noi stessi nella gioia dello Spirito Santo, conoscendo l'amore di Dio proprio mentre diventiamo offerta. Gli Angeli, i Santi operino questo veramente per noi durante la settimana santa, perché possiamo lasciar vivere questa carità.

Ed in questa carità, avere la forza dello Spirito nell'umiltà, nella semplicità di amare nostro Dio e Signore che ci ha dato il Figlio suo; amare Gesù, amare la fonte dell'amore che è lo Spirito Santo, che è quest'acqua sangue che escono dal cuore di Cristo; amare la Chiesa, amare il dono di tutta l'umanità che è stata unita a Cristo. E fare sì che cessi questo tradimento e questa uccisione della nostra felicità di togliere Gesù dai nostri cuori, dalle nostre vite, dalla nostra società. Dalla croce Gesù Risorto, come raffigurato nell'icona in mezzo alla croce bianca dell'abside, è vestito di porpora regale, di stola sacerdotale, benedice e vince sempre. Che noi e tutti gli uomini accogliamo Lui come nostra benedizione, vita e beatitudine.

## LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva*

*quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

Nelle preghiere della liturgia di oggi chiamiamo *Dio onnipotente che guardi*, poi nelle offerte diremo: *Padre*; e nella preghiera dopo la comunione diremo: *Signore*. Sono tre nomi che ci descrivono molto bene l'azione che il Signore compie in questa realtà della passione che stiamo celebrando. Nel salmo che abbiamo ascoltato si dice: *quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne, sono essi avversari e nemici a inciampare e cadere*; cioè, quando la carne del Signore Gesù viene straziata Lui vince. La ferita mortale che era destinata a noi, e che noi portiamo ancora nel nostro corpo per le conseguenze del peccato, viene distrutta proprio dalla sua sofferenza, dalla sua passione, come abbiamo detto nella preghiera: *L'umanità sfinita per la debolezza mortale*; e come deve riprendere vita? Perché Dio onnipotente, Dio manifesta la sua onnipotenza mediante la passione del suo Figlio unico, che ci fa riprendere vita, poiché l'onnipotenza di Dio è la carità confitta in croce è la carità che vince, perché Dio è questa onnipotenza di carità.

Qualsiasi cosa fatta alla carne di Gesù è fatta a Dio. E questo Verbo fatto carne, vero Dio, da dentro la sua umanità come persona che viene colpita, passa amore, passa la guarigione che è la vita. E' l'amore che dà vita, è lo Spirito Santo che dà vita. E questo Dio che è onnipotenza, che è Spirito, mediante la debolezza del suo Figlio guarisce la nostra debolezza mortale. E noi dobbiamo tener presente, in questi giorni, questa onnipotenza d'amore che Dio è; e che opera mediante la debolezza del Figlio; mentre Lui soffre, dà la vita, perché la realtà di schiacciamento non può agire su di Lui. E questo è un insegnamento per noi: la presenza dello Spirito Santo dal quale siamo vivificati come figli di Dio.

Vi ho detto varie volte - ormai sarete stanchi di sentirlo - che è lo Spirito Santo che dà vita, che fa vivere. E lo diciamo nella preghiera eucaristica terza che *mediante lo Spirito fai vivere l'universo*. Ora, questa vita è la vita del Verbo di Dio che ha fatto vivere noi in Lui, la sua stessa vita anche e soprattutto come uomo, per entrare nella vita di Dio Padre, nella vita che è dello Spirito Santo; essere trasformati anche noi in vita, in Spirito, noi che siamo sue parole, siamo spirito. Questa azione avviene dentro la nostra debolezza, che adesso Dio conserva con amore. Anche la nostra debolezza è fonte d'amore, se noi crediamo allo Spirito che è in noi. E Paolo arriva fino al punto di gloriarsi, di gloriarsi delle sue debolezze, *perché abiti in me la potenza di Cristo*. E' tutto il contrario di noi. Noi che abbiamo la vita del Signore, di Gesù che è questo profumo prezioso, noi ci comportiamo - ed è qui l'azione più terribile che facciamo - ci comportiamo senza conoscere, come dice Gesù alla samaritana, *il dono di Dio e chi è che ci parla*, chi è che ci salva.

Gesù è l'unico salvatore, l'unico Signore; è il padre dell'anima nostra, Lui che ci ha generati e che ci genera ad ogni celebrazione del mistero, sia il battesimo, sia la cresima. Ci rigenera, ci genera come figli suoi, ci fa crescere in questa dimensione. E' l'unico salvatore. Ma dov'è che arriva l'inganno con cui noi cadiamo? Vediamo e ci dimentichiamo che Lui mediante la sua passione, che vuole soffrire in noi nell'amore, ci ha salvati e ci salva. Questa povera realtà peccatrice che si chiama Maddalena è la Chiesa, è la Chiesa che è stata presa dall'uomo decaduto; perché Gesù è nato innocente, Maria è innocente, e hanno dato la loro vita; e i santi sono diventati innocenti; e noi come i santi siamo fatti innocenti. Da questa realtà viene la vita nuova in una carne che è ancora sottomessa a questa realtà di debolezza. Questo unguento che la Chiesa ci dà è il profumo dello Spirito, è la potenza della vita nuova che è Gesù Risorto, l'Unzione con cui siamo stati consacrati.

Difatti diremo nella preghiera: *Visita, o Signore, il tuo popolo consacrato da questi santi misteri!* Ci consacrano, ci ungono per la nostra morte al mondo, ma per la vita nuova di risorti. *Conserva i doni che abbiamo ricevuto!* Bando quindi alla superbia, alla volontà di volerci noi stessi salvare; non giudichiamo i fratelli, ma esercitiamo la misericordia e non la nostra giustizia e bontà false, che distruggono la gioia; non impediamo a questo profumo di essere forza di vita nuova; non solo: ma di essere - per noi per primi e poi per i fratelli - attrazione al gusto, alla bellezza di essere del Signore, che la sua vita, la sua carità si effonda da noi verso Dio Padre come gioia di ringraziamento e sui fratelli come offerta di vita nuova.

## **MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".*

*I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".*

*Simon Pietro gli dice: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.*

*Celebrare con fede in misteri della passione del tuo Figlio.* E il Padre è stato pregato da noi, che siamo la sua famiglia, per poter celebrare così questo mistero, questi misteri della passione perché sono tanti. I misteri della passione del Signore Gesù sono tanti quanti sono gli uomini; perché Gesù avrebbe fatto questo anche solo per ciascuno di noi. Per cui il mistero è questa volontà del Padre che ciascuno di noi entri in comunione col Figlio suo, perché possiamo vivere eternamente come figli del Padre; e lo Spirito possa essere la nostra gioia eterna in questa comunione. Ma, appunto, questa volontà trova la situazione di libertà dell'uomo. Gesù, volutamente, quando ha saputo che Lazzaro era ammalato, è rimasto. Quindi sembra quasi che fosse Lui che voleva che morisse. Ma Lui ha voluto non essere presente, per manifestare poi, oltre alla sua risurrezione, l'amore per questo suo amico. E difatti, quando sta camminando per andare al sepolcro, Gesù si commosse, internamente, e pianse. E qui Gesù, prima di dire che *uno mi tradirà*, si commuove.

La commozione del Signore ha due dimensioni. Una è che Lui si offre al Padre per noi, perché possiamo vivere, risorgere: muore Lui per la nostra risurrezione. L'altra - che è più tremenda, in questo caso - è che possiamo scegliere come Giuda di andare nel posto che noi scegliamo. Fuori di Cristo c'è la morte. E in questo mistero dell'incontro fra l'amore infinito di Dio e la libertà dell'uomo è necessario che noi abbiamo a gustare la dolcezza del perdono. Questo Giuda mangia il boccone che Gesù gli dà. L'atteggiamento di Giuda è proprio descritto molto bene anche dagli altri evangelisti; ma quello che è importante è l'esempio che Gesù fa, e con Pietro dopo, e con Giovanni. Giovanni dice che *reclinò così* - cosa vuol dire? - il capo sul petto di Gesù. Quel *“così”* è difficile comprendere; di solito si traduce in greco con *“omoios”*. Ed è *“Come” il Padre ha amato me, “così”, allo stesso modo io ho amato voi*. E' entrare nella dolcezza dell'amore del Signore per vedere nel suo amore la realtà; è l'intimità che questo discepolo con il Signore, appoggiando la sua testa, il suo viso sul cuore di Cristo, che successivamente lo porterà ad assistere alla crocifissione con Maria ed a vedere i misteri dell'amore di Dio sotto la croce.

E' l'unico dei discepoli. E in questa dimensione, allora, abbiamo la scelta fatta dal Signore e la scelta fatta dall'uomo. Noi possiamo non far caso - almeno io - alla possibilità che abbiamo per cose stupide, per attaccamento a noi stessi, alle cose, di impedirci di gustare la dolcezza del perdono del Signore; che Lui ci dà anche stasera, ci ha dato con le sue parole; perché queste parole non sono per condannare, ma sono per costruire il nostro cuore di figli di Dio in questo momento di passione. Per cui, *gustare la dolcezza del Tuo perdono; e il nostro amore, come dice Osea è come la rugiada del mattino*. Il nostro amore umano, a cui diamo tanto peso, il nostro sforzo di amare il Signore, non ha fondamento. Abbiamo una grande paura di perdere la

nostra vita. E, difatti, Pietro dopo lo tradirà: *“Tu darai la vita per me? Certo che darà la vita per Lui, ma di fronte al pericolo di perdere la vita lo “rinnegherà tre volte”.*

Giuda invece scappa e va a porre termine alla sua vita terrena invece di andare ad appoggiare, piangendo, il suo capo sul petto, sul cuore di Gesù. Pietro a sua volta non si perdona, conserva dentro di sé, come facciamo noi nell'incapacità di perdonarci che è profondamente radicata in noi, proveniente dal nostro volerci diversi da come Gesù è venuto a prenderci, peccatori, miseri, paurosi, ingrati. Gesù, dopo la sua risurrezione, dopo avergli fatto gustare cibo del perdono, il pesce preparato, profumato: Lui stesso. Perché si perdoni gli chiede *“Mi ami tu più di costoro? Una volta, due, tre. Finalmente: “Tu sai tutto, Signore!”* Cioè questo abbandonarsi al cuore di Cristo che fa Pietro, colui che converte, nella convinzione e nella gioia di un perdonato che si perdona, migliaia di suoi fratelli; aveva ricevuto e gustato il perdono del Signore; esso viene dall'amore che il Signore ha per noi.

E allora, in questo tempo di passione, appoggiamo il nostro capo sul cuore di Cristo e guardiamo quanto ha amato me, quanto ha amato il mondo! Lui ha dentro nel suo cuore tutto l'amore del Padre. Gesù è tutto amore, ha tutto lo Spirito Santo! E non ce lo dà con misura, dice San Paolo, ma senza misura! E allora, più noi accogliamo il nostro nulla, la nostra miseria, il nostro peccato, appoggiando il nostro capo su di Lui; e più la nostra piccolezza si riempie della grandezza del suo amore, un amore saldo, solido, che nulla potrà distruggere mai. *Padre misericordioso, questo pane eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo... vedete come possiamo appoggiare il nostro capo sul cuore di Cristo ... ci ottenga la perfetta comunione ...via ogni paura, solo amore..... con Te nella vita eterna* Per cui è un cammino. Non scoraggiamoci mai; è un cammino da ripetere sempre. Piuttosto che scappare o stare nelle nostre presunzioni, appoggiamo nell'umiltà il nostro capo, la nostra intelligenza, tutti i nostri sentimenti sul petto di Cristo. Ringraziamolo, lodiamolo e viviamo della dolcezza del suo perdono, dandolo a noi stessi; e dandolo con abbondanza, sempre, ai nostri fratelli.

### **MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA**

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?”. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli*

*rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

Questo Padre misericordioso ha proprio voluto che il Cristo suo Figlio subisse per noi il supplizio della croce; e il motivo per cui Lui ha voluto questo è un motivo della scelta che Dio ha fatto quando l'uomo ha espresso la sua scelta di rifiutare Dio, di ascoltare questo nemico che ha preso potere su di noi, quando abbiamo rifiutato la signoria, l'amore di Dio. Ha voluto che subisse il supplizio della croce per liberarci, e dare a noi la scelta - come avviene qui anche a Giuda - la scelta di lasciarci guidare da quello Spirito di verità che è dentro al Signore e che non vuole assolutamente condannare o giudicare l'uomo. Sa tutto, Dio. Sa anche che Giuda lo sta per tradire. E Giuda, nell'ultimo tentativo di scolparsi, di nascondersi come han fatto i nostri progenitori, dice: "Sono forse io?" Questo falso atteggiamento dove dice praticamente a Gesù: "sei un ignorante, ti posso imbrogliare" è proprio il giudizio del cuore di quest'uomo che non vuole la luce; perché Gesù è venuto come luce perché si manifesti il nostro sbaglio. E allora per noi, per tutta la Chiesa, per tutta l'umanità in questa passione che Gesù ha deciso - perché il Papà l'ha voluto - di morire per noi per liberarci, ci è già donata, è lì.

Lui ha fatto la sua scelta di salvarci; Lui ha fatto la sua scelta di manifestare il suo amore a noi che l'avevamo rifiutato. E tutta la sua opera è perché vuole tirar via dai nostri occhi, l'occhio del nostro cuore, questa impressione che noi abbiamo. Prima di tutto che Lui non sia buono; che Lui non sia intelligente; o, se è buono, pensiamo che non è capace, non sa le cose. Se è intelligente noi pensiamo di essere più buoni di Lui. Questa è la tentazione, guardate che è molto sottile, questa realtà nel nostro cuore; mentre Gesù vuole che noi siamo liberati proprio dalla sua morte, per arrivare alla gloria della risurrezione da questa morte. E nella preghiera finale noi diremo: *Dona ai tuoi fedeli, Dio onnipotente, la certezza di essere rigenerati alla vita eterna nella gloriosa morte del tuo Figlio.* "Gloriosa morte": perché "gloriosa"? perché Gesù manifesta il totale amore del Padre. Si lascia tradire, consegnare alla morte, si lascia vendere con 30 denari; e ancora non smette. Va alla croce. Ed è gloriosa perché in questa croce si manifesta tutto l'amore che il Padre ha per noi.

E come conseguenza per noi è quella di accogliere la passione del Signore perché diventi in noi questa offerta: *fa' che testimoniamo nella nostra vita la passione del tuo Figlio che celebriamo nei santi misteri.* Ciò che è manifestato dal Signore è l'amore del Padre per noi, il suo amore per noi; è lo Spirito Santo che è l'amore donato a noi. Ma lo Spirito Santo, come sentiamo nella scrittura, è libertà. Sta a noi; pur prevenendoci, pur decidendo di fare per noi questa morte, pure volendo praticamente anche accettare la nostra falsità fino in fondo di non accusare noi stessi, di non credere che Lui vede tutto e continua ad amarci, Lui vuole che noi abbiamo ad accogliere questo amore, a credere al suo amore, credere che ha amato me; e arrenderci a questo amore. Ripeto: arrenderci all'amore. Via ogni giudizio, via

ogni paura! E lasciare che Gesù viva nella nostra vita la sua passione.

Cioè, tutto ciò che ci capita adesso, come conseguenza del nostro peccato, non è il nostro peccato la prima causa per cui ci capita questo; ma non perché non sia vero, eh, ma perché Lui: "Accusatemi, chi mi convincerà, chi mi potrà...? E' amore. Condannato? " Chi mi condannerà?" Muore condannato. Che cosa sta dicendoci la parola di Dio con queste affermazioni? E' un contrasto. E allora la realtà più profonda è questa: che Lui veramente assume la nostra condanna e la distrugge. Per aprire gli occhi del nostro cuore, ieri vi ho detto che noi pensiamo - come ha pensato Marta e gli altri - che Gesù ha voluto che morisse; Dio vuole che il suo figlio muoia, questo sì, ma non la nostra morte: non vuole la morte del peccatore.

L'eucarestia che celebriamo è la dimostrazione di noi peccatori siamo salvati: a noi la scelta. La scelta di accogliere quest'acqua che è dentro a quel pane che è Cristo che muore in croce per noi, per darci quest'acqua anche oggi. E poi, non bastasse, ci dà anche il suo sangue come gioia di averci salvati, di salvarci. E' questa la Pasqua: la fede della Chiesa che ci propone questi misteri. *La Chiesa annunzia in questo grande mistero la gloriosa morte del Tuo Figlio.* E' l'amore che assume la nostra morte, dandogli un significato totalmente diverso, noi, a tutto ciò che è sofferenza, conseguenza del peccato, realtà di incomprensioni o di tutte le cose che avvengono male in noi e nel mondo, unendoci al Signore Gesù, allo Spirito Santo che è in noi. Come dice San Pietro: godere e rallegrare perché lo Spirito della gloria, se noi viviamo così la passione, se noi diventiamo questa offerta d'amore nelle situazioni concrete, allora Lui è glorificato, la sua gioia è immensa e si riposa nei nostri cuori.

## GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Abbiamo la gioia questa sera di essere tutti insieme; anche padre Bernardo c'è con noi, nella comunione di questo sacramento stupendo che ci fa vedere come Gesù mette in pratica quello che ci aveva detto durante la Quaresima, Erano due espressioni molto interessanti. Diceva: *siate perfetti come il Padre vostro; e siate misericordiosi come il Padre vostro.* E questa sera siamo invitati a una cena; una cena dove abbiamo sentito, nella prima lettura, c'è un agnello immolato che è cotto col fuoco ed è mangiato. Il suo sangue viene usato per aspergere gli stipiti delle porte delle case. Ed è un mistero di morte e di salvezza che avviene. Oltre a questa realtà, c'è il segno che ci ha ricordato San Paolo, di questa cena nella quale Gesù prende il pane - abbiamo del pane - prende il vino e lo dona come suo corpo e suo sangue. Così facendo e poi lavando i piedi ai discepoli, dice San Giovanni che Lui portò a termine, a perfezione la volontà del Padre. *Siate perfetti!* E Lui ha portato alla perfezione la volontà del Padre che era di dare la vita che noi avevamo perso. Quindi è perfetto come il Padre che dà la vita.

Ma siccome eravamo peccatori, Egli ha accettato, per amore del Padre, per il suo amore, di morire, di essere cotto nella passione, di essere ucciso perché noi

mangiassimo delle sue carni e bevessimo il suo sangue. E questo gesto di perfezione, di misericordia, Gesù alla fine dice: *Fate anche voi così! Siate anche voi perfetti come il Padre; siate misericordiosi come il Padre!* Ma per compiere questo è importante che noi obbediamo all'amore, allo Spirito; che non ci sia nulla che fa dubitare che questo uomo che compie i gesti che sta compiendo è il Signore; ed è il padrone della vita, è il Signore della vita. E' Colui che è la vita. E Gesù l' ha detto: *Io sono la via, la verità e la vita!* Ma lo dimostra e lo dona realmente a noi nella sua morte; la sua parola, nella sua morte e nella diffusione del suo sangue. E abbiamo cantato - ricordate il ritornello, te lo ricordi, Eugenio, il ritornello che abbiamo cantato, l'hai cantato tu? Cos'è che dice? *Il calice di benedizione è comunione con sangue di Cristo*, con la vita di Cristo, con i sentimenti di Cristo; con la gioia immensa di Gesù ch ha di darci la vita, di toglierci il nostro peccato.

Noi dobbiamo entrare in questa dimensione. E, per potere attuare questo, la Chiesa ci dice anche che oggi, mangiando queste carni, bevendo il sangue dell'agnello, noi mangiamo il pane e il vino che sono questa carne, questo sangue. Ma, perché noi possiamo diventare capaci di fare come ha fatto Lui, cioè di vivere di amore e soprattutto di avere la gioia di diventare noi offerta d'amore, ecco il fuoco della passione, ecco questo sangue che è in noi che è la carità del Padre che chiede a noi di essere un dono d'amore. Accogliere che, in questa realtà dell'effusione del sangue del Signore, noi dobbiamo imparare a lasciarci purificare per primi. Ma con gioia: "Sì, Gesù, purificaci!" Ma soprattutto che diventiamo capaci di dare perdono, di dare amore; che la nostra vita diventi quest'acqua che purifica con la comprensione, con l'amore ai nostri fratelli.

E perché questo potesse diventare una realtà continuata, Gesù ha istituito il sacerdozio, con la potenza dello Spirito Santo che è Lui stesso che continua la sua azione sacerdotale, perché noi possiamo sederci a questo banchetto; e mediante il suo corpo e il suo sangue dal quale provengono tutti i sacramenti, proviene la forza, la bellezza della parola, viviamo da creature nuove, redente, pieni della luce dello Spirito che ci fa vivere da risorti. Liberi di amare, liberi di essere amati e liberi - e qui è importante - che noi come suo corpo e come sua Chiesa diventiamo questa offerta, nell' umiltà, semplicità tutti i giorni, momenti; perché gli uomini, tutti gli uomini, vedano che Dio è Padre, che Gesù ce l'ha manifestato con perfezione nella misericordia; e che noi viviamo di questa misericordia, di questo amore.

E il gesto che adesso il sacerdote farà che deve farci meditare, mentre avviene, cosa Gesù ha fatto e fa per noi: come ci ama! Ricevendo e meditando su questo amore, possiamo veramente fare Pasqua con Lui, quando mangeremo il suo corpo il suo sangue e saremo uno con Lui, lo godremo ed Egli godrà di noi.

## VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Abbiamo chiesto a Dio, nostro Padre, di rinnovarci in questa passione a somiglianza del suo Figlio, perché abbiamo assunto con la nascita l'immagine dell'uomo terreno. E questo Padre e Dio, per l'azione del suo Spirito, vuole che portiamo in noi l'immagine dell'uomo celeste, di Cristo risorto. Alla domanda che fa Pilato: "Cos'è la verità?", Gesù tace. Perché, ci ha detto la lettera agli ebrei che abbiamo ascoltato, noi abbiamo fisso lo sguardo della fede qui, che siamo qui per questo, su Gesù Figlio di Dio. Egli è la verità, la via, la vita. E questa affermazione è vera, perché corrisponde a quello che abbiamo ascoltato. Ma vorrei soffermare la nostra attenzione su una parola che abbiamo ascoltato all'inizio della passione, detta da Gesù. *Chi cercate?* Attenzione: *chi, chi* cerchiamo noi? E' importante questa domanda. Ebbene, gli dicono: "Gesù Nazareno", quell'uomo concreto che hanno davanti. E Lui dice: *Javhè! Io sono colui che sono!* Stramazzano a terra.

Ho chiesto agli esperti di ebraico, di greco: stramazzano buttati via da come da un vento, schiacciati per terra con la faccia che guardano verso di Lui, perché Lui è Dio, è il Verbo di Dio; come il Padre ha la potenza di questo Padre, Dio creatore che ha fatto tutto, ma che ha generato il Figlio suo nella sua umanità perché noi potessimo partecipare alla sua vita, alla vita divina. E l'uomo si è perso, invece di ascoltare Gesù che gli dice: *chi cerchi? la fonte della felicità è solo il Padre*, è Dio, è Gesù. Non c'è altra felicità: Lui è la fonte. Chi cerchiamo noi nel nostro cuore? Una persona? E Gesù che fa per potere andare alla croce e illuminarci alla croce che Lui è il vero figlio del Padre che dà la vita come il Padre a noi? Di nuovo chiede: *chi cercate?* "Gesù Nazareno". E Lui: *Ma ve l'ho detto che sono Io!*

Cioè Gesù che si spoglia della sua onnipotenza e lascia che lo prendano. L'uomo non capisce chi ha davanti, chi l'ha creato, chi l'ha generato. E non solo questi; ma anche Pietro, di fronte a "conosci colui che è Gesù?" "No, no, no, no, no!" Pietro rappresenta tutti noi che siamo qui, coloro che sono amici di Gesù, come lo siamo noi. Ma la domanda è: *Chi cercate? cercate me come il vostro Dio e Signore, la vostra vita, verità e via? O cercate voi stessi e mantenere la vita e l'affermazione in questo mondo?* "noi non abbiamo l'autorità di mettere a morte!" Che falsità! L'uomo oggi ha la libertà di mettere a morte. Non può dare la vita: uno solo è Dio; e uno solo è il mediatore tra Dio e l'uomo: l'uomo Cristo Gesù. Questa realtà è *chi cercate?* E anche noi che siamo nella Chiesa.

Adesso ci ha portati qui lo Spirito Santo; il Padre ci ha raccolti perché noi sappiamo che il nostro cuore, lo Spirito che è dentro di noi ci fa cercare Colui che noi abbiamo crocifisso. Noi, quando non riconosciamo la dignità, la bellezza, la grandezza di essere figli di Dio nel Figlio, noi cerchiamo delle cose; cerchiamo la nostra affermazione, il potere del mondo; cerchiamo che gli altri ci approvino. Non serve a niente. Uno solo è la vita eterna, uno solo è il vero Dio, la vita eterna: Cristo Gesù Signore. E questa realtà, questa verità è una persona che, però, è venuto per

cercare noi. Lui è il pastore; e va incontro a tutte queste realtà di morte perché ha assunto su di sé la nostra morte, la nostra debolezza, come fosse sua; perché Lui ha un nome, si chiama amore, è un Dio d'amore, un Dio di misericordia che si è fatto umanità piena della misericordia del Padre, del Verbo, dello Spirito Santo.

Egli l'ha offerta a noi nella sua umanità. Ed è questa risposta che dobbiamo dare a noi stessi. "Chi è Gesù per me? chi sono io per Gesù?" E allora diventiamo persone libere di vivere con la libertà di Dio; di guardare come dei bambini Dio che si dona a noi; riconoscere la nostra miseria e peccato e diventare come Lui: questa offerta d'amore che cambia tutto. Diventare la preghiera vespertina che è questa offerta che Gesù fa di se stesso. E adesso, dopo che abbiamo ascoltato questo dono d'amore, che lo Spirito Santo nei nostri cuori fa sentire: "Sì, Gesù è il tuo Signore, il tuo sposo, è' la tua vita, la tua realtà, la tua felicità e beatitudine; Lui ha lasciato tutto per te e tu abbandonati a Lui come Lui si è abbandonato al padre - *Padre, nelle tue mani affido me stesso, il mio spirito, tutto*, adesso facciamo così anche noi con Gesù; e così diventeremo capaci di dire questa preghiera che Gesù, che la Chiesa oggi, che è il suo corpo, fa nello Spirito Santo, per tutta l'umanità, per la Chiesa, per il Papa.

*Guarderanno colui che hanno trafitto.* Da quella fonte di quel cuore lì che ha voluto, per amore, donarsi viene quell'acqua dello Spirito che attira tutti a Lui. E' l'amore che attira. E in questo amore facciamo che il nostro piccolo cuore diventi la risonanza, la nostra mente, la nostra vita di questa preghiera del Signore, della Chiesa; perché tutti gli uomini sappiano chi è il Signore, chi è il Padre, chi è il Verbo fatto uomo, Gesù Signore, chi è lo spirito Santo; e che noi siamo chiamati tutti a essere uno nella beatitudine eterna, in questo uomo celeste, nella Gerusalemme celeste. Essere una beatitudine sola, moltiplicata, se fosse possibile, per potere cogliere continuamente, eternamente, la gioia, la beatitudine di vita che Dio Padre, Figlio e Spirito Santo è. E chiediamo a Maria che era sotto la croce, a San Giovanni a tutti i Santi che ci hanno preceduto, di farci noi preghiera, come piace al Padre.

## VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15; Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mc 16, 1-8

Abbiam cantato l'alleluia su vari toni perché siamo contenti: il Signore è vivo, è risorto! E' vivo Lui, è vivo qui. E noi abbiamo celebrato le meraviglie del Signore, ascoltandole nelle varie letture; ma soprattutto abbiamo guardato nei segni che abbiamo osservato, che abbiamo compiuto nella Chiesa, cioè il mistero della vita, il Signore Gesù; Egli è la vita, è la luce del mondo. E abbiamo, per prima cosa, acceso questo cero che è simbolo di Lui; le varie realtà che ci sono, come vedete: quei grani d'incenso, la croce, la data, che è la risurrezione, adesso, oggi, del Signore. E c'è la cera; c'è un qualcosa che può essere un corpo interno. E la cera consumata fa luce.

Ma, per fare accendere questo cero, abbiamo preso dal fuoco la luce. Se non ci fosse il fuoco, questo cero non sarebbe illuminante, non sarebbe portatore di luce.

Ora, questo segno è segno che è lo Spirito Santo che Dio ha soffiato nell'uomo all'inizio che l'ha fatto vivere; e soprattutto è lo Spirito Santo di Dio con il quale Gesù è stato concepito, è cresciuto, si è donato. Ed è diventato, mediante il suo corpo, una realtà che, liquefacendosi per opera dello Spirito Santo, illumina a noi il cammino - abbiamo camminato dietro il cero - il cammino della vita, che è un cammino esterno (infatti senza la luce non potevamo camminare); ma è un cammino interiore del significato profondo della nostra vita. Chi siamo? Noi abbiamo sentito su vari toni: siamo figli di Dio Padre. Questa luce, questa vita, questa gioia che Dio è beatitudine, l'uomo col peccato l'ha persa. E cosa ha fatto il Signore Gesù che ha assunto la nostra umanità, questa meraviglia che Dio ha fatto dell'uomo, l'ultima sua opera che veramente racchiude tutte le bellezze del creato, sia invisibile che visibile?

Questo uomo aveva perso la luce della vita. E il Signore ha assunto la nostra umanità, per diventare come questa cera una realtà che consumata, in un certo senso, dalla morte, dalla sofferenza dalla passione, è diventata la fonte della luce, perché dentro aveva l'amore del Padre che ha dato il suo Figlio; e l'amore del Figlio che voleva essere dono. E ha impiegato la morte per essere luce; e per un po' di tempo, come ha fatto all'inizio la creazione, ci dice: ha dormito. Si è riposato, Gesù, nella morte, perché per Lui non c'è morte. Lui è la vita. Ebbene, avendo assunto la nostra carne mortale - Lui immortale - e avendo assunto la nostra mortalità che non era sua, ha trasformato la nostra realtà di peccato, di miseria, di morte in un sonno che viene, in un certo senso, trasformato dal Padre che chiama il Figlio che è addormentato, che lo sveglia; ma lo sveglia alla vita eterna. E Gesù, diventato questa luce, sveglia tutti noi. E che cosa ci dà per vivere di questa luce, di questa vita? Ci dà la sua luce, la sua vita.

E questa risurrezione è una realtà che è avvenuta proprio nel battesimo, dove Gesù è stato battezzato nella sua morte, sommerso dalla morte. Ma questa morte non ha tenuto, è stata addirittura il contenitore del fuoco dello Spirito, di una vita nuova ed eterna per Lui, per il suo corpo che non aveva bisogno; e per noi. E noi siamo vivi adesso di questa vita. Ed ecco che il cammino allora nostro è quello di lasciare, per contemplare come vita questa realtà nuova; contemplare il Padre che ci aspetta; contemplare Gesù seguendo l'amore, lo Spirito Santo. Siamo chiamati a lasciare che questa cera del nostro corpo si liquefaccia; cioè diventi uno strumento: le prove della vita, il tempo che passa per essere consumati dall'amore, sia interiormente che esteriormente; sia come singoli che come Chiesa, che come popolo di Dio.

Ed ecco allora che il Signore ci ha dato questo fuoco dello Spirito che è Lui stesso, che è luce di vita che ormai è nei nostri cuori. Ma per non - se volete - accecare i nostri occhi o il nostro piccolo cuore, Lui ha assunto la nostra umanità attraverso i segni. Il segno del battesimo, che adesso celebriamo, dove entreremo in questa morte - come ci ha detto San Paolo - che è stata fatta per noi al peccato, per vivere questa vita nuova che è la sua vita in noi. E poi l'azione dello Spirito che noi,

usciti da quest'acqua, lo Spirito ci rende figli capaci di mangiare questo cibo; di vivere di quel cibo che è Gesù stesso, che è l'eucarestia a cui partecipiamo come bambini appena nati oggi, come fosse la prima volta che noi partecipiamo a questo mistero. Perché l' eucarestia è una vita divina che continuamente si rinnova nell'umanità della Chiesa, nella nostra umanità.

Vedete che meraviglia! E allora abbiamo veramente motivo di dire il nostro *Alleluja, lode a Dio, benedetto Dio* per le meraviglie fatte dal Signore; soprattutto per la meraviglia che è la Chiesa, che siamo ciascuno di noi, che siamo la luce di Cristo: siamo l'umanità di Cristo, il corpo di Cristo che testimonia, mediante la luce dell'amore, che Dio è Padre, che noi siamo tutti figli suoi, siamo fratelli. E questo nell'accogliere. Io pensavo, mentre stavamo facendo questa celebrazione, a quei ragazzi, a quelle ragazze giovani, in Kenia, che hanno chiesto al Signore, mentre venivano uccisi : "Gesù salvaci!" Sono diventati Cristo che è consumato dall'amore; sono la luce del mondo; sono coloro che dimostrano che Gesù è amore ancora oggi. Le persone che li hanno uccisi non sapevano quello che facevano. Ma Lui che conosce ha trasformato questi corpi, questa realtà in segno evidente, in fonte di vita del Signore risorto non solo per loro che godranno la vita del Signore (li avrà accolti e coronati di gloria) ma anche per il mondo, sono luce.

E questa realtà adesso è anche per noi. Che noi possiamo veramente chiedere al Signore: " Salvaci da tutto ciò che impedisce a noi di vivere il tuo amore, di vivere la tua luce!" E chiediamolo per noi, per tutta la Chiesa. E mentre celebriamo questo mistero del battesimo, le promesse battesimali, uniamoci a tutti i martiri che hanno testimoniato, anche in questi giorni, che Gesù è la risurrezione, è la vita, è la beatitudine eterna che vive nei nostri cuori eternamente.